



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 616

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di martedì 8 maggio 2012

I N D I C E

Commissioni riunite

2 ^a (Giustizia) e 3 ^a (Affari esteri):		
<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	5
5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro):		
<i>Plenaria</i>	»	9
7 ^a (Istruzione) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali):		
<i>Plenaria</i>	»	23
11 ^a (Lavoro) e 12 ^a (Igiene e sanità):		
<i>Plenaria</i>	»	26

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali:		
<i>Sottocommissione per i pareri</i>	<i>Pag.</i>	30
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	32
<i>Plenaria (notturna) (*)</i>		
2 ^a - Giustizia:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	40
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	48
5 ^a - Bilancio:		
<i>Sottocommissione per i pareri</i>	»	61
<i>Plenaria</i>	»	62
6 ^a - Finanze e tesoro:		
<i>Plenaria</i>	»	69
7 ^a - Istruzione:		
<i>Plenaria</i>	»	74

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

() Il riassunto dei lavori della Commissione (Notturna) 1^a (Affari costituzionali) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 616° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari dell'8 maggio 2012.*

8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni:		
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 143)</i>	<i>Pag.</i>	90
<i>Plenaria</i>	»	90
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 144)</i>	»	91
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare:		
<i>Comitato ristretto (Riunione n. 8)</i>	»	92
<i>Plenaria</i>	»	92
10 ^a - Industria, commercio, turismo:		
<i>Plenaria</i>	»	95
11 ^a - Lavoro:		
<i>Plenaria</i>	»	99
12 ^a - Igiene e sanità:		
<i>Plenaria</i>	»	109
14 ^a - Politiche dell'Unione europea:		
<i>Plenaria</i>	»	116

Commissione straordinaria

Per la tutela e la promozione dei diritti umani:

<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	164
---------------------------	-------------	-----

Commissioni bicamerali

Vigilanza sull'anagrafe tributaria:

<i>Plenaria (1^a antimeridiana)</i>	<i>Pag.</i>	167
<i>Plenaria (2^a antimeridiana)</i>	»	168

Controllo e vigilanza sull'attuazione dell'Accordo Schengen, su Europol e su immigrazione:

<i>Plenaria</i>	»	169
---------------------------	---	-----

Per l'infanzia e l'adolescenza:

<i>Plenaria</i>	»	171
---------------------------	---	-----

Commissioni monocamerali d'inchiesta

Sull'esposizione a possibili fattori patogeni, con particolare riferimento all'uso dell'uranio impoverito:

Plenaria ()*

Sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale:

<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	173
---------------------------	-------------	-----

(*) Il riassunto dei lavori della Commissione (Uranio) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 616° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari dell'8 maggio 2012.

COMMISSIONI 2^a e 3^a RIUNITE

2^a (Giustizia)

3^a (Affari esteri, emigrazione)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

38^a Seduta

Presidenza del Presidente della 2^a Commissione
BERSELLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Mazzamuto.

La seduta inizia alle ore 14.30.

IN SEDE REFERENTE

(2942) Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 aprile scorso.

Il presidente BERSELLI avverte che si riprenderà l'esame dall'emendamento 8.1, sul quale, nel corso dell'ultima seduta, si era svolto un ampio dibattito.

Il relatore per la 3^a Commissione LIVI BACCI (PD) ribadisce il proprio parere contrario sull'emendamento 8.1.

Si apre quindi, nuovamente, un'ampia discussione sull'emendamento in questione, nel quale intervengono i senatori LI GOTTI (IdV), CASSON (PD), CALIENDO (PdL), MARITATI (PD) e D'AMBROSIO (PD).

Il sottosegretario MAZZAMUTO ribadisce la propria contrarietà all'emendamento in questione.

Interviene quindi per dichiarazioni di voto favorevole sull'emendamento 8.1 il senatore LI GOTTI (*IdV*), il quale rileva una evidente distonia nell'ordinamento penale, nella parte in cui sanziona disastri nucleari con pene edittali inferiori a quelle comminate nei casi di disastri ferroviari.

Le Commissioni riunite respingono quindi l'emendamento 8.1.

L'emendamento 8.2 è dichiarato decaduto per assenza del proponente.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9.

In esito ad un ampio dibattito, nel quale intervengono i senatori LI GOTTI (*IdV*), CALIENDO (*PdL*), DELLA MONICA (*PD*) e CASSON (*PD*), il senatore LI GOTTI (*IdV*) riformula l'emendamento 9.1 (testo 2) in un testo 3 (pubblicato in allegato al resoconto della presente seduta) che, posto ai voti è approvato.

Risultano preclusi gli emendamenti 9.5, 9.4 e 9.3.

Il senatore CASSON (*PD*) ritira l'emendamento 9.6.

Il senatore LI GOTTI (*IdV*) ritira l'emendamento 9.8.

L'emendamento 9.7 è dichiarato decaduto per assenza del proponente.

In esito ad un ampio dibattito nel quale prendono parte il relatore per la 3^a Commissione LIVI BACCI (*PD*) e i senatori CALIENDO (*PdL*) e CASSON (*PD*), sull'emendamento 9.9 (testo 2), il senatore CASSON (*PD*) riformula l'emendamento 9.9 (testo 2) in un testo 3 (pubblicato in allegato al resoconto della presente seduta).

L'emendamento 9.9 (testo 3) è quindi posto ai voti ed approvato.

Il relatore per la 3^a Commissione senatore LIVI BACCI (*PD*) presenta ed illustra gli emendamenti di coordinamento 9.100 e 9.200 (pubblicati in allegato al resoconto della presente seduta), i quali sono posti ai voti ed approvati.

Le Commissioni riunite conferiscono mandato ai relatori di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge come modificato, autorizzandoli a svolgere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 15,45.

**ULTERIORI EMENDAMENTI
AL DISEGNO DI LEGGE N. 2942**

Art. 9.

9.1 (testo 3)

LI GOTTI, PEDICA, BELISARIO

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. Chiunque, senza autorizzazione dell'autorità competente, acquista, riceve, detiene, cede a terzi, utilizza, trasporta, importa, esporta, trasforma, aliena o disperde nell'ambiente materiale nucleare di qualsiasi tipo idoneo a cagionare la morte o lesioni personali di una o più persone o rilevanti danni a cose o all'ambiente, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 5.000 a euro 20.000.

2-bis. Se dal fatto di cui al comma 2 deriva il pericolo concreto di una compromissione durevole o rilevante delle originarie o preesistenti qualità del suolo o del sottosuolo, delle acque o dell'aria, ovvero per la flora o per la fauna selvatica si applicano la pena della reclusione da tre a sette anni e la multa da euro 50.000 a euro 250.000».

9.9 (testo 3)

CASSON, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-bis. La condanna in via definitiva per uno dei reati previsti dalla presente legge o l'irrogazione in via definitiva della sanzione amministrativa di cui al comma 3 comporta per il titolare la revoca del nulla osta e delle autorizzazioni di cui all'articolo 6».

9.100

IL RELATORE

Al comma 3, sostituire le parole: «il titolare di una delle autorizzazioni» con le seguenti: «il titolare di nulla osta o di una delle autorizzazioni».

9.200

IL RELATORE

Nella rubrica, sostituire la parola: «Sanzioni» con le seguenti: «Sanzioni e abrogazioni».

COMMISSIONI 5^a e 6^a RIUNITE

5^a (Bilancio)

6^a (Finanze e tesoro)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

45^a Seduta

Presidenza del Presidente della 6^a Commissione
BALDASSARRI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Ceriani.

La seduta inizia alle ore 14,25.

IN SEDE REFERENTE

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati (Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 2 maggio scorso.

Il presidente BALDASSARRI comunica che sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno pubblicati in allegato al resoconto. Si riserva quindi di acquisire nel seguito dell'esame l'orientamento delle Commissioni riunite sull'opportunità di discutere e approvare in tale sede un eventuale ordine del giorno a sua firma sui criteri di individuazione delle imprese in cui la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad assumere partecipazioni, in virtù della loro rilevanza strategica, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011.

Si passa quindi all'illustrazione degli emendamenti.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) illustra congiuntamente i suoi emendamenti 1.1 e 2.2, con il primo dei quali, attraverso una modifica all'articolo 1, si prevede che, nel definire le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, il Governo provveda anche a individuare gli attivi inerenti al settore delle telecomunicazioni in stretta connessione con le esigenze di difesa e sicurezza nazionale.

Con l'emendamento 2.2, per quanto riguarda l'individuazione delle attività strategiche nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, di cui all'articolo 2, si specificano ulteriormente i criteri e le procedure di individuazione delle imprese di rilevanza strategica e si prevede altresì che la procedura di notifica sia improntata a criteri di proporzionalità e semplificazione degli adempimenti di carattere informativo a carico dei soggetti interessati, anche mediante la predisposizione di modelli *standard* e di modalità telematiche di comunicazione.

Precisa dunque che tali emendamenti hanno lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sulle questioni in essi affrontate e preannuncia pertanto la disponibilità a ritirarli qualora i relatori e il Governo esprimano un parere favorevole sui suoi ordini del giorno G/3255/1/5 e 6 e G/3255/2/5 e 6, attinenti alle medesime tematiche.

Infine ritiene doveroso precisare di aver presentato identici ordini del giorno per la discussione del provvedimento in Assemblea.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) rinuncia all'illustrazione dei suoi emendamenti 1.2 e 1.3 e sollecita la Presidenza delle Commissioni riunite a compiere una rigorosa verifica della presenza del numero legale prima di dare inizio alle votazioni.

Il presidente BALDASSARRI dopo aver fatto presente che le Commissioni riunite sono al momento in numero legale, puntualizza che la verifica sarà compiuta prima di procedere alla prima votazione per alzata di mano, come previsto dal Regolamento.

Il senatore VACCARI (*LNP*) illustra congiuntamente i propri emendamenti 2.1, 4.1 e 4.2, precisando che la prima delle suddette proposte recepisce una condizione contenuta nel parere approvato all'unanimità dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali. In particolare, si prevede di ampliare il novero dei soggetti da consultare prima dell'adozione dei decreti ministeriali finalizzati a individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, includendo anche le regioni e le province autonome interessate dalle singole fattispecie.

Sottolinea quindi la fondamentale importanza dell'emendamento 4.1, con il quale si intende riformulare in modo più corretto ed efficace la clausola di invarianza finanziaria prevista dall'articolo 4. Rimarca pertanto che ne sarebbe fondamentale l'accoglimento dal punto di vista tecnico e finanziario. Specifica infine che l'emendamento 4.2 persegue un analogo

fine, mirando a precisare che le attività svolte dalle amministrazioni statali interessate avvengono nell'ambito delle risorse disponibili e della pianta organica di fatto esistente.

Si passa all'espressione dei pareri dei relatori e del rappresentante del Governo sugli emendamenti.

Il senatore AGOSTINI (*PD*), relatore per la 5^a Commissione, anche a nome del senatore Gentile, relatore per la 6^a Commissione, preannuncia un parere favorevole sugli ordini del giorno G/3255/1/5 e 6 e G/3255/2/5 e 6 del senatore Barbolini, invitandolo quindi a ritirare i corrispondenti emendamenti 1.1 e 2.2.

Invita quindi i rispettivi proponenti a ritirare gli altri emendamenti, altrimenti preannuncia un avviso negativo, in ragione della scadenza ravvicinata del termine costituzionale di conversione del decreto-legge sia per la contrarietà nel merito rispetto ad alcune proposte di modifica. Viceversa, invita il senatore Vaccari a ritirare il suo emendamento 4.1 per trasformarlo in un ordine del giorno, sul quale preannuncia un parere favorevole.

Il sottosegretario CERIANI esprime un avviso conforme.

Il senatore BARBOLINI (*PD*), preso atto dell'orientamento favorevole dei relatori e del rappresentante del Governo sui suoi ordini del giorno G/3255/1/5 e 6 e G/3255/2/5 e 6, dichiara, come preannunciato in sede di illustrazione, il ritiro dei suoi emendamenti 1.1 e 2.2.

Il senatore VACCARI (*LNP*) evidenzia che la contrarietà ai suoi emendamenti sembra derivare più dalla necessità di una tempestiva conversione del decreto-legge che da una valutazione negativa nel merito. Si dichiara disponibile a ritirare l'emendamento 2.1 per trasformarlo in un ordine del giorno, a condizione che il rappresentante del Governo esprima su di esso un parere favorevole. Viceversa riterrebbe necessario accogliere l'emendamento 4.1, considerata la sua valenza di carattere tecnico, a salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica e pur nella consapevolezza che i tempi per l'esame sono particolarmente ristretti.

Il presidente BALDASSARRI evidenzia che il termine per la conversione del decreto-legge è ormai prossimo alla scadenza e che quindi risulta opportuno rispettare il calendario dei lavori dell'Assemblea attualmente previsto per giungere all'approvazione definitiva del decreto-legge. Tuttavia, nel merito ritiene meritevole di attenzione la questione sollevata dal senatore Vaccari con l'emendamento 4.1: pertanto lo invita ad accogliere la richiesta di ritiro e trasformazione in un ordine del giorno, formulata dal relatore Agostini.

Il relatore AGOSTINI (*PD*) ribadisce che sarebbe favorevole a un eventuale ordine del giorno risultante dal ritiro e dalla trasformazione dell'emendamento 4.1. Al contrario esprime perplessità sui contenuti e gli obiettivi dell'emendamento 2.1, in ordine al quale riterrebbe necessario acquisire un orientamento specifico da parte del rappresentante del Governo.

Il senatore MORANDO (*PD*) sottopone quindi al senatore Vaccari una possibile modifica dell'emendamento 2.1, che potrebbe rappresentare un giusto punto di equilibrio tra le diverse esigenze prospettate e, in caso di ritiro della proposta di modifica, di cui tener conto per la predisposizione di un eventuale ordine del giorno. In particolare, si potrebbe prevedere come obbligatoria la consultazione della Conferenza Stato-Regioni e non quella delle regioni e delle province autonome interessate, come invece previsto dall'emendamento 2.1 nell'attuale formulazione. Si dichiara infatti assolutamente contrario a tale principio, anche in caso di ritiro dell'emendamento e di una sua riproposizione all'interno di uno specifico ordine del giorno.

Il relatore GENTILE (*PdL*) fa proprie le considerazioni svolte dal senatore Morando.

Il senatore VACCARI (*LNP*) prende atto delle argomentazioni sinora svolte e, dopo aver ribadito che l'emendamento 2.1 trae origine dal parere della Commissione bicamerale per le questioni regionali, si dichiara disponibile a ritirarlo per presentare un ordine del giorno formulato nei termini prospettati dal senatore Morando.

Il sottosegretario CERIANI preannuncia un orientamento favorevole sull'eventuale ordine del giorno derivante dal ritiro dell'emendamento 4.1. Viceversa si dichiara contrario anche a un eventuale ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento 2.1, in ordine al quale invita al ritiro, preannunciando in alternativa un avviso negativo.

Il senatore VACCARI (*LNP*) prende atto che vi sarebbe un orientamento contrario anche su un ordine del giorno che facesse riferimento alla consultazione della Conferenza per i rapporti Stato-Regioni, come suggerito dal senatore Morando. Pertanto considerati il significato e gli obiettivi dell'emendamento 2.1, ritiene opportuno mantenerlo in votazione.

Si passa quindi alle votazioni.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) insiste per la votazione del suo emendamento 1.2.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il presidente BALDASSARRI pone ai voti l'emendamento 1.2, che risulta respinto.

Con successive e distinte votazioni le Commissioni riunite respingono anche gli emendamenti 1.3 e 2.1.

Il senatore VACCARI (*LNP*), tenuto conto dell'orientamento espresso in precedenza dai relatori e dal rappresentante del Governo, ritira il proprio emendamento 4.1 e presenta l'ordine del giorno G/3255/3/5 e 6, il cui testo è pubblicato in allegato al resoconto. Ritira quindi l'emendamento 4.2.

Concluso l'esame degli emendamenti, si passa alla trattazione degli ordini del giorno.

Il sottosegretario CERIANI si dichiara disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G/3255/1/5 e 6, a condizione che il senatore Barbolini, in qualità di proponente, ne accetti una riformulazione di cui dà lettura.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) accoglie la richiesta formulata dal sottosegretario Ceriani e riformula l'ordine del giorno G/3255/1/5 e 6 in un testo 2 pubblicato in allegato al resoconto.

Dopo che i componenti del Partito democratico e del Partito della libertà presenti alla seduta delle Commissioni riunite hanno aggiunto le loro rispettive firme, l'ordine del giorno G/3255/1/5 e 6 (testo 2) è accolto dal sottosegretario CERIANI. Su richiesta del senatore BARBOLINI (*PD*) l'ordine del giorno è messo ai voti e approvato dalle Commissioni riunite, per essere trasmesso all'Assemblea.

Il sottosegretario CERIANI accoglie quindi l'ordine del giorno G/3255/2/5 e 6, dopo che i componenti del Partito democratico presenti alla seduta vi hanno aggiunto le rispettive firme.

L'ordine del giorno G/3255/2/5 e 6 viene messo in votazione e approvato dalle Commissioni riunite per essere trasmesso in Assemblea.

Il sottosegretario CERIANI ritiene quindi doveroso svolgere in premessa una precisazione in merito alla clausola di invarianza finanziaria prevista dall'articolo 4, alla quale si riferisce l'ordine del giorno G/3255/3/5 e 6 (già emendamento 4.1) del senatore Vaccari. In proposito rimarca che il decreto-legge presenta un ambito di incidenza normativa sensibilmente più ridotto rispetto ad altri provvedimenti che affrontano materie molto più ampie, giudicando del tutto evidente che per tale secondo tipo di interventi si renda necessario introdurre un riferimento alla finanza pubblica, al fine di rendere effettivo il vincolo di invarianza dei saldi. Viceversa, per il decreto-legge in esame il riferimento al bilancio dello Stato

risulta a suo parere del tutto appropriato e congruente, per quanto riguarda gli effetti finanziari del provvedimento. In ogni caso, prendendo atto del significato e degli obiettivi sottesi all'ordine del giorno G/3255/3/5 e 6, ne dichiara l'accoglimento come raccomandazione, assicurando in ogni caso l'attenzione del Governo a vigilare sul rispetto dell'articolo 4 del decreto-legge.

Il presidente BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) chiede quindi alle Commissioni riunite se ritengono opportuno procedere in tale sede alla discussione e alla eventuale approvazione di un ordine del giorno, a sua firma, sui criteri che legittimano la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni nelle imprese di rilevanza strategica, ritenendo comunque possibile affrontare tale questione anche in occasione della discussione in Assemblea. Ritiene infatti di fondamentale importanza che i poteri della Cassa depositi e prestiti siano ripерimetrati in modo più opportuno e razionale in analogia con quanto previsto dal decreto-legge in esame.

La senatrice BONFRISCO (*PdL*) segnala, in qualità di componente, che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ha già avuto modo di svolgere alcuni approfondimenti sull'applicazione dell'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011 e sugli impieghi delle risorse del Fondo strategico a cui può attingere la Cassa depositi e prestiti. Al momento non risulta che il predetto Fondo sia stato già attivato anche se sono in netto aumento le richieste da parte delle imprese, a causa della loro esposizione nei confronti delle banche di riferimento. Nel calibrare gli interventi della Cassa depositi e prestiti, a sostegno del sistema economico e produttivo, ritiene fondamentale evitare che gli impieghi che saranno decisi siano connessi alla necessità di ripianare l'indebitamento delle imprese nei confronti delle banche, soprattutto considerato che si registrano esposizioni debitorie significative non per effetto di politiche aziendali errate, ma a causa di investimenti immobiliari sbagliati. Per tali ragioni ritiene condivisibile l'ordine del giorno prospettato dal presidente Baldassarri, al quale segnala peraltro l'esigenza di individuare criteri alternativi a quelli attualmente previsti per l'intervento della Cassa depositi e prestiti. A titolo di esempio si potrebbe fare riferimento alla convenienza economica dell'operazione e al radicamento territoriale dell'azienda interessata.

Il presidente BALDASSARRI, preso atto dell'orientamento delle Commissioni riunite, ritiene preferibile rinviare la questione alla discussione in Assemblea, riservandosi di presentare formalmente uno specifico ordine del giorno.

Si passa quindi alla votazione per il conferimento del mandato ai relatori.

Le Commissioni riunite conferiscono quindi ai relatori Agostini e Gentile il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 3255, senza modificazioni rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, autorizzandoli a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 14,50.

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 3255

(al testo del decreto-legge)

G/3255/1/5 e 6 (testo 2)

BARBOLINI

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni

premesso che:

il decreto-legge n. 21 del 2012 reca la disciplina dei «poteri speciali» (*golden power*) dello Stato sugli assetti societari delle imprese operanti in settori strategici e d'interesse nazionale, riformando la precedente disciplina della *golden share* contenuta nel decreto-legge n. 332 del 1994;

per effetto delle nuove norme, il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso è di tipo oppositivo e prescrittivo, e solo in ultima istanza interdittivo, applicandosi – secondo criteri oggettivi – non soltanto alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, ma a tutte quelle operanti nei settori strategici della difesa e sicurezza nazionale nonché a quelle che possiedono attività (*asset*) di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni;

anche in conseguenza delle modifiche apportate al provvedimento in sede referente, la disciplina dei poteri speciali si declina con modalità diverse secondo il comparto di riferimento (difesa e sicurezza, secondo quanto previsto all'articolo 1 del provvedimento; energia, trasporti e comunicazioni, con le modalità di cui all'articolo 2);

le principali differenze riguardano il perimetro degli oggetti di rilevanza strategica (che nel settore difesa e sicurezza verranno definiti da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, mentre negli altri settori l'individuazione è demandata ad appositi regolamenti) e l'individuazione delle «attività strategiche chiave»; in particolare, l'Esecutivo potrà imporre specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza; potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare

rilevanza – ivi incluse, secondo le integrazioni introdotte in sede referente, le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile (vale a dire l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario), ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 (limite massimo di possesso azionario pari al 5 per cento) – e, infine, potrà opporsi all'acquisto di partecipazioni, ove l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale.

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di individuare, nell'ambito della predisposizione dei decreti di cui al comma 1 dell'articolo 1, quelle attività relative al settore delle telecomunicazioni che, in virtù della loro stretta connessione con le esigenze di difesa e sicurezza nazionale, possono assumere rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale e che pertanto possono, in casi particolari, essere soggette alla disciplina di cui all'articolo 1.

G/3255/1/5 e 6

BARBOLINI

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni

premesso che:

il decreto-legge n. 21 del 2012 reca la disciplina dei «poteri speciali» (*golden power*) dello Stato sugli assetti societari delle imprese operanti in settori strategici e d'interesse nazionale, riformando la precedente disciplina della *golden share* contenuta nel decreto-legge n. 332 del 1994;

per effetto delle nuove norme, il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso è di tipo oppositivo e prescrittivo, e solo in ultima istanza interdittivo, applicandosi – secondo criteri oggettivi – non soltanto alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, ma a tutte quelle operanti nei settori strategici della difesa e sicurezza nazionale nonché a quelle che possiedono attività (*asset*) di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni;

anche in conseguenza delle modifiche apportate al provvedimento in sede referente, la disciplina dei poteri speciali si declina con modalità

diverse secondo il comparto di riferimento (difesa e sicurezza, secondo quanto previsto all'articolo 1 del provvedimento; energia, trasporti e comunicazioni, con le modalità di cui all'articolo 2);

le principali differenze riguardano il perimetro degli oggetti di rilevanza strategica (che nel settore difesa e sicurezza verranno definiti da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, mentre negli altri settori l'individuazione è demandata ad appositi regolamenti) e l'individuazione delle «attività strategiche chiave»; in particolare, l'Esecutivo potrà imporre specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza; potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza – ivi incluse, secondo le integrazioni introdotte in sede referente, le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile (vale a dire l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario), ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 (limite massimo di possesso azionario pari al 5 per cento) – e, infine, potrà opporsi all'acquisto di partecipazioni, ove l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale.

impegna il Governo:

a definire, nell'ambito della predisposizione dei decreti di cui al comma 1 dell'articolo 1, volti ad individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale, gli attivi inerenti il settore delle telecomunicazioni i quali, in virtù della stretta connessione con le esigenze di difesa e di sicurezza nazionale, devono essere inclusi nella disciplina di cui all'articolo 1.

G/3255/2/5 e 6

BARBOLINI

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni

premesso che:

il decreto-legge n. 21 del 2012 reca la disciplina dei «poteri speciali» (*golden power*) dello Stato sugli assetti societari delle imprese ope-

ranti in settori strategici e d'interesse nazionale, riformando la precedente disciplina della *golden share* contenuta nel decreto-legge n. 332 del 1994;

per effetto delle nuove norme, il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso è di tipo oppositivo e prescrittivo, e solo in ultima istanza interdittivo, applicandosi – secondo criteri oggettivi – non soltanto alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, ma a tutte quelle operanti nei settori strategici della difesa e sicurezza nazionale (articolo 1) nonché a quelle che possiedono attività (*asset*) di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni (articolo 2);

i perimetri degli oggetti di rilevanza strategica verranno definiti da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per il settore difesa e sicurezza mentre, per effetto delle modifiche apportate al provvedimento durante l'esame in Commissione, per quanto riguarda i settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, l'articolo 2, comma 1, demanda ad appositi regolamenti l'individuazione delle «attività di rilevanza strategica, definite come "le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale", ove il riferimento alla categoria dei "servizi pubblici essenziali" è una delle più significative modifiche introdotte durante i lavori in Commissione»;

ai sensi del citato articolo 2 del provvedimento, i poteri speciali esercitabili nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni consistono nella possibilità di far valere il veto dell'Esecutivo alle delibere, agli atti e alle operazioni concernenti *asset* strategici – in presenza dei requisiti richiesti dalla legge – ovvero di imporre specifiche condizioni; di porre condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi "strategici" e, in casi eccezionali, opporsi all'acquisto stesso;

nel corso delle audizioni presso le Commissioni bilancio e finanze della Camera, le principali imprese a controllo pubblico coinvolte dalla riforma (Eni, Enel, Terna e Finmeccanica, oltre a Telecom la quale non è a controllo pubblico ma possiede importanti "attivi" strategici) hanno manifestato adesione e condivisione sul nuovo modello di poteri speciali, esprimendo tuttavia qualche preoccupazione per la complessa gestione degli adempimenti che la riforma impone, specialmente in relazione all'obbligo di comunicazione degli atti societari;

impegna il Governo:

nel predisporre i decreti che individuano gli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (di cui all'articolo 2, comma 1), a perimetrare le suddette attività strategiche secondo metodologie che tengano conto delle specificità tecnologiche dei diversi settori, prevedendo eventualmente forme di condivisione con gli operatori del settore, tra cui le procedure di pubblica consultazione; inoltre, nei provvedimenti di attuazione della disciplina così introdotta, a predisporre una procedura di notifica improntata a criteri di proporzionalità e semplificazione

degli adempimenti, anche mediante la predisposizione di modelli *standard* e la previsione di modalità telematiche di comunicazione, al fine di non aggravare le incombenze poste a carico delle società che possiedono *asset* strategici.

G/3255/3/5 e 6 (già emen. 4.1)

VACCARI

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di attuare l'ordine del giorno nei termini indicati dall'emendamento 4.1.

Art. 1.

1.1

BARBOLINI

Al comma 1, dopo le parole: «ivi incluse le attività strategiche chiave» aggiungere le seguenti: «e gli attivi inerenti il settore delle telecomunicazioni in stretta connessione con le esigenze di difesa e sicurezza nazionale».

1.2

LANNUTTI, MASCITELLI

Al comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: «Il livello della partecipazione al capitale di cui alla presente lettera è definito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti».

1.3

LANNUTTI, MASCITELLI

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-bis) opposizione alla conclusione di patti o accordi di cui all'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nel caso in cui vi sia rappresentata almeno la ventesima parte del capitale sociale costituito da azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria o la percentuale minore fissata dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto. Ai fini dell'esercizio del potere di opposizione la CONSOB informa il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il Ministro dell'economia e delle finanze, dei patti e degli accordi rilevanti ai sensi del presente articolo di cui abbia avuto comunicazione in base al citato articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998. Il potere di opposizione deve essere esercitato entro dieci giorni dalla data della comunicazione effettuata dalla CONSOB. Nelle more di decorrenza del termine per l'esercizio del potere di opposizione, il diritto di voto e comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale dei soci aderenti al patto sono sospesi. In caso di emanazione del provvedimento di opposizione, debitamente motivato in relazione al concreto pregiudizio arrecato dai suddetti accordi o patti agli interessi vitali dello Stato, gli accordi sono inefficaci. Qualora dal comportamento in assemblea dei soci sindacali si desuma il mantenimento degli impegni assunti con l'adesione ai patti di cui al citato articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, le delibere assunte con il voto determinante dei soci stessi sono impugnabili. Il provvedimento di esercizio del potere di opposizione è impugnabile entro sessanta giorni dai soci aderenti ai patti o agli accordi innanzi al tribunale amministrativo regionale del Lazio.

Art. 2.**2.1**

VACCARI, MASSIMO GARAVAGLIA, PAOLO FRANCO, MONTANI

Al comma 1 dopo le parole «Commissioni parlamentari competenti» aggiungere le seguenti: «e sentite le regioni e le province autonome interessate».

2.2

BARBOLINI

Al comma 1, aggiungere, infine, i seguenti periodi: «I regolamenti perimetrano le suddette attività strategiche secondo metodologie che tengano conto delle specificità tecnologiche dei diversi settori, prevedendo eventualmente forme di condivisione con gli operatori del settore, tra cui le procedure di pubblica consultazione. I medesimi regolamenti predispongono, altresì, una procedura di notifica improntata a criteri di proporzionalità e semplificazione degli adempimenti, anche mediante la predisposizione di modelli standard e la previsione di modalità telematiche di comunicazione, al fine di non aggravare le incombenze poste a carico delle società che possiedono *asset* strategici».

Art. 4.**4.1**

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo FRANCO, MONTANI

Al comma 1 dopo la parola «Stato» aggiungere le seguenti: «e della finanza pubblica».

4.2

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo FRANCO, MONTANI

Al comma 1 dopo la parola «disponibili» aggiungere le seguenti: «e della pianta organica di fatto esistente».

COMMISSIONI 7^a e 13^a RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)
13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

7^a Seduta

Presidenza del Presidente della 7^a Commissione
POSSA

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE REFERENTE

(2862) Disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici e dei borghi antichi d'Italia, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tommaso Foti e Carlucci; Iannuzzi ed altri; Iannuzzi; Bocci ed altri

(630) BERSELLI. – *Disposizioni per la riqualificazione dei centri storici e dei «borghi antichi d'Italia»*

(2461) COSTA. – *Incentivi per interventi edilizi nei centri storici dei piccoli comuni*

(2529) NEGRI ed altri. – *Disposizioni per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei borghi antichi d'Italia*

– e voto regionale n. 80 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta 17 aprile scorso, nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – la correlatrice Gallone aveva svolto la sua replica ed era stato fissato alle ore 18 di oggi il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2862.

In sede di replica interviene a sua volta la relatrice per la 7^a Commissione, senatrice Vittoria FRANCO (PD), la quale fornisce alcune puntuali risposte alle richieste di chiarimento avanzate nel dibattito. In primo luogo, fa presente al senatore Ascutti che un possibile innalzamento del

tetto dei 5.000 abitanti creerebbe notevoli difficoltà, tanto più che proprio su tale soglia si è verificata una convergenza in prima lettura. Ritiene quindi che il limite dei 5.000 abitanti risulti corretto, tenuto conto che le città più grandi possono dotarsi di altri strumenti di tutela, che la finalità del testo è di valorizzare i piccoli centri e che occorre incrementare il turismo in alcune aree del Paese. A ciò si aggiunge, prosegue la relatrice, un problema di copertura finanziaria, atteso che le risorse stanziare sono paramtrate ad una soglia ben precisa.

Dopo essersi soffermata brevemente sul tema del cofinanziamento, riconosce l'assenza di una definizione di borgo antico.

In una breve interruzione, la senatrice MAZZUCONI (PD) chiarisce che il rilievo circa la mancata definizione di borgo antico era riferito all'ipotesi di un eventuale innalzamento della soglia dei 5.000 abitanti.

Riprendendo la propria replica, la relatrice Vittoria FRANCO (PD) fa notare che secondo l'articolato i comuni individueranno il territorio da classificare come borgo antico, ferme restando le definizioni già previste dalla normativa vigente, come ad esempio quella di centro storico. Del resto, saranno le Regioni ad avere la piena titolarità in quest'ambito.

In ordine all'obiezione del presidente Possa sul ruolo marginale del Ministero per i beni e le attività culturali stabilito dal comma 6 dell'articolo 1, manifesta taluni dubbi, considerato che la qualifica di borgo non comporta automaticamente quella di interesse culturale mentre si registreranno maggiori problemi di carattere infrastrutturale e urbanistico. Giudica perciò corretta la concertazione prevista nel testo tra i Dicasteri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali. Auspica conclusivamente che si possa giungere presto alla conclusione dell'esame, approvando il disegno di legge giunto dall'altro ramo del Parlamento.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

(2564) BARBOLINI ed altri. – Disposizioni per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei centri urbani e dei siti italiani inseriti nella «lista del patrimonio mondiale» dell'UNESCO

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta 17 aprile scorso.

Il PRESIDENTE ricorda che giovedì 10 maggio, alle ore 8,45, avrà luogo l'audizione del Presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, professor Giovanni Puglisi, a seguito della quale si concluderà la discussione generale e sarà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti.

Il seguito dell'esame è rinviato.

(244) *MARTINAT e PONTONE. – Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei centri storici nel quadro di una corretta logica conservativa*

(314) *CHIAROMONTE ed altri. – Norme in materia di tutela delle città storiche*

(1206) *ASCIUTTI ed altri. – Norme per la salvaguardia e la valorizzazione delle città d'arte*

(1388) *SBARBATI. – Norme per la tutela delle città d'arte*

(2250) *Anna Maria SERAFINI ed altri. – Norme per la salvaguardia e la valorizzazione delle città d'arte*

(2280) *ASCIUTTI ed altri. – Norme per la salvaguardia e la valorizzazione delle città d'arte*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta 17 aprile scorso, durante la quale – ricorda il PRESIDENTE – le Commissioni riunite hanno conferito mandato ai correlatori Di Nardo e Strano di elaborare un testo al quale riferire le eventuali proposte emendative.

Il correlatore DI NARDO (*IdV*), d'intesa con il correlatore Strano, considerata l'analogia di molte proposte legislative, propone di assumere quale testo base il disegno di legge n. 2280, che reca un contenuto più completo rispetto agli altri.

Convengono le Commissioni riunite.

Il PRESIDENTE propone poi di fissare a mercoledì 16 maggio, alle ore 18, il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2280, assunto quale testo base.

Convengono le Commissioni riunite.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

La seduta termina alle ore 14,50.

COMMISSIONI 11^a e 12^a RIUNITE

11^a (Lavoro, previdenza sociale)

12^a (Igiene e sanità)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

1^a Seduta

Presidenza del Presidente della 12^a Commissione

TOMASSINI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Cittadinanzattiva, il dottor Tonino Aceti, responsabile nazionale del Coordinamento nazionale dell'Associazione malati cronici, la dottoressa Silvia Starita, parent project e la dottoressa Valentina Condò, rappresentante per le relazioni istituzionali.

La seduta inizia alle ore 15,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Avverte, inoltre, che della stessa procedura sarà redatto il resoconto stenografico e che sarà reso disponibile in tempi brevi.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sulle procedure di accertamento delle minorazioni civili da parte dell'INPS ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile e delle indennità di accompagnamento, con particolare riguardo alla verifica dei presupposti sanitari per le persone affette da malattie cronico-degenerative allo stato iniziale della patologia: audizione di rappresentanti di Cittadinanzattiva

Il presidente TOMASSINI avverte che con l'audizione odierna prende l'avvio l'indagine conoscitiva in titolo.

Il dottor ACETI, dopo aver ringraziato le Commissioni riunite per aver consentito a Cittadinanzattiva di esporre la propria posizione attraverso l'avvio di un'indagine conoscitiva che sarà senz'altro utile per far emergere criticità e delineare linee di intervento sulle procedure di accertamento delle minorazioni civili da parte dell'INPS, pone l'accento sulle numerose denunce provenienti dai cittadini che lamentano persistenti, gravi e molteplici criticità per quanto riguarda le procedure riguardanti l'invalidità civile.

Dopo aver ricordato che la stessa Cittadinanzattiva con la campagna «Sono un V.I.P.» si è prefissa l'obiettivo di accrescere la sensibilizzazione sui disagi derivanti dalle nuove procedure per il riconoscimento delle minorazioni civili, si sofferma sulle criticità segnalate dai cittadini: inadeguatezza dell'accertamento; maggiore lentezza dell'*iter* burocratico scaturito dal nuovo procedimento di riconoscimento per l'invalidità civile; lunghi tempi di erogazione dei benefici economici e delle agevolazioni. I dati dimostrano inoltre che le valutazioni medico-legali da parte dell'INPS si fanno sempre più stringenti e che aumentano le segnalazioni sul mancato riconoscimento dell'indennità di accompagnamento. Risulta poi che solo nel 46 per cento dei casi è garantita la presenza del medico INPS all'interno delle commissioni e che le nuove procedure sembra che abbiano aumentato solo le verifiche sanitarie ed amministrative. In particolare, la comunicazione interna dell'INPS del 20 settembre 2010 prevede che dopo la visita della commissione medica ASL, integrata dal medico INPS, debba essere sempre privilegiato l'accertamento sanitario diretto da parte del coordinamento medico-legale; si istituisce pertanto un nuovo filtro attraverso l'invio di tutti i verbali alla commissione medica superiore dell'INPS, così facendo rivivere misure che erano state superate pochi mesi prima dal Parlamento.

Un ulteriore elemento negativo è rappresentato dalla eliminazione della impugnativa del giudizio di primo grado, avente ad oggetto il ricorso giudiziario da parte dei cittadini contro i verbali emessi dall'INPS. Lamenta poi l'inattendibilità dei dati diffusi dall'INPS per quanto riguarda il numero dei cosiddetti falsi invalidi oltre ai maggiori costi della certificazione medica legati alle nuove procedure. Peraltro, le stesse valutazioni risultano profondamente disomogenee tra Regione e Regione con conseguente mancanza di equità. Si riscontra poi dalle segnalazioni che molti verbali sono sottoscritti da persone non presenti alla visita, che nei luoghi in cui le visite vengono effettuate vi sono barriere architettoniche e che nelle commissioni si registra l'assenza di medici specialisti.

Alla luce di tali considerazioni, Cittadinanzattiva ritiene che attraverso l'indagine conoscitiva si approfondiscano alcune problematiche: in primo luogo, lo Stato dovrebbe avviare una azione mirata nei confronti dei propri funzionari che violano le norme e non limitarsi a controlli, in molti casi vessatori, nei confronti dei cittadini; in secondo luogo, occorre promuovere un'azione di valutazione sulla gestione dell'INPS 2010-2011 relativa alle nuove procedure di riconoscimento delle minorazioni civili; in terzo luogo, sarebbe auspicabile l'annullamento della comunicazione in-

terna del direttore generale INPS e le linee guida operative del 20 settembre 2010 sui criteri di riconoscimento dell'indennità di accompagnamento, così ripristinando le vigenti previsioni di legge.

Infine, occorre riammettere la possibilità di impugnazione del giudizio di primo grado, avente ad oggetto il ricorso giudiziario dei cittadini avverso i verbali emessi dall'INPS e che sia valutata la bozza di revisione delle tabelle di invalidità civile in modo che possa aprirsi una consultazione pubblica aperta a tutti i soggetti interessati.

Il PRESIDENTE richiama i soggetti auditi ad intervenire nel rispetto dei tempi e a non svolgere valutazioni di ordine politico.

La dottoressa STARITA, dopo aver comunicato di intervenire in rappresentanza del presidente del *Parent Project* Onlus, impossibilitato ad intervenire nell'odierna seduta, ricorda che tale progetto riunisce i genitori dei bambini colpiti dalla distrofia muscolare di Duchenne e Becker, malattia genetica rara. Tale iniziativa, nata nel 1996, intende sostenere le famiglie, finanziare la ricerca scientifica al fine di migliorare la qualità della vita dei pazienti. Dopo aver confermato le criticità segnalate dal dottor Aceti in merito alla nuova procedura di accertamento dell'invalidità, pone l'accento sul fatto che spesso, anche nell'ambito della stessa famiglia, possono aversi valutazioni difformi sul riconoscimento dei benefici per la medesima patologia.

Il senatore SACCOMANNO (*PdL*), dopo aver evidenziato l'utilità di acquisire la comunicazione interna dell'INPS del 20 settembre 2010 in modo che i commissari possano prenderne visione, rileva l'esigenza di un ulteriore approfondimento dei dati riportati dal dottor Aceti in modo da averne una più sicura conferma, soprattutto per quanto concerne le criticità segnalate in merito alla trasparenza e alla non corrispondenza delle verifiche.

Il PRESIDENTE, nel rassicurare il senatore Saccomanno che verrà posta in distribuzione la circolare cui si è fatto riferimento, ritiene che i soggetti auditi potranno senz'altro completare ed arricchire i dati ed i riscontri richiesti. In ogni modo, ravvisa la necessità di un incontro fra i relatori dell'indagine conoscitiva per definire le modalità di prosieguo della indagine conoscitiva in titolo.

Ad avviso della senatrice BASSOLI (*PD*) l'indagine conoscitiva avviata dalle Commissioni riunite assume grande rilievo perché pone al centro dell'attenzione i temi dell'equità, della trasparenza e della semplificazione nelle procedure di accertamento delle minorazioni da parte dell'INPS. Infatti, rispetto a questo tema si ravvisa la necessità di un approfondimento che, ad esempio, consenta di comprendere perché sia stata esclusa l'impugnativa in secondo grado e perché esistano dati così difformi sul numero dei falsi invalidi. Rispetto a questa ultimo profilo, inol-

tre, ritiene che alcune campagne informative contro gli invalidi come categoria generale non siano accettabili.

Appare poi necessario indagare sui parametri di valutazione dell'invalidità per alcune patologie complesse come il morbo di Alzheimer o la demenza senile: infatti, sembrerebbe che il sistema di accertamento utilizzato sia eccessivamente empirico ed ancorato sulle risposte dell'anziano. Infine, si riscontra l'opportunità di acquisire maggiori elementi conoscitivi per garantire la trasparenza e la semplificazione delle procedure, nonché rafforzare il coinvolgimento dei cittadini, così come richiesto dalla stessa Unione europea.

Il PRESIDENTE rassicura la senatrice Bassoli che alcune delle questioni da lei rappresentate potranno essere senz'altro approfondite nel corso delle successive audizioni.

Il dottor ACETI osserva che può trascorrere più di un anno dal momento della presentazione della domanda a quello della erogazione del beneficio economico legato al riconoscimento della invalidità civile. Nell'invitare i commissari a tener conto delle risultanze e soprattutto dei rilievi che sono svolti dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'INPS, tiene a precisare che secondo la stessa Corte dei conti le visite svolte dall'INPS su un campione di circa 100.000 sono state 49.974 e non 55.200 come riportato dall'INPS. Il totale delle non conferme è stato 9.378 e non 10.596 come afferma l'Istituto. Infine, ribadisce che il sistema di accertamento empirico impiegato per alcune malattie crea valutazioni difformi in ambito regionale.

Il PRESIDENTE avverte che la documentazione consegnata dagli auditi o che sarà da loro successivamente trasmessa, poiché nulla osta, sarà resa disponibile alla pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Le Commissioni riunite prendono atto.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato i soggetti auditi per le analisi ed i dati forniti, dichiara chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Martedì 8 maggio 2012

Sottocommissione per i pareri**199^a Seduta**

Presidenza del Vice Presidente della Commissione
BENEDETTI VALENTINI

La seduta inizia alle ore 14,30.

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati
(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore **BENEDETTI VALENTINI (PdL)**, dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

(3162-A) Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata, approvato dalla Camera dei deputati
(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo con osservazioni)

Il relatore **BENEDETTI VALENTINI (PdL)** riferisce sul testo proposto dalla Commissione di merito all'Assemblea per il disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo, nel presupposto che, all'articolo 6, comma 1, lettera *d*), n. 2), la potestà regolamentare attribuita, seppure con effetti temporalmente circoscritti, alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano su ma-

terie di competenza statale si intenda quale potestà delegata ai sensi dell'articolo 117, sesto comma, della Costituzione, nonché nel presupposto che, all'articolo 19, la disciplina ivi prevista sia riconducibile alla competenza esclusiva statale in materia di tutela dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera s), della Costituzione. Inoltre, in riferimento all'articolo 15, segnala che le misure ivi previste appaiono potenzialmente lesive della competenza costituzionalmente riconosciuta in materia alla Regioni e agli enti locali.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, propone di esprimere, per quanto di competenza, parere non ostativo, rilevando, in riferimento all'emendamento 21.0.306, che la previsione della previa intesa con la Conferenza Unificata, ai fini dell'emanazione di decreti ministeriali a tutela dell'aria e della riduzione degli emissioni, appare impropria, trattandosi di una materia riconducibile, ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera s), della Costituzione, alla competenza esclusiva dello Stato.

La Sottocommissione concorda.

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 5^a e 6^a riunite su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore BENEDETTI VALENTINI (*PdL*), dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, propone di esprimere, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2010/30/UE relativa all'indicazione del consumo di energia e di altre risorse dei prodotti connessi all'energia, mediante l'etichettatura ed informazioni uniformi relative ai prodotti (n. 456)

(Osservazioni alla 10^a Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)

Il relatore BENEDETTI VALENTINI (*PdL*) illustra lo schema di decreto legislativo in titolo e propone di esprimere, per quanto di competenza, osservazioni non ostative.

La Sottocommissione conviene.

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita

(Parere alla 11^a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore **BENEDETTI VALENTINI (PdL)** illustra gli ulteriori emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 14,40.

Plenaria

381^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza della Vice Presidente

INCOSTANTE

indi del Presidente

VIZZINI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Malaschini.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

(24) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo

(216) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – COSSIGA. – Revisione della Costituzione

(873) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PINZGER e Helga THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(894) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1086) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Anna FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Adriana POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento

(3252) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

– e petizioni nn. 9, 216, 259, 322, 651, 1208, 1369 e 1400 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 2 maggio.

Continua la discussione sul testo unificato proposto dal relatore.

Il senatore Mauro Maria MARINO (*PD*) ritiene che il testo unificato proposto dal Presidente relatore sia un compromesso condivisibile, se si tiene conto delle condizioni politiche interne e internazionali e dei tempi ristretti entro i quali il Parlamento può approvare la riforma. Pur nella sua preferenza per un intervento più incisivo, egli apprezza le soluzioni individuate in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di superamento del bicameralismo ripetitivo e di rafforzamento equilibrato dei poteri del Presidente del Consiglio, nonché delle prerogative del Governo in Parlamento, che consentono di ridurre la necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Tuttavia, esprime perplessità sull'ipotesi – a suo avviso troppo timida – di distinguere le funzioni della Camera dei deputati e del Senato, basata sulla ripartizione di cui all'articolo 117 della Costituzione, che potrebbe determinare il rischio di un notevole contenzioso. Inoltre, la riduzione del numero dei parlamentari avrebbe dovuto indurre a una diversa soluzione per quanto riguarda i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero. A suo avviso, sarebbe preferibile ricondurre quei parlamentari alla sola Camera dei deputati, dato che il numero degli eletti all'estero potrebbe influenzare le determinazioni del collegio in un Senato ridotto nel numero dei componenti.

Infine, la riduzione a sei del numero minimo di senatori per regione non corrisponde alla riduzione complessiva del numero di senatori e penalizza la rappresentanza delle regioni più grandi, incidendo anche sul requisito dell'uguaglianza del voto.

Il senatore DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*) ritiene che quella in esame sia una riforma di basso profilo, con elementi demagogici e confusi, al di fuori di un disegno riformatore complessivo. Non condivide il giudizio secondo il quale le soluzioni individuate realizzerebbero l'obiettivo di un Governo forte in un Parlamento forte. Infatti, se da un lato sono rafforzati i poteri del Presidente del Consiglio e del Governo, il Parlamento resta indebolito a causa della vigente legge elettorale. Inoltre, la riduzione del numero dei parlamentari non è accompagnata da una riforma della legge per l'elezione dei deputati e dei senatori nella circoscrizione Estero che,

come testimoniato dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione nella XIV legislatura, è motivo di confusione e spesso anche di episodi di clientelismo; i parlamentari eletti all'estero dovrebbero essere ricondotti alle circoscrizioni del territorio nazionale.

Quanto alla ripartizione delle competenze tra Camera e Senato, giudica inappropriata l'adozione di un simile modello senza dare corso all'istituzione di una Camera delle regioni e senza riconsiderare l'assetto delle funzioni legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione che, soprattutto per quanto riguarda quelle concorrenti con le Regioni, ha già determinato un forte contenzioso. Si dovrebbe riformulare l'articolo 117, individuando le funzioni legislative delle Regioni e dello Stato in modo chiaro e definito, considerato, tra l'altro, che lo Stato finora non ha realizzato la legislazione di principio quale quadro per quella di competenza delle Regioni.

La situazione di crisi economica e le proteste, che si sono manifestate anche nei risultati della consultazione elettorale amministrativa appena svolta, richiedono risposte appropriate. A suo avviso l'ordinamento francese, ad esempio, favorisce lo sviluppo di un bipolarismo moderno, che garantisce la possibilità di assumere scelte tempestive e di individuare le relative responsabilità. Occorre compiere scelte risolutive per realizzare un sistema istituzionale ed elettorale altrettanto efficiente.

Si appella infine ai Gruppi parlamentari, affinché preferiscano una riforma più incisiva, basata sull'elezione diretta del Capo dello Stato e sull'elezione delle Camere con il sistema del doppio turno di collegio.

Il senatore DIVINA (*LNP*) auspica che il tentativo in corso si realizzi nell'approvazione effettiva della riforma e non sia ostacolato, come nel passato, dalla rigidità del sistema politico.

La sua parte politica conferma la proposta di un'evoluzione in senso federale, in attuazione del principio di sussidiarietà: tale obiettivo, a suo avviso, consentirà anche di risolvere la questione dei costi eccessivi del funzionamento delle istituzioni. Inoltre, ritiene che si debba sopprimere la circoscrizione Estero: non si intravede, infatti, il senso logico del contributo che un gruppo minimo di persone provenienti da altri continenti potrebbe fornire alla funzione legislativa. Si dovrebbero sopprimere anche le disposizioni sulla nomina dei senatori a vita e quelle che prevedono la stessa carica di diritto per gli ex Presidenti della Repubblica. Quanto al numero dei parlamentari, sarebbe preferibile che le due Camere avessero un pari numero di componenti, ma il Senato dovrebbe essere integrato con rappresentanti degli enti territoriali.

Dopo aver sottolineato l'opportunità di prevedere esplicitamente che l'indennità parlamentare sia commisurata all'effettiva partecipazione ai lavori delle Camere, condivide che le rispettive funzioni siano distinte secondo la materia su cui vertono i disegni di legge e che sia prevista una procedura preferenziale per le iniziative del Governo. Ugualmente apprezzabile è la previsione della fiducia parlamentare riferita al Presidente del Consiglio, il quale può nominare i ministri e revocarli. Infine, ritiene

che non si dovrebbe stabilire un requisito anagrafico per l'elezione a Capo dello Stato e che si dovrebbe sopprimere il CNEL, organo pletorico ed eccessivamente costoso.

Sottolinea infine l'opportunità di rafforzare l'autonomia delle Regioni ordinarie per avvicinarla, per quanto è possibile, a quella delle regioni a statuto speciale, con particolare riguardo all'attribuzione delle competenze legislative.

Il senatore BOSCETTO (*PdL*) osserva che quella contenuta nel testo unificato proposto dal relatore è la riforma possibile nelle condizioni attuali e tenendo conto dell'esiguità dei tempi disponibili: è comunque ipotizzabile un arricchimento nella prossima legislatura. Ringrazia quindi il Presidente relatore per la sintesi compiuta, che rende possibile un cambiamento.

Entrando nel merito, prospetta la necessità di indicare esplicitamente che il Senato è eletto a suffragio universale e diretto e di sopprimere la prescrizione secondo la quale i disegni di legge debbono avere un contenuto omogeneo; invece è opportuno mantenere l'avverbio «prevalentemente», con riferimento al contenuto dei disegni di legge ai fini dell'assegnazione a una delle Camere. Inoltre, è opportuno precisare che quando la funzione legislativa è esercitata dalle due Camere paritariamente (termine preferibile a «collettivamente»), l'esame dovrebbe avere inizio presso la Camera dove è stato presentato il disegno di legge.

Per quanto riguarda la composizione della Commissione paritetica per le questioni regionali, la rappresentanza della regione Trentino Alto Adige dovrebbe coincidere con quella delle Province autonome di Trento e di Bolzano, non essendo necessario un ulteriore rappresentante. Inoltre, la Presidenza di quella Commissione dovrebbe essere affidata a un senatore nominato dal Presidente del Senato. Per quanto attiene alla assegnazione dei disegni di legge, va precisato che la decisione dei Presidenti delle Camere non è sindacabile in alcuna sede, in modo da non ammettere la possibilità di censure da parte della Corte costituzionale. Al fine di definire più precisamente gli ambiti per i quali la funzione legislativa è esercitata paritariamente dalle Camere, si dovrebbe specificare che a tale procedura si ricorre sempre nel caso di disegni di legge per i quali la Costituzione prescrive la procedura normale di esame e di approvazione, o per i quali stabilisce una maggioranza speciale, e per quelli previsti da disposizioni costituzionali; inoltre, vi si dovrebbe ricorrere quando il legislatore statale intende adottare con legge i provvedimenti necessari ad assicurare la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica.

Per quanto riguarda la sfiducia costruttiva, sottolinea che l'opzione per cui la deliberazione è fatta dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, tiene conto della notevole criticità di quella decisione. Inoltre, è opportuno prevedere che sia di ventuno giorni – anziché venti – il termine entro il quale può essere indicato il nuovo Presidente del Consiglio: la prescrizione della maggio-

ranza assoluta di ciascuna delle Camere consente di prescindere da una norma che riconduca la nuova maggioranza a quella espressa dagli elettori o manifestata nella fiducia al Presidente del Consiglio nominato a seguito delle elezioni. Infine, è opportuno chiarire che quando il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio indicato dal Parlamento in seduta comune, si intende che già abbia ricevuto la fiducia.

Sottolinea in conclusione la necessità di prevedere che, qualora venga respinta da una delle Camere la questione di fiducia posta dal Presidente del Consiglio in sede di «sfiducia costruttiva», il Presidente del Consiglio dei ministri si deve dimettere, salva la facoltà di chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere.

Il senatore BIANCO (*PD*) plaude all'iniziativa del Presidente relatore, che consente di portare a compimento i tentativi di riforma delle istituzioni avviati nelle scorse legislature, falliti a causa dell'estrema conflittualità politica. La congiuntura economica e politica, che ha suggerito l'insediamento di un Presidente del Consiglio indicato dal Capo dello Stato e non eletto in Parlamento, sostenuto da una maggioranza inedita e assai ampia, è un'occasione favorevole per rinnovare lo spirito costituente e approvare una riforma costituzionale.

Il testo in esame non coincide con gli orientamenti della sua parte politica, tuttavia è il primo, significativo traguardo di un disegno che potrà essere completato nella prossima legislatura. Tra l'altro, è apprezzabile l'abbandono del bicameralismo ripetitivo che, se aveva rappresentato un'importante garanzia per la ponderazione della legislazione, si è rivelato non adeguato alla tempestività delle decisioni, richiesta dalla straordinaria e repentina evoluzione della società. La scelta di conservare in capo a entrambe le Camere il potere di esprimere la fiducia al Presidente del Consiglio è la conseguenza diretta della loro formazione per suffragio universale diretto. La riduzione del numero dei parlamentari è prevista in misura equilibrata ed è coerente con la composizione delle Camere di altri Paesi europei.

È condivisibile anche il rafforzamento delle prerogative del Presidente del Consiglio, senza torsioni della forma di governo in senso presidenziale: il potere di nomina e revoca dei ministri, la richiesta di scioglimento delle Camere e la sfiducia costruttiva procedono nella direzione giusta e rispondono alla necessità di processi istituzionali tempestivi, senza ricorrere a espedienti che metterebbero in discussione la natura parlamentare della democrazia.

La riforma costituzionale deve essere accompagnata da una contestuale revisione delle regole elettorali, allo scopo di ripristinare la credibilità dei partiti.

Preannuncia, quindi la disponibilità dei senatori del Gruppo del Partito Democratico a sostenere il testo presentato dal relatore, con le correzioni condivise insieme agli altri Gruppi parlamentari, e a ritirare le eventuali proposte di modifica – alcune presentate anche a titolo personale – che non trovassero un consenso ampio della Commissione.

Il senatore QUAGLIARIELLO (*PdL*) condivide le considerazioni svolte dal senatore Bianco, nel senso che l'ipotesi di riforma tiene conto del momento storico in cui si procede e dell'esigenza di individuare un compromesso accettabile. Anche il suo Gruppo esprime il consenso su disposizioni che non contraddicono i progetti elaborati in passato, in quanto costituiscono un primo traguardo del disegno riformatore, che potrà completarsi nella prossima legislatura.

La riforma costituzionale sarà accompagnata da una riconsiderazione della legge elettorale e, auspicabilmente, dalla revisione del regime giuridico dei partiti politici, ma ne rappresenta un presupposto indispensabile, senza il quale non sarebbe possibile entrare nel merito delle regole elettorali. Inoltre, deve essere affiancata dalla riforma dei regolamenti parlamentari, il cui esame presso la Giunta per il Regolamento ha portato alla condivisione di alcune norme innovative. Anzitutto, un rapporto più cogente tra le liste che partecipano alle elezioni e i Gruppi parlamentari: si prevede, infatti, che il parlamentare che fuoriesce dal Gruppo di appartenenza non può costituire un nuovo Gruppo parlamentare, salva la facoltà di aderire al Gruppo Misto. In secondo luogo, si individuano procedure preferenziali per i disegni di legge governativi, in modo da evitare il ricorso reiterato alla decretazione d'urgenza e alla questione di fiducia. Inoltre, si stabilisce il divieto di presentare maxiemendamenti, al fine di tutelare le prerogative del Parlamento, a fronte di quelle rafforzate del Governo; in proposito, ricorda che la rigidità delle procedure parlamentari, anche recentemente, ha impedito di correggere errori evidenti commessi nell'esame presso le Commissioni di merito. Altri profili, in particolare quello delle garanzie, vengono rinviati alla prossima legislatura.

Entrando nel merito del testo unificato proposto dal relatore, sottolinea che la riduzione del numero dei parlamentari corrisponde non alle pressioni dell'opinione pubblica, bensì alla necessità di garantire un funzionamento celere e snello del Parlamento, senza mortificare la rappresentanza.

Quanto al bicameralismo, di fronte alla crisi del debito sovrano non si può immaginare che una delle Assemblee parlamentari non sia collegata al Governo attraverso il rapporto di fiducia. Il criterio della «culla», come concepito a suo tempo dal senatore Elia, secondo il quale, per tutti i disegni di legge, la Camera dove viene presentata la proposta ne compie l'*iter* parlamentare, salvo l'eventuale riesame dell'altra, sarebbe stato preferibile alla specializzazione per materia, che comunque recepisce ipotesi riformatrici già condivise dalla sua parte politica. In ogni caso, l'introduzione di un criterio rigido potrebbe amplificare le incongruenze del Titolo V. Si tratta di un ambito sul quale si potrà riflettere ancora in sede di esame degli emendamenti e comunque da rimettere anche alla ragionevole prassi applicativa.

Per quanto concerne il Governo, le sue prerogative sono adeguatamente rafforzate, anche se non nella misura auspicata dalla sua parte politica, e consentiranno di conseguire l'obiettivo di un Governo di legislatura.

Infine, invita a tenere conto dei tempi minimi a disposizione del Parlamento: se il tentativo riformatore avrà successo si procederà anche alla revisione della legge elettorale. In ogni caso, la Commissione potrà tenere conto di tutte le proposte di modifica, nel rispetto dell'accordo politico raggiunto e del consenso che esse potranno incontrare.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,40.

GIUSTIZIA (2^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria**312^a Seduta (antimeridiana)**

Presidenza del Presidente
BERSELLI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma l'avvocato Mauro Vaglio, presidente, l'avvocato Fabrizio Bruni e l'avvocato Antonio Galletti, consiglieri; per l'Associazione magistrati militari la dottoressa Michela Mazzilli, segretario; per la Confederazione dei giudici di pace la dottoressa Nunziata Monello, vice presidente e il dottor Francesco Fiore, consigliere; per l'Associazione nazionale giudici di pace il dottor Vincenzo Crasto, presidente e la dottoressa Daniela Longo, vice presidente; per l'Unità democratica giudici di pace il dottor Diego Loveri, segretario generale e il dottor Giovanni Golotta, vice presidente; per l'Unione nazionale giudici di pace il dottor Gabriele Longo, presidente, il dottor Alberto Rossi, segretario generale, la dottoressa Carla Rufini e la dottoressa Mariaflora Di Giovanni, vice presidenti; per la Federazione magistrati onorari di tribunale il dottor Paolo Valerio, presidente e il dottor Giovanni Pomarico, segretario generale; per l'Associazione dei magistrati tributari il dottor Ennio Attilio Sepe, presidente e il dottor Gianfranco Ius, redattore della rivista; per il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria l'avvocato Daniela Gobbi, presidente, l'avvocato Mario Ferrara, il dottor Adolfo Cucinella, il cavaliere Agostino Del Signore, l'avvocato Antonio Orlando, il dottor Giorgio Fiorenza, l'avvocato Angelo Antonio Genise e l'avvocato Andrea Morsillo, componenti.

La seduta inizia alle ore 10,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente BERSELLI comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverte, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico e che sarà reso disponibile in tempi brevi.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse alla responsabilità civile dei magistrati: audizione del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, dell'Associazione magistrati militari, di Associazioni di giudici onorari, del Consiglio di giustizia tributaria e dell'Associazione dei magistrati tributari

Riprende l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta dell'11 aprile scorso.

Il presidente BERSELLI ricorda preliminarmente le tematiche oggetto dell'indagine conoscitiva.

L'avvocato VAGLIO, nel riferire la posizione del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma sull'articolo 25 del disegno di legge comunitaria, esprime in primo luogo perplessità per l'estensione alle decisioni degli organi giurisdizionali non di ultimo grado.

Analoga contrarietà formula con riguardo alla previsione di una responsabilità diretta del magistrato, ritenendo preferibile il mantenimento della disciplina vigente con l'aumento dei termini per l'esercizio dell'azione di rivalsa e della quota di stipendio pignorabile.

Dopo aver sottolineato l'opportunità di sopprimere la previsione del cosiddetto filtro di ammissibilità, ribadisce l'esigenza che la responsabilità dei magistrati sia limitata ai casi di dolo e colpa grave. Al riguardo esprime riserve sulla introduzione del nuovo concetto di violazione manifesta del diritto.

La dottoressa MAZZILLI osserva preliminarmente come il disegno di legge comunitaria (Atto Senato 3129) non rappresenti la sede idonea per affrontare la questione concernente la responsabilità dei magistrati e l'eventuale modifica della legge Vassalli.

In relazione alle problematiche di cui all'articolo 25 del disegno di legge comunitaria sottolinea l'esigenza di realizzare un adeguato temperamento fra la previsione di una responsabilità anche sul piano civile per il loro operato e la garanzia dell'autonomia ed indipendenza della magistratura.

Dopo aver evidenziato come la riforma prospettata dall'emendamento Pini non si possa considerare imposta dall'ordinamento comunitario ed in particolare dalla giurisprudenza della Corte di giustizia, richiama l'attenzione sui contenuti della raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del novembre 2010 sui giudici, indipendenza, efficacia e responsabilità. Al riguardo ricorda il contenuto dell'articolo 67 per il quale solo lo Stato, ove abbia voluto concedere una riparazione, può richiedere l'accertamento di una responsabilità del giudice attraverso un'azione innanzi ad un tribunale. Sempre alla luce della suddetta raccomandazione si esprime infine criticamente sulla previsione di una responsabilità nei casi di manifesta violazione del diritto.

La senatrice DELLA MONICA (PD), dopo aver brevemente riassunto le posizioni espresse dagli auditi, chiede che sia acquisita la raccomandazione ricordata dalla dottoressa Mazzilli.

Per quanto concerne la soppressione del filtro di ammissibilità sottolineata come militi in senso contrario la stessa giurisprudenza della Corte costituzionale.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, riprende alle ore 11,10.

La dottoressa MONELLO si rimette fin da ora alle considerazioni che saranno svolte dal collega Crasto. Nel merito della questione concernente la responsabilità civile dei magistrati, ribadisce la propria contrarietà alla previsione di una responsabilità diretta che rischierebbe di ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, esprimendosi invece favorevolmente alla previsione di una polizza assicurativa professionale obbligatoria.

Il dottor CRASTO osserva come l'articolo 25 del disegno di legge comunitaria attenti gravemente all'autonomia e all'indipendenza del giudice, leda i diritti dei cittadini, favorendo i «poteri forti». Particolarmente esecrabile è l'introduzione del concetto di «manifesta violazione del diritto», norma incostituzionale e vaga, come tale suscettibile di essere riempita dei contenuti più svariati.

In merito osserva come l'Associazione nazionale giudici di pace concorda con l'Associazione nazionale magistrati nella parte in cui si sostiene che l'introduzione di un'azione diretta di responsabilità nei confronti del magistrato rischierebbe di compromettere irrimediabilmente i principi di indipendenza ed imparzialità del giudice, come intesi dalla Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 18 del 1989.

Invero, il giudice risulterebbe esposto alle azioni di coloro i quali hanno maggiori risorse economiche. A costoro si darebbe uno strumento formidabile per incidere sulla individuazione del giudice, in quanto il magistrato citato in giudizio sarebbe quasi certamente costretto ad astenersi anche in successivi processi.

L'attività svolta dal magistrato consiste ontologicamente nel dare ragione a una parte e torto all'altra. Le azioni risarcitorie potrebbero moltiplicarsi in misura esponenziale ed a farne le spese potrebbero essere solo i cittadini, in specie coloro che non hanno risorse economiche tali da iniziare azioni giurisdizionali in serie.

In particolare la carenza di serenità che conseguirebbe al rischio di azioni risarcitorie, per i magistrati di pace si innesta in una condizione di assenza di garanzie costituzionali, che costituisce un *unicum* nel nostro Paese.

Ritiene priva di fondamento la tesi di coloro che ritengono che l'articolo 25 sia nel suo contenuto imposto dall'ordinamento europeo. A ben vedere la Corte di giustizia ha semplicemente sostenuto che qualora lo Stato membro e quindi anche l'ordine giudiziario violi il diritto comunitario è tenuto a risarcire i danni, senza ipotizzare una responsabilità diretta del magistrato.

All'uopo dà conto della posizione espresso dal Consiglio d'Europa, nella raccomandazione del Comitato dei Ministri degli Stati membri sui giudici n. 12 del 2010, adottata dal Comitato dei Ministri il 17 novembre 2010. In tale atto si è esclusa l'ammissibilità di qualsiasi forma di responsabilità civile diretta dei magistrati.

Conclude soffermandosi sul tema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie anche alla luce della ricerca della società di consulenza «Accenture».

Il dottor LOVERI ribadisce la propria posizione contraria sull'articolo 25 della legge comunitaria.

In primo luogo l'azione diretta contro il magistrato viola la Costituzione, in relazione alla separazione dei poteri ivi statuita in quanto sottoporrebbe il singolo magistrato ad un attacco diretto della parte soccombente o dell'imputato condannato; la legge n. 117 del 1988 già prevede il risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e la responsabilità civile dei magistrati come azione civile esperita contro lo Stato e non contro il magistrato personalmente, salva l'azione di rivalsa dell'amministrazione nei confronti del magistrato responsabile; l'interpretazione della legislazione europea non costituisce un arretramento rispetto alla nostra costituzione in quanto l'indipendenza dei giudici e l'autonomia della magistratura è ribadita dalla stessa Magna carta dei giudici approvata il 17 dicembre 2010 dal Consiglio consultivo dei giudici del Consiglio d'Europa; l'articolo 25, sopprimendo la clausola di salvaguardia della responsabilità per l'attività di interpretazione delle norme, introduce l'ipotesi della manifesta violazione del diritto espressione ambigua e generica che rischia di comprendere anche casi di colpa lieve oppure interpretazioni non conformi ai precedenti oppure casi di responsabilità oggettiva che costituiscono eccezione nella tutela costituzionale di detta responsabilità.

Conclude rilevando che l'intervento legislativo dovrebbe essere attuato nell'ambito della responsabilità dello stato per violazione del diritto dell'Unione e nell'ambito di questa normativa andrebbe regolata la rivalsa

riguardo al rapporto Stato e giudice disciplinata dalla legge n. 117 del 1988.

Il dottor LONGO chiede alla Commissione di procedere alla audizione dei rappresentanti della magistratura di pace sia sull'atto di Governo n. 455 sia sugli emendamenti che saranno presentanti ai disegni di legge di riforma della magistratura onoraria. Per quanto concerne la tematica della responsabilità civile dei magistrati ribadisce la peculiarità della funzione giurisdizionale rispetto al generico rapporto di pubblico impiego.

La previsione di una responsabilità diretta determinerebbe una inaccettabile equiparazione fra e gli altri pubblici funzionari nonostante l'ontologica diversità delle funzioni svolte. Tale previsione inoltre rischierebbe di compromettere l'imparzialità della magistratura attribuendo alle parti uno strumento di indebita pressione idonea ad influenzare le decisioni dei giudici.

Il dottor VALERIO osserva in primo luogo come la disciplina contenuta nell'emendamento Pini non sia in alcun modo stata puntualmente imposta dall'Unione europea, a ben vedere infatti la Corte di giustizia non si è mai pronunciata esplicitamente in favore della introduzione di una responsabilità diretta e personale dei singoli magistrati, affrontando unicamente la questione della responsabilità dello Stato fatto salvo l'eventuale diritto di rivalsa nei confronti del giudice responsabile. Nell'esprimere un giudizio fortemente critico sulla previsione di un'ulteriore causa di responsabilità, ravvisabile nella violazione manifesta del diritto, ulteriore rispetto al dolo e alla colpa grave, ribadisce le peculiarità della funzione giudiziaria, che impediscono ogni equiparazione *tout court* dei magistrati ai pubblici impiegati. Per quanto concerne i magistrati onorari sottolinea come essi sul profilo della responsabilità, che, ribadisce, non può che essere indiretta, risultano equiparati a quelli ordinari. Auspica al riguardo che si proceda quanto prima ad una riforma di sistema dell'intera magistratura onoraria.

Conclude ricordando il contenuto della raccomandazione del Consiglio d'Europa in materia.

Il senatore GIOVANARDI (*PdL*) segnala una recente sentenza resa da un giudice di pace di Modena secondo la quale due fratelli bosniaci nati in Italia ma privi della cittadinanza italiana non potrebbero essere tratti nel locale Centro di identificazione ed espulsione (CIE) per la loro espulsione. Ci si trova davanti ad un'evidente arbitraria interpretazione della legge a fronte della quale domanda quale dovrebbe essere la reazione dell'ordinamento.

La dottoressa ROSSI ritiene che per tali condotte l'ordinamento già prevede una responsabilità di carattere disciplinare, da non confondersi con quella civile.

Il dottor LOVERI fornisce chiarimenti in ordine alla decisione presa dal giudice di pace di Modena, sottolineando come si sia trattato di una sentenza basata su una interpretazione, che può essere o no condivisa, della normativa europea, e che non ha portato peraltro alla liberazione degli arrestati ma alla loro espulsione. In merito alla vicenda ritiene invece necessaria una maggiore tutela del magistrato il quale si è visto accusare dalla stampa e da parte del mondo politico per un'attività meramente ermeneutica.

Il dottor CRASTO osserva come la responsabilità dei giudici di pace rispetto a quella dei magistrati togati risulti addirittura più incisiva nella parte in cui ogni quattro anni i giudici di pace sono sottoposti ad un vaglio per la conferma del ruolo. Statisticamente i giudici censurati risultano non confermati in ruolo.

Il dottor LONGO, pur avendo avuto occasione di decidere su questioni analoghe a quella del giudice di Modena in senso opposto rispetto ad esso, ritiene comunque indispensabile un intervento legislativo sulla questione.

Il dottor VALERIO si sofferma sulla questione concernente l'illecita permanenza sul territorio italiano di cittadini stranieri auspicando un intervento normativo che privilegi il rimedio amministrativo a quello processuale che si rivela, in ragione della insufficienza capacità economica, inefficace.

La dottoressa RUFINI delinea preliminarmente la distinzione fra responsabilità diretta dei magistrati e responsabilità disciplinare. Si sofferma poi sul problema della responsabilità dei giudici di pace lamentando peraltro la mancata rappresentatività di tale categoria in seno al Consiglio superiore della magistratura organo chiamato a decidere anche sulla loro responsabilità disciplinare.

Sul tema della scarsa rappresentanza dei giudici onorari in seno al Consiglio superiore della magistratura e ai Consigli giudiziari intervengono i dottori ROSSI, POMARICO e CRASTO.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) svolge talune considerazioni sul caso ricordato dal senatore Giovanardi osservando come la legge non faccia riferimento al luogo di nascita ma al possesso o meno della cittadinanza.

La seduta, sospesa alle ore 12,05, riprende alle ore 12,10.

Dopo una breve introduzione del presidente BERSELLI, il dottor SEPE illustra le vive perplessità dell'Associazione dei magistrati tributari in ordine alle modifiche del regime della responsabilità civile dei magistrati che si verrebbero ad instaurare con la definitiva approvazione del-

l'articolo 25 della legge comunitaria nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Egli ricorda che l'emendamento con il quale è stata approvata tale norma venne presentato alla Camera dei deputati a seguito dell'emanazione della sentenza della Corte di giustizia europea del 24 novembre 2011, con la quale l'Italia è stata condannata per inadempienza della precedente condanna nella cosiddetta causa Traghetti del Mediterraneo S.p.A., relativamente al mancato risarcimento dei danni derivanti da un provvedimento giudiziario affetto da manifesta violazione del diritto dell'Unione europea.

In realtà, la sentenza della Corte di giustizia ha sollevato dei rilievi in ordine alla legge n. 117 del 1988, ma solo in quanto ha opinato che le condizioni fissate dall'articolo 2 per l'ammissibilità per l'esercizio della funzione di responsabilità, e cioè che il provvedimento sia stato posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave, nonché la clausola di salvaguardia prevista dal comma 2 dello stesso articolo, vale a dire l'insindacabilità dell'interpretazione delle norme di diritto e della valutazione del fatto e delle prove, costituissero un ostacolo alla piena risarcibilità in caso di violazione manifesta del diritto dell'Unione, ma certamente nulla si diceva in ordine all'esclusione – salvo che il fatto commesso dal magistrato nell'esercizio delle sue funzioni non costituisca reato – dell'azione diretta nei confronti del magistrato stesso.

Appare perciò del tutto ingiustificata la pretesa che la novella dell'articolo 2 della legge n. 117 del 1988, proposta dell'articolo 25 della legge comunitaria, possa essere giustificata dalla necessità di adeguare l'ordinamento italiano a quello comunitario.

Del resto un'analisi comparatistica rivela che l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'azione diretta nei confronti del magistrato per il risarcimento di danni derivanti da provvedimento giudiziario rappresenterebbe un *unicum* nel panorama degli ordinamenti giuridici occidentali dal momento che, mentre nei sistemi di *common law* vige il principio dell'irresponsabilità del magistrato, salvo in caso di reati, in tutti quelli di *civil law* vige il principio, con alcune differenze, che l'obbligato nei confronti del cittadino danneggiato è lo Stato, che semmai può agire nei confronti del magistrato in via di rivalsa. Del resto, in un ordinamento che presenta molti punti di contatto con quello italiano, quale è quello francese, di fatto l'istituto della rivalsa non viene applicato.

Se nei confronti dei magistrati ordinari la possibilità di esercitare azione diretta si configurerebbe come una grave anomalia, ben più grave sarebbe l'introduzione di questo istituto nei confronti dei giudici tributari, anche ai quali si applica, in virtù dell'articolo 14 della legge n. 545 del 1992, la disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Infatti, mentre la rivalsa dello Stato nei confronti del giudice è limitata a un terzo dei suoi emolumenti annui, la possibilità dell'azione diretta lo esporrebbe – ove si consideri l'entità economica spesso elevatissima dei fatti oggetto di contenzioso tributario – a richieste di risarcimento per lui evidentemente insostenibili, considerando fra l'altro che i giudici onorari sono pa-

gati, oltre che con una modestissima indennità fissa mensile di circa 300 euro, con un compenso di circa 30 euro per ogni causa esaurita.

La seduta, sospesa alle ore 12,25, riprende alle ore 12,35.

Dopo una breve introduzione del presidente BERSELLI, la dottoressa GOBBI di associa alle considerazioni svolte nell'audizione precedente, sottolineando in particolare che la previsione di un'azione diretta nei confronti del magistrato sarebbe contraria al costante insegnamento della Corte costituzionale e assolutamente non conforme all'esperienza degli altri Paesi a cultura giuridica avanzata.

La presidente Gobbi ritiene peraltro che l'esigenza da più parti avvertita di semplificare l'accesso alla giustizia per coloro che hanno subito un danno da un provvedimento giudiziario: recentemente il professor Caramazza ha fornito alla Camera dei deputati dati dell'Avvocatura dello Stato dai quali risulta che, a fronte di circa 400 ricorsi per il risarcimento di danni derivanti da un giusto provvedimento giudiziario presentati dal 1988 ad oggi, solo quattro hanno trovato accoglimento.

Dopo un intervento dell'avvocato FERRARA, che fornisce dati puntuali intorno all'esito dei ricorsi presentati dal 1988 ad oggi, il signor DEL SIGNORE e l'avvocato GENISE si soffermano sui profili di sistema che giustificano l'improponibilità dell'azione diretta e, più in generale, la necessità di circoscrivere i profili di responsabilità civile sia per quanto riguarda l'attività giudiziaria in generale, sia in particolare per quella dei giudici tributari che – dovendo decidere su contenziosi fiscali nei quali la parte soccombente, sia essa il ricorrente o lo Stato, è comunque destinata a subire un pregiudizio economico anche rilevante – rischierebbero di essere esposti a sistematiche cause civili, ciò che di certo ridurrebbe la loro indipendenza e autonomia.

Dopo che la dottoressa GOBBI ha fornito alla senatrice DELLA MONICA (PD) alcuni chiarimenti sulla dimensione e la composizione della magistratura tributaria, il PRESIDENTE ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

Comunica altresì che le documentazioni consegnate saranno rese disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

La seduta termina alle ore 13.

Plenaria**313^a Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente***BERSELLI**

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Mazzamuto.

La seduta inizia alle ore 15,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice ALLEGRINI (*PdL*) auspica un'ampia partecipazione dei colleghi alle audizioni che si svolgeranno nella seduta di domani nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale.

Il presidente BERSELLI comunica che il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3039, assunto come testo base, in materia di ordinamento della magistratura onoraria, è differito alle ore 12 del 31 maggio 2012.

IN SEDE REFERENTE

(1219) GALPERTI ed altri. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di prestazione di attività lavorativa da parte del detenuto in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 7 marzo scorso.

Il presidente BERSELLI ricorda che era stata dichiarata conclusa la discussione generale. Propone quindi di fissare per giovedì 31 maggio alle ore 12 il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge in titolo.

Dopo una breve richiesta di chiarimento del senatore CALIENDO (*PdL*) circa i profili di copertura del provvedimento, la Commissione conviene.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA***Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma «Giustizia» per il periodo 2014-2010 (n. COM (2011) 759 definitivo)**

(Esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario sottoposto al parere motivato sulla sussidiarietà. Approvazione della risoluzione *Doc. XVIII*, n. 159)

Il relatore MUGNAI (*PdL*) riferisce sull'atto comunitario in titolo, il quale, assegnato alla Commissione giustizia per la valutazione, nell'ambito della cosiddetta fase ascendente, sulla applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, istituisce il programma «Giustizia» per il periodo 2014-2020.

In linea generale la proposta intende venire incontro ad un'esigenza di semplificazione e di gestione più efficiente delle risorse per quanto riguarda il settore della giustizia che rappresenta, come precisato nel programma di Stoccolma, una delle priorità per l'Unione europea. A tal fine lo schema in esame assegna al programma «Giustizia» la continuazione e lo sviluppo di attività svolte in passato nell'ambito dei programmi giustizia civile, giustizia penale e prevenzione e informazione in materia di droga.

Nel merito la proposta di regolamento si compone di 15 articoli, dei quali procede ad una puntuale disamina, soffermandosi dapprima sull'articolo 1 il quale istituisce il programma «Giustizia» per il periodo che va dal 1 gennaio 2014 al 31 dicembre 2020.

Gli obiettivi di tale programma sono puntualmente indicati dagli articoli 4 e 5. In particolare, ai sensi dell'articolo 4, obiettivo generale della proposta è contribuire alla creazione di un autentico spazio di giustizia attraverso la promozione della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale. Fra gli obiettivi specifici del programma di cui all'articolo 5 si segnalano la promozione dell'applicazione efficace, completa e coerente della normativa dell'Unione nei settori della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale; la facilitazione all'accesso alla giustizia ed infine la prevenzione della domanda di droga anche attraverso la contemporanea riduzione dell'offerta.

Dopo aver illustrato l'articolo 2 recante le definizioni, si sofferma sull'articolo 3 il quale precisa che il programma «Giustizia» è destinato a finanziare azioni con un valore aggiunto europeo. Tali azioni, in base all'articolo 6, si concentrano su alcuni settori di interventi quali l'incremento della sensibilizzazione del pubblico e della conoscenza del diritto e delle politiche dell'Unione; il sostegno all'attuazione del diritto dell'Unione negli Stati membri, nonché la promozione della cooperazione transnazionale. Il programma fra l'altro è volto al finanziamento di attività di analisi e di studi anche statistici; di attività di formazione per magistrati e operatori giudiziari nonché di attività di cooperazione, sensibilizzazione e divulgazione di informazioni e buone prassi. Per l'attuazione del programma l'articolo 8 prevede uno stanziamento di 472 milioni di euro.

Ai sensi dell'articolo 7 destinatari del programma giustizia sono organismi ed entità pubblici o privati aventi la propria sede legale negli Stati membri nei paesi EFTA membri del SEE, nei paesi in via di adesione e nei paesi candidati ed in Danimarca.

La Commissione europea è chiamata, al fine di attuare il programma, ad adottare programmi di lavoro annuali nella forma di atti di esecuzione (articolo 9), potendo, ai sensi dell'articolo 10, essere assistita da un comitato.

L'articolo 11 attribuisce alla Commissione il compito di assicurare la coerenza complessiva tra il programma «giustizia» e gli altri programmi rientranti nell'ambito dello spazio di libertà e giustizia, fra i quali il programma «diritti e cittadinanza» e il programma «salute per la crescita».

L'articolo 12 detta disposizioni volte alla tutela degli interessi finanziari dell'Unione. In particolare si prevede che nella realizzazione delle azioni finanziate nell'ambito dell'adottando regolamento tali interessi siano tutelati mediante l'applicazione di misure preventiva contro a frode, la corruzione e ogni altra attività illecita mediante controlli efficaci e sanzioni efficaci proporzionate e dissuasive. La proposta di regolamento prevede poi ai fini della tutela degli interessi finanziari uno specifico potere di revisione contabile da parte della Corte dei conti europea nonché il coinvolgimento per controlli e verifiche anche dell'ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Alla Commissione spettano infine anche funzioni di monitoraggio e di valutazione (articolo 13). Al riguardo segnala che la 14^a Commissione, nelle proprie osservazioni, sottolinea l'esigenza di prevedere, anche in sede di verifica, il coinvolgimento degli Stati membri.

Conclude illustrando gli articoli 14 e 15 i quali recano rispettivamente misure transitorie e l'entrata in vigore.

Il presidente BERSELLI nel prendere atto che non vi sono richieste di intervento dichiara conclusa la discussione generale.

I relatori MUGNAI (*PdL*) e MARITATI (*PD*) illustrano quindi una proposta di risoluzione.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) chiede chiarimenti in ordine al «rilevato» concernente il tema del contrasto della droga chiedendo che la proposta di risoluzione sia integrata inserendo dopo le parole «sinora trattato» il riferimento a «in alcuni Paesi».

I RELATORI accedono a tale richiesta e riformulano integrando la proposta di risoluzione, la quale, previa verifica del prescritto numero legale è posta ai voti ed approvata.

IN SEDE REFERENTE

(3258) DELLA MONICA ed altri. – Norme in materia di responsabilità dello Stato per violazione del diritto dell'Unione europea

(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore BALBONI (*PdL*), osserva preliminarmente che i disegni di legge nn. 3258 e 3259, rispettivamente in tema di norme in materia di responsabilità dello Stato per violazione del diritto dell'Unione europea, e di modifiche alla legge n. 117 del 1988, cosiddetta legge Vassalli, in materia di risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, affrontano, ma secondo un'ottica differente, materie che erano state oggetto del cosiddetto «emendamento Pini» con il quale la Camera dei deputati ha inserito nel disegno di legge comunitaria per il 2012, attualmente all'esame del Senato, l'articolo 25.

La suddetta norma, infatti, interviene in materia di responsabilità dei giudici – in particolare inserendo tra le cause che danno origine al diritto al risarcimento per danno cagionato nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, accanto al dolo e alla colpa grave, anche il manifesto errore di diritto, nonché istituendo la possibilità di azione di risarcimento diretta nei confronti del magistrato – con ciò intendendo dar seguito alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea relativa alla causa C-379/10, causa promossa dalla Commissione europea contro l'Italia per inadempimento dell'obbligo di adeguamento alla sentenza nella causa C-173/03 «Traghetti del Mediterraneo S.p.A.», a sua volta relativa al risarcimento dei cittadini dell'Unione per danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie qualora vi sia stata manifesta violazione della norma europea.

I presentatori del disegno di legge n. 3258 hanno ritenuto che non vi sia alcun legame fra la giurisprudenza della Corte di giustizia in materia di risarcimento dei danni giudiziari derivanti dalla violazione del diritto europeo e la specifica normativa italiana in materia di responsabilità civile dei giudici, e pertanto proponendo una autonoma disciplina della questione.

Il disegno di legge n. 3259 invece prende atto di talune criticità emerse nel corso dell'esperienza applicativa della legge n. 117 del 1988 e dell'opportunità di talune modifiche.

La correlatrice, senatrice DELLA MONICA (*PD*), illustra il disegno di legge n. 3258 che si compone di un articolo unico, con il quale si intende disciplinare la responsabilità dello Stato per la violazione del diritto dell'Unione europea alla luce dei principi fissati con le tre note sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea 30 settembre 2003, emessa nella causa C-224/01 (Kobler), 13 giugno 2006, emessa nella causa C-173/03 Traghetti del Mediterraneo S.p.A. e 24 novembre 2011, emessa nella causa C-379/10 (Commissione contro Repubblica italiana).

Alla luce di tali pronunce giurisprudenziali europee, si stabilisce la responsabilità dello Stato, e non dunque del singolo giudice, per i danni

arrecati ai singoli da un provvedimento giurisdizionale che viola manifestamente il diritto dell'Unione europea.

Perché insorga tale responsabilità, si richiede che ricorrano una serie di elementi.

In primo luogo, si deve trattare di provvedimento non impugnabile, emesso dunque da organo giurisdizionale di ultimo grado, e cioè privo di rimedio endoprocessuale.

In secondo luogo, occorre che la norma violata attribuisca diritti ai singoli e che sussista un nesso causale diretto tra la violazione manifesta compiuta dall'organo giurisdizionale e il danno subito dall'interessato. Il danno risarcibile deve avere carattere esclusivamente patrimoniale, salvo i casi in cui dal provvedimento sia derivata la privazione della libertà personale.

Il comma 2 dell'articolo unico estende il sindacato sulla violazione manifesta del diritto europeo anche all'attività interpretativa, nel caso in cui vi sia stata un'applicazione in modo inescusabile manifestamente erronea di una norma del diritto dell'Unione.

Il comma 3, infine, reca i criteri in base ai quali deve essere valutata la decisione giurisdizionale al fine di decidere se ricorrano gli estremi della violazione manifesta del diritto dell'Unione. In particolare, si afferma che occorre tener conto di tutti gli elementi che caratterizzano la controversia, nonché del grado di chiarezza e precisione della norma violata, del carattere intenzionale della violazione, della scusabilità o inescusabilità dell'errore di diritto, dell'ignoranza manifesta della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea in materia, e infine della inosservanza da parte dell'organo giurisdizionale dell'obbligo di rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 267, terzo comma, del Trattato sul funzionamento dell'Unione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(3259) DELLA MONICA ed altri. – Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di giudizio di ammissibilità del ricorso per il risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, nonché di obbligatorietà e misura dell'azione di rivalsa

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore BALBONI (*PdL*). Il disegno di legge n. 3259, come detto sopra, prende atto di talune critiche che nel corso degli anni sono state rivolte al funzionamento della legge n. 117 del 13 aprile 1988, con la quale venne istituito il risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Come è noto, quella legge istituiva la responsabilità civile dei magistrati anche al di fuori dei casi in cui l'adozione di un provvedimento giurisdizionale ingiusto o il diniego di giustizia costituissero mezzo per la consumazione di un reato, ma fosse stata comunque determinata da dolo o colpa grave.

Tale responsabilità del magistrato, eccettuato il caso che i fatti dedotti in causa costituiscano reato, può essere fatta valere solo dallo Stato in via di rivalsa, essendo appunto lo Stato il destinatario della richiesta di risarcimento.

Altro principio sancito dalla legge Vassalli è quello per cui l'attività di interpretazione di norme e la valutazione del fatto e delle prove non possono dare luogo a responsabilità.

La novella proposta dal disegno di legge in esame non mette in discussione questi principi, ritenuti inderogabili per assicurare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; tale scelta è giustificata dai proponenti col richiamo alla giurisprudenza della Corte costituzionale e al diritto comparato. Sotto questo ultimo profilo, i presentatori ricordano che nei Paesi di *common law* vige il principio dell'immunità assoluta del giudice, mentre nei Paesi nei quali esiste un sistema analogo a quello istituito dalla legge n. 117 del 1988 esso è sottoposto a limitazioni particolarmente rigorose, come avviene in Germania, oppure ad un'esclusione della rivalsa nei confronti del magistrato, totale, come in Olanda, o tendenziale, come in Francia, Belgio o Portogallo, dove è limitata a casi eccezionali, e l'unico ordinamento europeo che conosca l'azione diretta nei confronti del magistrato, quello spagnolo, la subordina a filtri di particolare rigore.

Un altro profilo della legge n. 117 che è stato oggetto di dibattito, è il cosiddetto «filtro di ammissibilità», previsto dall'articolo 5, in ordine al quale vi è stata in questi anni una forte corrente di opinioni favorevole all'abolizione.

I presentatori del disegno di legge hanno invece ritenuto di mantenere il giudizio di ammissibilità, semplificandone però la procedura.

Si stabilisce infatti, con la novella del comma 2 dell'articolo 5, che il giudice relatore, entro 5 giorni dalla sua designazione, deposita in cancelleria il decreto di fissazione dell'udienza collegiale, che deve essere anteriore al sessantesimo giorno successivo a quello del deposito del ricorso.

Il ricorso a decreto di fissazione dell'udienza devono poi essere notificati a cura del ricorrente entro dieci giorni dalla data del deposito del decreto in cancelleria, in modo che tra la data della notifica e quella dell'udienza collegiale intercorra un termine non inferiore a trenta giorni. La parte convenuta deve costituirsi in giudizio entro dieci giorni dalla data dell'udienza collegiale. Nel corso di quest'ultima il tribunale si pronuncia o si riserva di pronunciarsi e deposita il decreto succintamente motivato entro i cinque giorni successivi.

Il disegno di legge interviene poi sull'articolo 7, raddoppiando il termine, attualmente di due anni, per l'esercizio da parte dello Stato dell'azione di rivalsa nei confronti del giudice e chiarendone il carattere obbligatorio.

Infine, per i casi di colpa grave nei quali, a differenza che per i casi di dolo, la rivalsa è limitata a un terzo dello stipendio annuale del giudice, tale limite è portato alla metà.

Concorda la correlatrice, senatrice DELLA MONICA (PD).

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(3040) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Delega al Governo per l'istituzione delle sezioni specializzate per le controversie in materia di persone e di famiglia*

(2252) Anna Maria SERAFINI ed altri. – *Istituzione del tribunale per la persona e le relazioni familiari nonché delega al Governo per l'organizzazione dei relativi uffici*

(2441) Mariapia GARAVAGLIA ed altri. – *Istituzione del Tribunale per i minorenni e per la famiglia*

(2844) CARDIELLO. – *Disposizioni in materia di soppressione dei tribunali per i minorenni, nonché disposizioni in materia di istituzione di sezioni specializzate per la famiglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello e di uffici specializzati delle procure della Repubblica presso i tribunali*

(Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3040, congiunzione con l'esame dei disegni di legge nn. 2252, 2441 e 2844 e rinvio. Esame dei disegni di legge nn. 2252, 2441 e 2844, congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3040 e rinvio)

Riferisce alla Commissione la senatrice ALBERTI CASELLATI (*PdL*). I disegni di legge nn. 2252, 2441 e 2844 affrontano la stessa tematica del disegno di legge n. 3040, vale a dire l'adeguamento degli strumenti giudiziari di risoluzione delle controversie familiari alle sfide poste dal profondo mutamento dell'istituto familiare intervenuto negli ultimi quarant'anni, offrendo però risposte diverse sia in tema di percorso legislativo da seguire, sia nel merito.

Sotto il primo profilo, infatti, i disegni di legge nn. 2441 e 2844 si propongono di regolamentare la complessa materia senza ricorrere ad una delega legislativa.

I disegni di legge nn. 2252 e 2441 – a differenza degli altri due che mirano a costruire un modello più unitario di giustizia civile attraverso la costituzione di sezioni specializzate per le controversie in materia di persone e di famiglia presso i tribunali ordinari – si propongono, pur con importanti differenze tra loro, di intervenire sul vigente istituto del tribunale per i minorenni, modificandone il nome e le competenze.

In particolare, il disegno di legge n. 2441, di cui è primo firmatario la senatrice Mariapia Garavaglia, modifica la denominazione del tribunale per i minorenni in «tribunale per i minorenni e la famiglia».

A tale organo giurisdizionale, che mantiene la natura propria del tribunale dei minorenni di organo a composizione mista, con la presenza di giudici esperti accanto ai magistrati togati, viene però attribuita una competenza più ampia.

In campo civile, infatti, il nuovo organo è competente in materia di: costituzione, validità, scioglimento del matrimonio e cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio canonico; rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi; filiazioni, adozioni e potestà dei genitori; prestazioni alimentari; formazione e rettificazione degli atti di stato civile; interdizione e inabilitazione; assenza e morte presunta; accerta-

menti e trattamenti sanitari obbligatori per malattie mentali di competenza dell'autorità giudiziaria.

In campo penale, oltre che per i procedimenti penali per i reati commessi da minori di anni 18, il nuovo tribunale è competente anche per materia nei delitti contro la famiglia; delitti contro la moralità pubblica e il buoncostume e delitti di cui agli articoli 609-*bis* e 609-*decies* se commessi in danno di minori; delitti non di competenza della corte d'assise commessi in danno di minore o da persone legate da rapporti familiari o di tutela, nonché per altri reati nei procedimenti connessi.

L'ampliamento della competenza del nuovo istituto rispetto al tribunale per i minorenni ha indotto i presentatori ad una riorganizzazione della loro competenza territoriale, senza però ridurre le dimensioni a quelle circondariali attualmente vigenti – peraltro, come è noto, in corso di revisione – per cui la competenza territoriale viene identificata con la provincia.

Accanto alla riforma del tribunale per i minorenni, il disegno di legge introduce novità anche in materia di giudice tutelare. Questi infatti deve essere nominato presso ciascun tribunale dei minorenni e della famiglia ed esercita la sua funzione in modo esclusivo, eventualmente coadiuvato da giudici onorari.

Viene altresì istituita una sezione specializzata per la famiglia presso ciascuna corte d'appello.

Il disegno di legge disciplina poi i procedimenti civili e penali davanti al nuovo tribunale.

In particolare, per quanto riguarda il processo civile, si istituisce un procedimento ordinario introdotto non più dalla citazione ma dal ricorso, e ciò evidentemente nell'ottica di attribuire una peculiare attribuzione al diritto di famiglia nell'ambito del diritto civile, nella quale il ruolo del giudice è piuttosto quello di «governare» i conflitti che quello di dirimerli dopo che si sono instaurati. Il procedimento proposto tende poi ad assicurare un grado particolarmente elevato ai principi di concentrazione, oralità e immediatezza.

Per quanto riguarda i procedimenti penali, vanno in particolare segnalati l'istituto, relativamente alle contravvenzioni e ai delitti punibili con multa, della dichiarazione del tribunale di non doversi procedere per scarsa rilevanza sociale del fatto in relazione all'età dell'autore, nonché la possibilità di concedere al minore di anni diciotto la sospensione condizionale della pena per due volte.

Infine, il disegno di legge detta una serie di norme di organizzazione dei nuovi tribunali nonché di formazione del personale.

Anche il disegno di legge n. 2252 sostituisce un nuovo istituto al tribunale dei minorenni, denominato «tribunale per la persona e le relazioni familiari». Tale istituto si differenzia da quello proposto dal disegno di legge n. 2441 in particolare per quanto riguarda la competenza.

Mentre infatti in materia penale essa è meno ampia di quella indicata dal disegno di legge n. 2441, dal momento che è determinata unicamente

dall'età degli imputati e non dalla materia, in campo civile ha un contenuto più ampio e articolato.

L'articolo 13, infatti, individua la competenza civile del nuovo tribunale nelle seguenti materie: adottabilità, adozione e affidamento preadottivo ed etero-familiare; affidamento e mantenimento dei figli di età minore di genitori non coniugati; potestà-responsabilità genitoriale; autorizzazione al matrimonio delle persone di età minore; autorizzazione al secondo riconoscimento; inserimento nella famiglia legittima del figlio di età minore nato al di fuori del matrimonio; separazione, divorzio e relative modifiche; nullità del matrimonio; indirizzo della vita matrimoniale; autorizzazione al cambiamento di sesso; ordini di protezione; cosiddette azioni di stato: reclamo o contestazione dello stato di legittimità; disconoscimento; dichiarazione giudiziale di paternità o maternità; impugnazione per difetto di veridicità; nomina di amministratori di sostegno, interdizione, inabilitazione e nomina di tutore o curatore; procedimenti in materia matrimoniale; formazione e rettificazione dei registri di stato civile; assenza o morte presunta; autorizzazione a compiere atti di età minore, beneficiari di amministrazione di sostegno, interdetti o inabilitati; emancipazione di persone di età minore; accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori; tutela dei diritti delle persone disabili; rapporti patrimoniali tra i coniugi o tra partner; prestazioni alimentari o di mantenimento; interruzione volontaria della gravidanza di persone di età minore; autorizzazione al rilascio del passaporto per i figli di età minore e i relativi genitori; attribuzione del cognome; legittimazione; autorizzazione all'ingresso e alla permanenza nel territorio dello Stato di cittadini dei Paesi terzi.

Infine, una competenza residuale viene individuata nelle azioni relative alla tutela dei diritti della persona, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità.

Si tratta, come si vede, di un punto di vista diverso da quello adottato dagli altri disegni di legge, nel quale l'oggetto della competenza del nuovo tribunale non è tanto la famiglia in sé, ma la tutela dei diritti personali come definiti dall'articolo 2 della Costituzione, tutela intesa peraltro nel senso più ampio, ricomprendendo anche materie, come l'immigrazione, fino ad oggi regolamentate tenendo conto di una prospettiva che privilegia la tutela dell'ordine pubblico.

Anche per questi tribunali è prevista una composizione mista di giudici togati e di giudici esperti, e si prevede l'istituzione di percorsi di formazione e specializzazione.

Il disegno di legge prevede una delega per l'emanazione di decreti legislativi aventi ad oggetto l'individuazione degli uffici da esso previsti.

Il disegno di legge n. 2844, di iniziativa del senatore Cardiello, si ispira invece ad una logica analoga a quella del disegno di legge n. 3040, spingendosi però fino alla completa soppressione del tribunale dei minorenni, anche per quanto riguarda le competenze di carattere penale, anche queste devolute alla sezione specializzata per la famiglia e i minori che viene istituita presso ogni tribunale.

Concorda il correlatore, senatore LI GOTTI (*IdV*).

Su proposta del presidente BERSELLI, la Commissione delibera la congiunzione dell'esame dei disegni di legge nn. 2252, 2441 e 2844 con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3040.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,25.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE
SULL'ATTO COMUNITARIO (COM(2011) 759 defini-
tivo) SOTTOPOSTO AL PARERE MOTIVATO
SULLA SUSSIDIARIETÀ
(Doc. XVIII, n. 159)**

La 2^a Commissione,

esaminata, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento del Senato, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma «Giustizia» per il periodo 2014-2020, (COM(2011) 759 definitivo);

premessi che:

la proposta definisce gli obiettivi generali e specifici, nonché i settori di intervento in cui si articolerà il programma «Giustizia» per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2020;

la base giuridica è individuata negli articoli 81 e 82 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) – che legittimano il Parlamento europeo e il Consiglio, all'adozione, mediante la procedura legislativa ordinaria, di misure volte a garantire lo sviluppo della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, con particolare riferimento a questioni trasversali d'interesse per entrambi i settori; nonché nell'articolo 84 del TFUE, in relazione alle misure volte a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri di prevenzione della criminalità;

rilevato che:

risulta pienamente condivisibile la scelta di accorpate in uno i tre programmi attualmente definiti come «giustizia civile»; «giustizia penale»; «prevenzione e informazione in materia di droga», in quanto ciò consente non solo di rendere più agevoli e celeri le relative procedure, ma anche di conferire maggiore sistematicità alle questioni trattate, favorendo sinergie tra i vari settori, sinora ricompresi in ambiti diversi e in futuro ricondotti, invece, all'interno del medesimo programma;

appare altresì opportuna la scelta di astrarre il tema del contrasto alla droga dalla prospettiva esclusivamente e strettamente sanitaria – nel cui ambito è stato sinora trattato in alcuni Paesi, con il conseguente mutamento della base giuridica di riferimento – dal momento che la complessità di tale fenomeno necessita un approccio integrato, nel quale la componente giuridica (e in particolare, giuridico-penale) è e deve restare centrale, in quanto volta a prevenire – prima ancora che a reprimere – il traffico illecito di stupefacenti;

si condivide la proposta tesa a valorizzare il momento della formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari (categoria, quest'ultima che, opportunamente, si descrive in termini ampi e con riferimento a soggetti sia privati, quali avvocati etc, che pubblici) e l'attività di prevenzione dei reati, quali presupposti indispensabili per l'efficacia del diritto e la riduzione del tasso di criminalità;

appare infine necessario, da un lato, evitare la dispersione delle risorse tra troppi progetti di portata modesta e di impatto limitato concentrandola su progetti di portata più ampia e generale e dall'altro lato semplificare e snellire le procedure burocratiche per la valutazione dei progetti da finanziare;

fatti propri i rilievi formulati dalla 14^a Commissione parlamentare del Senato;

si pronuncia in senso favorevole,

con le seguenti osservazioni:

nell'ambito del nuovo programma, i finanziamenti destinati al contrasto alla droga si concentreranno, in particolare sul traffico illecito, che rappresenta uno dei settori nei quali il legislatore europeo può stabilire, ai sensi dell'articolo 83 del TFUE, norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni. Sarebbe pertanto auspicabile – nel quadro di una comune strategia di contrasto alle varie forme di criminalità, anche transnazionali, connesse al traffico di stupefacenti, verificare se e in che misura la normativa europea vigente in materia – e in particolare la decisione quadro del Consiglio n. 2004/757/GAI, riguardante la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti – necessiti di una revisione o di un'integrazione, al fine di favorire il più possibile l'omogeneità della legislazione degli Stati membri, quale presupposto fondamentale per il miglioramento dell'efficacia dell'azione di prevenzione e repressione del traffico illecito di stupefacenti;

siano snellite e semplificate le procedure burocratiche per la valutazione dei progetti da finanziare con concentrazione delle risorse su progetti di portata più ampia e generale;

l'adozione delle misure di contrasto prevista dall'articolo 12 tenga conto per la relativa applicabilità delle rispettive normative nazionali per evitare inutili contrasti o sovrapposizioni;

come può evincersi dall'articolo 5, secondo paragrafo, oltre che dal considerando n. 15), il programma dovrebbe favorire il consolidamento del principio della parità tra donne e uomini e sostenere obiettivi di lotta alle discriminazioni nell'ambito di tutte le sue attività. Ancorché, dunque, il contrasto delle discriminazioni non assurga al rango di autonomo scopo del programma ma rappresenti ad un tempo un obiettivo trasversale e un principio di metodo da seguire, sarebbe opportuno prevedere anche indicatori specifici relativi alla realizzazione di tale principio;

l'individuazione della «percezione a livello europeo dell'accesso alla giustizia» quale indicatore per misurare il conseguimento dell'obiet-

tivo volto alla facilitazione dell'accesso alla giustizia, appare suscettibile di perfezionamento o quantomeno di integrazione con parametri più obiettivi, anche tenendo conto della riserva di cui al 1.4.4 dell'allegata scheda finanziaria-legislativa.

BILANCIO (5^a)

Martedì 8 maggio 2012

Sottocommissione per i pareri171^a Seduta*Presidenza della Vice Presidente*
CARLONI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Polillo.

La seduta inizia alle ore 14,55.

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati (Parere alle Commissioni 5^a e 6^a riunite su testo ed emendamenti. Esame del testo. Parere non ostativo con osservazione. Esame degli emendamenti. Parere non ostativo)

La senatrice CARLONI (PD), in sostituzione del Presidente Azzolini, illustra il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, segnalando, per quanto di competenza, che non vi sono osservazioni da formulare né sul testo né sulle proposte emendative.

Il senatore VACCARI (LNP) sottolinea l'opportunità di inserire, nel parere sul testo del provvedimento, un'osservazione finalizzata a monitorare il rispetto della clausola di invarianza finanziaria, di cui all'articolo 4 del decreto, in modo da garantire il rispetto degli equilibri finanziari non soltanto del bilancio dello Stato, ma anche della finanza pubblica in generale.

Con l'avviso conforme del GOVERNO, la senatrice CARLONI (PD) propone, pertanto, l'approvazione di un parere del seguente tenore: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere

non ostativo, osservando la necessità di monitorare, in sede applicativa, il rispetto della clausola di invarianza finanziaria di cui all'articolo 4, in modo da evitare l'insorgenza di nuovi o maggiori oneri non solo a carico del bilancio dello Stato, ma anche, più in generale, a carico della finanza pubblica.

Per quanto concerne gli emendamenti, esprime parere di nulla osta».

La Sottocommissione approva.

La seduta termina alle ore 15,05.

Plenaria

690^a Seduta

Presidenza della Vice Presidente
CARLONI

indi del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Polillo.

La seduta inizia alle ore 15,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere all'Assemblea su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

La senatrice CARLONI (PD), in sostituzione del presidente Azzollini, illustra gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea relativi al disegno di legge in titolo, segnalando che, per quanto di competenza, non vi sono osservazioni da formulare.

Propone, pertanto, di esprimere un parere non ostativo.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, con l'avviso conforme del rappresentante del GOVERNO, la Commissione approva.

(3162) *Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata*, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame del testo. Parere non ostativo. Esame degli emendamenti. Parere in parte non ostativo, in parte contrario, in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Il senatore AGOSTINI (*PD*), in sostituzione del relatore Tancredi, illustra il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea segnalando, per quanto di competenza che, per quanto riguarda il testo, non vi sono osservazioni da formulare, posto che risultano recepiti i rilievi espressi da questa Commissione. In merito alle proposte emendative, fa presente che l'emendamento 3.0.303 risulta identico ad un emendamento su cui la Commissione aveva formulato un parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; l'emendamento 7.0.801 è parzialmente corrispondente al già citato emendamento 3.0.303. Rileva che l'emendamento 4.301 potrebbe comportare un minor gettito. Occorre poi acquisire chiarimenti sulla portata finanziaria della proposta 6.0.302. Gli emendamenti 13.300 e 13.301 sono identici ad un emendamento su cui era già stato formulato un parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Occorre poi valutare la proposta 21.0.312, verificando la congruità della clausola di invarianza finanziaria di cui al comma 6.

Richiede, infine, chiarimenti sulla portata finanziaria dell'emendamento 21.0.314, al fine di escludere effetti onerosi.

Rileva che non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti.

Il senatore MORANDO (*PD*) propone di esprimere un parere di semplice contrarietà sulla proposta 21.0.312, dal momento che sussistono dubbi sulla congruità della clausola di invarianza finanziaria.

Il senatore AGOSTINI (*PD*) esprime perplessità sull'emendamento 21.0.314, che accentra presso i comuni della regione Campania le attività di accertamento e riscossione dei tributi in materia di rifiuti.

Il sottosegretario POLILLO reputa che il suddetto emendamento sia privo di effetti sul piano finanziario.

Il senatore VACCARI (*LNP*) fa presente come l'approvazione di tale emendamento potrebbe ingenerare un contenzioso giudiziario, in quanto si interviene anche sui rapporti in essere tra gli enti locali e le società affidatarie del servizio di accertamento e riscossione.

La presidente CARLONI reputa opportuno formulare su tale emendamento un avviso di semplice contrarietà.

Alla luce del dibattito svoltosi e con l'avviso conforme del rappresentante del GOVERNO, il senatore AGOSTINI (*PD*) propone, pertanto, l'approvazione di un parere del seguente tenore: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo.

In relazione agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 3.0.303, 4.301, 6.0.302, 7.0.801, 13.300 e 13.301.

Il parere è, invece, di semplice contrarietà, sulle proposte 21.0.312 e 21.0.314.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti».

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva.

La seduta, sospesa alle ore 15,45, riprende alle ore 15,55.

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita

(Parere alla 11^a Commissione su emendamenti. Esame. Parere in parte non ostativo, in parte contrario, in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione ed in parte condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale. Rinvio dell'esame dei restanti emendamenti)

Il relatore LATRONICO (*PdL*) illustra gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza, che circa gli emendamenti riferiti all'articolo 1, deve essere valutata l'opportunità di inserire una clausola di invarianza finanziaria nella proposta 1.16; risulta poi necessario valutare i profili di onerosità dell'emendamento 1.0.1. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 2, segnala che comportano maggiori oneri gli emendamenti 2.2, 2.4, 2.0.1 (limitatamente ai commi 7, 10, 11 e 12), 2.0.2 e 2.0.3. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 3, rileva che occorre valutare la portata finanziaria dell'emendamento 3.94. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 4, fa presente che occorre valutare la portata finanziaria delle proposte 4.7, 4.8 e 4.10. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 5, rileva che occorre valutare – in relazione sia al testo che alla normativa vigente – gli identici emendamenti 5.2 e 5.48, nonché le proposte 5.14 e 5.15. Fa quindi presente che le proposte emendative da 5.4 a 5.8 devono essere valutate in rapporto al testo, mentre le proposte 5.9, 5.10 e 5.11 vanno esaminate anche con riferimento alla normativa vigente. Rileva la necessità di esaminare, sempre in relazione al testo, gli emendamenti 5.25, 5.26, 5.27, 5.29, 5.30, 5.31 e 5.32. L'emendamento 5.41, che reca una copertura a legislazione vigente, fa presente che comporta maggiori oneri. Rileva che vanno valutati, in rapporto alla normativa vigente, gli emendamenti da 5.42 a 5.47 e da 5.49 a 5.53. Le proposte

5.54 e 5.56 osserva che comportano maggiori oneri, limitatamente al capoverso «comma 9». Occorre poi valutare, in relazione alla normativa vigente, gli emendamenti 5.60 e 5.61, mentre si richiedono chiarimenti sulla proposta 5.62, al fine di escludere effetti onerosi. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 6, fa presente che occorre verificare la congruità della quantificazione dell'onere e la conseguente idoneità della copertura dell'emendamento 6.7. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 7, rileva che non vi sono osservazioni da formulare. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 8, segnala che risulta necessario valutare la portata finanziaria delle proposte 36.8 (già 8.47) e 8.50, mentre, in merito all'emendamento 8.48, occorre acquisire conferma dell'effettiva disponibilità delle risorse utilizzate a copertura e della corretta quantificazione dell'onere. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 9, osserva che risulta necessario – al fine di verificare gli effetti sugli obblighi contributivi derivanti dall'iscrizione alla gestione separata dell'INPS – sottoporre a scrutinio la portata finanziaria delle proposte 9.5, 9.6, 9.7, 9.9, 9.10, 9.14, 9.15 (sostanzialmente identico agli emendamenti da 9.16 a 9.22), 9.23, 9.26, 9.27, 9.28, 9.29, 9.30, 9.31, 9.32, 9.33, 9.34, 9.35, 9.36 e 9.39. Chiede poi chiarimenti sulla portata finanziaria degli emendamenti 9.47 (identico al 9.49), 9.48 e 9.50. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 10, rileva che occorre acquisire informazioni volte ad escludere effetti elusivi connessi all'emendamento 10.7 (testo corretto). Comporta poi minori entrate il comma 4 della proposta 10.0.1. In relazione alle proposte riferite all'articolo 11, fa presente che occorre valutare, in relazione alla normativa vigente in materia di lavoro accessorio e al tetto stabilito per questa tipologia di prestazione, le proposte 11.3, 11.4, 11.6, 11.9, 11.10, 11.11, 11.13, 11.14, 11.15, 11.19, 11.23, 11.24, 11.25, 11.28 e 11.33. Rileva che comportano maggiori oneri le proposte 11.12, 11.27 e 11.0.1. In relazione agli emendamenti riferiti all'articolo 12, segnala che occorre valutare, in relazione al testo, le proposte 12.2, 12.3, 12.4, 12.5, 12.11, 12.12, 12.13, 12.14 e 12.15. Comporta maggiori oneri non quantificati la proposta 12.16. Fa poi presente che occorre valutare i possibili effetti indiretti delle proposte 12.0.1 e 12.0.2, qualora fossero applicabili a soggetti con contratti privati, ma operanti a carico del settore pubblico (per es. le municipalizzate).

Rileva che non vi sono osservazioni sugli emendamenti riferiti agli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 20, mentre, per quanto concerne gli emendamenti all'articolo 19, occorre valutare i profili di onerosità della proposta 19.0.1. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 21, osserva che occorre valutare la portata finanziaria della proposta 21.0.1 (e dell'analoga proposta 21.0.6) laddove ripristina la norma sulle commissioni di conciliazione territoriale. L'emendamento 21.0.3 presenta profili di onerosità, in relazione ai capoversi «Art. 21-*septies*», sul tentativo di conciliazione presso le direzioni provinciali del lavoro, e «Art. 21-*duodecies*» sull'istituzione dell'albo dei conciliatori; inoltre, gli oneri indicati dall'art. 21-*quinquiesdecies* sono privi di copertura. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 22, rileva che occorre valutare la con-

gruità dell'onere e della relativa copertura della proposta 22.1. Fa presente che comportano maggiori oneri gli emendamenti 22.2. e 22.3, mentre la proposta 22.4 comporta oneri non quantificati. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 23, osserva che occorre valutare, in relazione al testo, le proposte 23.1 e 23.2, mentre sembrano comportare maggiori oneri gli emendamenti 23.3, 23.4 e 23.5. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 24, segnala che la proposta 24.1 comporta oneri non quantificati coperti da una tassazione sui tabacchi; occorre poi valutare la congruità della maxi-copertura dell'emendamento 24.2 (testo 3), che risulta privo di quantificazione dell'onere. Comportano maggiori oneri gli analoghi emendamenti 24.3, 24.4 e 24.5. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 25, rileva che l'emendamento 25.1 comporta oneri non quantificati e coperti da una tassazione sui tabacchi, mentre comportano maggiori oneri le proposte 25.2 e 25.3. Osserva che non vi sono osservazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 26. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 27, fa presente che comportano maggiori oneri le proposte 27.1, 27.2 e 27.3. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 28, rileva che occorre valutare i possibili maggiori oneri connessi alla proposta 28.1. Fa presente che risulta necessario verificare la congruità della maxicopertura dell'emendamento 28.2, peraltro costruito come tetto di spesa, a fronte del conferimento di diritti soggettivi; analoga valutazione deve essere svolta sull'emendamento 28.5. Osserva che gli emendamenti 28.3, 28.4 e 28.6 sono suscettibili di produrre maggiori oneri. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 29, fa presente che occorre acquisire chiarimenti sulla portata finanziaria della proposta 29.1; altresì, deve essere scrutinata la portata finanziaria degli emendamenti 29.2 e 29.3. In merito all'emendamento 29.4, rileva che deve essere verificata la congruità della relativa maxi-copertura, peraltro costruita come tetto di spesa, a fronte della previsione di diritti soggettivi. Osserva che comportano maggiori oneri gli emendamenti da 29.5 a 29.16. In merito all'emendamento 29.17, fa presente che occorre verificare la congruità della maxi-copertura, peraltro costruita come tetto di spesa, a fronte del conferimento di diritti soggettivi. Comportano maggiori oneri gli emendamenti da 29.18 a 29.24. Occorre valutare la congruità della copertura dell'emendamento 29.25 (testo 2). Rileva che comportano maggiori oneri le proposte da 29.26 a 29.44. Comportano, altresì, maggiori oneri le proposte da 29.49 a 29.51 e da 29.54 a 29.62. Segnala che occorre valutare gli effetti dell'emendamento 29.63. Comportano maggiori oneri gli emendamenti 29.64, 29.65 e 29.66. Osserva che non vi sono osservazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 30. All'articolo 31 non sono stati presentati emendamenti. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 32, segnala che l'emendamento 32.0.1 reca una maxi-copertura priva di quantificazione dell'onere. Fa presente che all'articolo 33 non sono stati presentati emendamenti. Rileva quindi che l'esame degli emendamenti resta sospeso, a partire dalle proposte riferite agli articoli 34 e seguenti.

Il sottosegretario POLILLO formula un avviso di contrarietà anche sull'emendamento 2.1, poiché la soppressione dell'articolo 2 determinerebbe la diretta applicabilità delle norme del provvedimento in esame al settore del pubblico impiego, con conseguenti oneri non quantificati e privi di adeguata copertura finanziaria.

Il presidente AZZOLLINI concorda con la valutazione del Sottosegretario.

Il rappresentante del GOVERNO formula, poi, un avviso contrario su tutti gli emendamenti da 3.2 a 3.70, diretti a modificare il comma 1 dell'articolo 3, che reca integrazioni alla normativa sui contratti a tempo determinato. Infatti, tali norme risulterebbero direttamente applicabili al settore del pubblico impiego, con particolare riferimento ai termini di durata massima di tali contratti e ai vincoli alle eventuali proroghe dei medesimi.

Dopo un'analisi delle suddette proposte emendative, il PRESIDENTE ritiene che i rilievi del Governo su tali emendamenti non siano condivisibili, data l'assenza di criticità sul piano finanziario.

Successivamente, si sofferma sugli emendamenti all'articolo 5, rilevando che, in linea tendenziale, essi tendono ad ampliare l'ambito di applicabilità dell'apprendistato.

Il rappresentante del GOVERNO esprime parere contrario sugli emendamenti 5.25, 5.26, 5.27, 5.29, 5.30, 5.31, 5.32 e da 5.42 a 5.47, in quanto comportano minori entrate.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*), a nome del proprio Gruppo, ritiene che sugli emendamenti 5.25, 5.26, 5.27, 5.29, 5.30, 5.31 e 5.32, ci si possa limitare a formulare un parere di semplice contrarietà.

Il PRESIDENTE rileva, poi, che gli emendamenti da 5.49 a 5.52 attingono ai requisiti soggettivi che devono essere posseduti dagli apprendisti.

Il senatore MORANDO (*PD*) si sofferma sulla lettera *b*) dell'emendamento 5.49, osservando come tale norma, nel modificare le condizioni per l'accesso all'istituto dell'apprendistato possa comportare un effetto potenzialmente negativo per il bilancio dello Stato, in quanto agevola l'assunzione di apprendisti che hanno un costo, in termini di contributi, inferiore ai lavoratori a tempo indeterminato. D'altra parte, ribadisce che, come evidenziato nel parere approvato sul testo del provvedimento, l'insieme delle norme potrà comportare un effetto finanziario positivo, connesso all'induzione di condotte virtuose, come il superamento delle «false partite IVA».

Il PRESIDENTE rileva come l'emendamento segnalato dal senatore Morando possa agevolare il ricorso al contratto di apprendistato quale strumento funzionale all'assunzione di personale.

Pertanto, ritiene che ci si possa limitare ad esprimere un parere di semplice contrarietà.

Per quanto concerne, poi, l'emendamento 5.53 propone un parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Il sottosegretario POLILLO formula, quindi, un avviso contrario sull'emendamento 6.7, che riduce di due punti percentuali gli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro per le nuove assunzioni, con contratti *part-time*, dei lavoratori studenti al primo impiego.

Il PRESIDENTE ritiene opportuno formulare, su tale emendamento, un parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto privo della quantificazione dell'onere, rendendosi quindi impossibile quantificare la congruità della copertura.

Alla luce del dibattito svoltosi, il relatore LATRONICO (*PdL*) formula, pertanto, una proposta di parere del seguente tenore: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi agli articoli da 1 a 7 del disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.0.1, 2.1, 2.2, 2.0.1 (limitatamente ai commi 7, 10, 11 e 12), 2.0.3, 3.94, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7, 5.8, 5.9, 5.10, 5.11, 5.14, 5.15, 5.25, 5.26, 5.27, 5.29, 5.30, 5.31, 5.32, 5.41, 5.42, 5.43, 5.44, 5.45, 5.46, 5.47, 5.53, 5.54 (limitatamente alla lettera *d*), 5.56 (limitatamente alla lettera *b*), 5.60, 5.61 e 6.7.

Sull'emendamento 1.16 il parere non ostativo è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria.

Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 2.4, 2.0.2, 5.49, 5.50, 5.51 e 5.52.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti fino all'articolo 7.

Il parere resta sospeso sugli emendamenti a partire dall'articolo 8 e sui testi riformulati».

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva.

Il seguito dell'esame dei restanti emendamenti è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

FINANZE E TESORO (6^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

346^a Seduta

Presidenza del Presidente
BALDASSARRI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Ceriani.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2012 (n. 458)

(Parere al Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 4 agosto 1955, n. 722, e successive modificazioni. Seguito e conclusione dell'esame. Parere di nulla osta con osservazioni)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 aprile scorso.

Il senatore STRADIOTTO (*PD*) illustra una proposta di parere il cui testo è pubblicato in allegato al resoconto, facendo presente che le osservazioni raccolgono le sollecitazioni emerse nel corso della discussione generale.

Il sottosegretario CERIANI si esprime favorevolmente sul testo del parere illustrato.

Interviene per dichiarazione di voto favorevole il senatore LANNUTTI (*IdV*), giudicando positivamente il recepimento da parte del relatore dei rilievi da lui formulati in discussione generale.

Il senatore LAURO (*PdL*) fa presente che i recenti dati relativi alla forte flessione del gettito derivante dalla vendita dei biglietti delle lotterie ad estrazione istantanea costituiscono un segnale significativo di un fenomeno rilevante di flessione della domanda, a fronte di un'offerta dei Monopoli di Stato sempre più pervasiva e continua. Dopo aver ribadito il proprio punto di vista contrario rispetto all'incremento dell'offerta di giochi pubblici, segnala tuttavia l'esigenza di un'analisi approfondita da parte della Commissione dell'andamento dell'intero comparto, con particolare attenzione alla tenuta del gettito. Ribadisce quindi la propria proposta di svolgere un'indagine in merito.

La senatrice LEDDI (*PD*), dopo aver preannunciato il voto favorevole a nome della propria parte politica sulla proposta di parere, osserva che l'analisi sollecitata dal senatore Lauro potrebbe essere compiuta attraverso una audizione dei responsabili dei Monopoli di Stato per comprendere le dinamiche tra l'offerta e la domanda del settore dei giochi.

Il presidente BALDASSARRI puntualizza che la questione potrà essere rimessa ad un Ufficio di Presidenza per programmare un'indagine conoscitiva ovvero un ciclo di audizioni.

Il senatore LAURO (*PdL*) rimette alla decisione dell'organo programmatico la scelta dello strumento informativo più idoneo, ribadendo l'esigenza di un'analisi e di un approfondimento di carattere quantitativo.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, posta ai voti, la proposta di parere avanzata dal senatore Stradiotto è approvata.

IN SEDE CONSULTIVA

(3129) Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2011, approvato dalla Camera dei deputati

(Relazione alla 14^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Relazione favorevole con osservazione)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 21 febbraio scorso.

Poiché non vi sono richieste di intervento, il presidente BALDASSARRI concede la parola alla relatrice Fontana per l'illustrazione di una proposta di relazione sul provvedimento in titolo.

La relatrice FONTANA (*PD*), dopo aver ricordato gli articoli del disegno di legge rientranti nella competenza della Commissione, sottolinea l'importanza di un tempestivo recepimento delle direttive oggetto di attuazione. Illustra quindi il contenuto di una proposta di relazione favorevole con osservazione, pubblicata in allegato al resoconto della seduta, con la quale si affronta una questione da lei già segnalata durante l'esame in sede

referente in 14^a Commissione e su cui saranno presentate proposte emendative. Specifica infatti che occorre uniformare i termini e le modalità di recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla risoluzione della anosa questione dei ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) dichiara il voto favorevole della propria parte politica sulla proposta di relazione sul disegno di legge comunitaria, manifestando apprezzamento per il lavoro redazionale svolto dalla relatrice.

Coglie quindi l'occasione per rinnovare la sollecitazione a programmare quanto prima un'informativa alla Commissione del ministro per gli affari europei, Moavero Milanese, sullo stato di attuazione delle direttive concernenti tematiche di competenza della Commissione.

Il presidente BALDASSARRI, nel ritenere opportuno che tale questione sia affrontata nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, fa comunque presente di aver già sottoposto la questione al Ministro, il quale si è dichiarato disponibile a concordare una data per il suo intervento in Commissione.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il presidente BALDASSARRI pone ai voti la proposta di relazione favorevole con osservazione, che risulta approvata.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Dopo un intervento del senatore BARBOLINI (*PD*), il presidente BALDASSARRI, in relazione ai lavori della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale nella giornata di domani, mercoledì 9 maggio, comunica che la seduta delle ore 15 è posticipata alle ore 15,30.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,15.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 458**

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato il provvedimento in titolo, prende atto della decisione di prevedere per l'anno 2012 l'effettuazione di una sola lotteria nazionale abbinata ad un evento unico ed esprime per tale aspetto un parere di nulla osta.

Sotto il profilo più generale del comparto lotterie ad estrazione differita, la Commissione ritiene che la caduta verticale della vendita dei biglietti di tale tipologia di gioco – ragione fondamentale della progressiva rinuncia a effettuare più di un abbinamento – trova la sua immediata e diretta causa nella scelta compiuta negli anni passati di ampliare l'offerta di giochi, puntando soprattutto su lotterie ad estrazione istantanea e con cadenza infrasettimanale, che hanno sostanzialmente orientato i consumatori verso tali forme di gioco. Appaiono invece di minore rilevanza, seppure sussistenti, le ragioni di disaffezione verso le lotterie abbinata ad eventi di carattere sportivo, culturale o folkloristico, che negli anni scorsi potevano fungere da elemento di traino per la vendita dei biglietti.

In secondo ordine, la Commissione rileva che la scelta di utilizzare una società di servizi a capitale pubblico e interamente controllata da AAMS per la gestione e l'organizzazione della lotteria Italia, in assenza di manifestazioni di interesse da parte di altri soggetti, non appare motivata in modo esaustivo: si sollecita quindi un approfondimento sulle disposizioni normative e regolamentari che hanno previsto tale prerogativa al fine di assicurare la più ampia trasparenza nella gestione e nell'organizzazione della lotteria nazionale.

RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3129

La 6^a Commissione Finanze e tesoro, esaminato, per la parti di competenza, il disegno di legge in titolo, esprime una relazione favorevole con la seguente osservazione.

La Commissione richiama l'attenzione sull'articolo 12, inserito dalla Camera dei deputati, che al comma 1 delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per dare attuazione alla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La Commissione segnala che una delega per il recepimento della direttiva è già contenuta nell'articolo 10 della legge 11 novembre 2011, n. 180 (Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese). In particolare il comma 4 dell'articolo 12 modifica l'alinea del comma 1 dell'articolo 10 della legge citata, il quale ha delegato il Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge, un decreto legislativo modificativo del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231 (Attuazione della direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali), per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE, individuando principi e criteri direttivi di contenuto difforme rispetto a quelli previsti dal comma 1 dell'articolo 12 più volte citato. Inoltre mentre l'articolo 12, al comma 1, stabilisce in 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge comunitaria il termine per l'adozione dei decreti legislativi di recepimento della direttiva 2011/7/UE, per contro, il comma 4 dello stesso articolo, modificando il già citato articolo 10, comma 1, della legge n. 180 del 2011, prevede un termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge n. 180 del 2011 (in pratica maggio 2012) per l'adozione di un decreto legislativo diretto al recepimento della direttiva indicata in precedenza.

Pertanto la Commissione sottopone alla Commissione di merito l'esigenza di provvedere al coordinamento tra le disposizioni di delega previste dai due testi legislativi, armonizzando i principi e i criteri direttivi in essi contenuti e uniformando i diversi termini di recepimento della direttiva.

ISTRUZIONE (7^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

375^a Seduta

Presidenza del Presidente
POSSA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Elena Ugolini.

La seduta inizia alle ore 15.

SUGLI SCHEMI DI DECRETO LEGISLATIVO IN MATERIA DI DIRITTO ALLO STUDIO (ATTO DEL GOVERNO N. 436) E DI POLITICHE DI BILANCIO DELLE UNIVERSITÀ (ATTO DEL GOVERNO N. 437)

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (PD) chiede al Presidente notizie circa la valutazione che la Commissione si era riproposta di fare in ordine al testo definitivo degli schemi di decreto legislativo in materia di diritto allo studio (Atto del Governo n. 436) e di bilancio degli atenei (Atto del Governo n. 437), stante la loro evidente difformità rispetto alle versioni originariamente proposte all'esame parlamentare e ai pareri successivamente espressi dalle due Commissioni permanenti.

Il PRESIDENTE comunica che il ministro Profumo ha dichiarato la propria disponibilità a riferire giovedì 17 maggio, alle ore 8,30, insieme al direttore generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio universitario, dottor Livon, per chiarire le scelte operate dal Governo in merito.

Prende atto la Commissione.

SULL'INCONTRO CON IL COMMISSARIO EUROPEO PER LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E LA SCIENZA

Il PRESIDENTE riferisce sull'incontro con l'onorevole Maire Geoghegan-Quinn, commissario europeo per la ricerca, l'innovazione e la scienza, accompagnata dal ministro Profumo, svoltosi lo scorso giovedì 3 maggio alla presenza dei membri delle Commissioni 7^a e 14^a del Senato e VII e XIV della Camera dei deputati.

Dà indi brevemente conto dell'esposizione introduttiva del Commissario europeo inerente l'8° Programma quadro «Orizzonte 2020», rispetto al quale fa presente di aver illustrato il contenuto delle risoluzioni approvate dalla 7^a Commissione. Il Commissario ha peraltro risposto puntualmente ad alcune domande sottoposte dalla senatrice Mariapia Garavaglia e dal deputato Bachelet. Giudica conclusivamente positiva tale possibilità di confronto su un tema di rilievo per il nostro Paese.

IN SEDE CONSULTIVA

Schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive e integrative al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 44, recante attuazione della direttiva 2007/65/CE relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive (n. 454)

(Osservazioni alla 8^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Osservazioni favorevoli con rilievi)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 aprile, nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – il senatore Procacci ha svolto la relazione introduttiva.

Nessuno chiedendo di intervenire in discussione generale, il PRESIDENTE dichiara chiuso il dibattito.

Il relatore PROCACCI (PD) illustra quindi uno schema di osservazioni favorevoli, pubblicato in allegato al presente resoconto, nel quale si rimarcano criticamente le incongruenze tra la relazione introduttiva all'atto e le novità legislative effettivamente apportate. Giudica comunque condivisibili le novelle all'articolo 44 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, ribadendo il forte dissenso rispetto alla redazione della predetta relazione illustrativa, che avrebbe giustificato a suo avviso la richiesta al Governo di correggere l'atto.

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (PD) ritiene che il provvedimento riguardi un argomento assai rilevante, la tutela dei minori, che va rivista date le debolezze del sistema attuale. Dopo aver affermato che gli errori della relazione illustrativa avrebbero addirittura legittimato a suo giudizio l'espressione di osservazioni contrarie, reputa che i segnali visivi apposti ai programmi non consigliati ai minori non siano sufficienti,

tanto più che essi possono essere utilizzati per violare le fasce protette. Lamenta peraltro che le denunce all'Autorità garante abbiano degli effetti irrilevanti poiché le eventuali sanzioni sono comminate assai in ritardo e non fungono da deterrente per le emittenti. Insiste infine affinché tali considerazioni siano recepite nello schema di osservazioni.

Concorda il senatore ASCIUTTI (*PdL*), che critica a sua volta la superficialità nella stesura dell'atto.

Il senatore STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) chiede che nello schema di osservazioni sia inserita una raccomandazione affinché nella diffusione dei film siano trasmessi anche i titoli di coda, che se trascurati mortificano il lavoro degli operatori del settore e soprattutto i giovani. Ritiene pertanto che il provvedimento in esame costituisca l'occasione giusta per ribadire un messaggio di salvaguardia per il cinema e per le nuove generazioni, tanto più che si tratta di un problema culturale.

Il senatore VITA (*PD*) invita a ridimensionare il contenuto dell'atto, che reca a suo avviso poche innovazioni, dato che riproduce una tradizione normativa ormai consolidata. Il punto cruciale è rappresentato invece dalla mancata applicazione di tali prescrizioni.

Quanto alle considerazioni del senatore Strano, fa notare che accanto ai titoli di coda andrebbero trasmessi anche i titoli di testa.

Il relatore PROCACCI (*PD*), alla luce delle richieste avanzate, riformula lo schema di osservazioni favorevoli, aggiungendo espliciti rilievi circa il rispetto delle fasce protette e la necessità che l'Autorità garante agisca con tempestività in merito alle denunce per violazione delle norme che tutelano i minori. Benché non strettamente attinente al testo, accoglie altresì la proposta del senatore Strano, integrata da quella del senatore Vita, circa la proiezione dei titoli di testa e dei titoli di coda allorquando vengono trasmessi prodotti cinematografici.

Dopo che il PRESIDENTE ha accertato la presenza del numero legale ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento, la Commissione approva all'unanimità lo schema di osservazioni favorevoli con rilievi come riformulato, pubblicato in allegato al presente resoconto.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale recante riparto del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2012 (n. 467)

(Parere al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204. Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente relatore POSSA (*PdL*), il quale ricorda anzitutto che, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo

5 giugno 1998, n. 204, dal 1° gennaio 1999 gli stanziamenti riguardanti gli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono determinati con una unica autorizzazione di spesa e affluiscono ad un apposito Fondo, chiamato «Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal Ministero» (FOE), che deve essere ripartito annualmente dal Ministro con propri decreti (comprensivi delle indicazioni per i due anni successivi), previo parere non vincolante delle Commissioni parlamentari competenti.

Giunge quindi ora all'esame della Commissione il riparto 2012, sul quale occorre che la Commissione si esprima entro il 19 maggio prossimo. Al riguardo, il Presidente relatore esprime vivo apprezzamento per la tempestività con cui l'atto è stato all'esame parlamentare, presumibilmente prima che siano stati approvati i consuntivi relativi al 2011 dai vari enti di ricerca. Ricorda infatti che il precedente riparto era stato inviato alle Camere dall'allora Ministro competente solo nel novembre scorso.

Il Presidente relatore dà indi conto dell'articolazione dell'atto, composto di tre parti: una dettagliata presentazione dello schema di decreto ministeriale; lo schema di decreto ministeriale, comprendente una nutrita premessa nonché 17 articoli; alcune tabelle riepilogative delle proposte di assegnazione, contenenti informazioni sia sui finanziamenti ai vari enti vigilati, sia sul contenuto dei programmi menzionati nello schema del decreto ministeriale. All'atto, prosegue, sono altresì allegati i Piani triennali di attività 2012-2014, elaborati dai vari enti di ricerca.

Egli rileva poi che l'esame del riparto del FOE è l'unica occasione che ha annualmente la Commissione per esaminare l'andamento della ricerca pubblica effettuata dai 12 enti vigilati dal Ministero.

Rammenta altresì che, secondo quanto riportato nella relazione illustrativa, la ripartizione del FOE deve essere effettuata, ai sensi del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, in base alla programmazione strategica preventiva e tenendo conto della valutazione della qualità dei risultati della ricerca effettuata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). In proposito, il Presidente relatore osserva tuttavia che di ciò non compare traccia nella documentazione trasmessa dal Ministero. Inoltre, il riparto deve essere effettuato sulla base dei programmi pluriennali di attività, che gli enti destinatari delle assegnazioni finanziarie elaborano in coerenza con le indicazioni del Programma nazionale della ricerca (PNR).

Egli dà indi conto della pubblicazione, il 19 aprile 2011, dei nuovi statuti degli enti di ricerca e della conseguente costituzione dei nuovi organi di governo. I consigli di amministrazione sono ora tutti composti da cinque persone (per gli enti con più di 500 dipendenti) o da tre persone (per gli enti con meno di 500 dipendenti), con l'eccezione dell'INFN. Comunica altresì che sono attualmente in corso le procedure relative all'approvazione dei nuovi regolamenti del personale, di amministrazione e di contabilità e finanza previste dai vari statuti. In proposito, egli rileva tuttavia che il processo di riordino degli enti è stato veramente lento, nonostante che la Commissione avesse a suo tempo raccomandato vivamente al

Governo una grande sollecitudine e avesse a tal fine stabilito una stretta tempistica per i vari adempimenti previsti dal decreto legislativo n. 213 del 2009. Egli si rammarica perciò che detta tempistica sia stata disattesa.

Registra inoltre che, in tutto il documento in esame, l'unica menzione della missione n. 17 («Ricerca e innovazione») e del programma n. 10 «Ricerca scientifica e tecnologica di base», in cui – al capitolo 7236 è previsto lo stanziamento per l'anno 2012 del FOE – è contenuta in una delle premesse allo schema di decreto. Missioni e programmi, sottolinea il Presidente relatore – sono tuttavia gli oggetti dell'approvazione parlamentare nel bilancio di previsione.

Passando ad analizzare l'ammontare del Fondo da ripartire e le principali ripartizioni generali, egli evidenzia poi che lo stanziamento di competenza per il 2012 del capitolo 7236 ha una disponibilità iniziale di 1.824.004.142 euro. Tale somma comprende la somma di 14.000.000 euro da destinare alla Società Sincrotrone di Trieste SpA, nonché l'importo di 1.291.142 previsto da apposita legge come «Contributo all'INGV per ulteriori interventi nelle zone terremotate delle Marche ed Umbria», nonché infine l'importo di 30.000.000 di euro previsto dalla legge finanziaria 2007 per l'assunzione di ricercatori di enti pubblici vigilati dal Ministero. Al netto di questi tre contributi la disponibilità del capitolo 7236 è pertanto di 1.778.713.000 euro. Su questa somma il Ministero ritiene dunque di applicare la percentuale del 7 per cento per la determinazione del finanziamento premiale di progetti di ricerca, nonché la percentuale dell'8 per cento, per la determinazione del finanziamento dei progetti bandiera e dei progetti di interesse svolti dagli enti di ricerca. Al riguardo, egli rileva che nel 2011 l'analoga disponibilità del capitolo 7236 era di 1,787 miliardi di euro, cifra però comprensiva dei 14,0 milioni da erogare direttamente alla Società Sincrotrone di Trieste SpA.

Egli ricorda poi che il contributo non inferiore al 7 per cento del FOE destinato al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti è stato introdotto dal decreto legislativo n. 213 del 2009 a partire dal 2011. È necessario tuttavia che un decreto ministeriale, avente natura non regolamentare, fissi i criteri per la valutazione della premialità. Questo decreto è attualmente in fase di definizione con la Corte dei conti. Inoltre, non è stato ancora emanato il decreto ministeriale per la ripartizione premiale del 7 per cento relativo al 2011 (pari a poco più 125 milioni di euro). Il 7 per cento del FOE 2012 è pari a 124.509.910 euro. La somma da distribuire premialmente è stata aumentata per il 2012 di 10.000.000 euro, prelevati dal finanziamento del progetto bandiera «L'ambito nucleare» (la cui entità nel 2012 sarebbe stata di 15.297.040 euro), soppresso a seguito del *referendum*. Il Presidente relatore si interroga tuttavia sulla sorte delle risorse di questo progetto bandiera non utilizzate nel 2011.

Quanto all'8 per cento del FOE destinato al finanziamento dei progetti bandiera e di progetti di grande interesse, rammenta che esso è stato introdotto a partire dal 2011 mediante il decreto ministeriale relativo al

riparto del FOE 2010. Per quanto riguarda il 2012, l'8 per cento del FOE ammonta a 142.297.040 euro.

Proseguendo nella sua illustrazione, il Presidente relatore osserva che i contributi ai singoli enti di ricerca sono stati determinati come somma di sei addendi, di cui uno – riguardante la componente premiale – sarà precisato con successivo decreto ministeriale, su cui il Presidente relatore ritiene peraltro che le Commissioni parlamentari dovrebbero poter esprimere il loro parere. Egli specifica poi i predetti sei addendi: il 100 per cento del Fondo ordinario del 2011 (compresa la quota di riequilibrio); le assegnazioni del «piano Mussi» per i ricercatori (in tutto 30.000.000 euro); un contributo straordinario 2012, precisato ente per ente (in tutto 44.420.000 euro, somma inferiore di 1,36 milioni di euro rispetto al 2011); le risorse destinate alle attività internazionali, precisate ente per ente (in tutto 54.198.475 euro, somma inferiore di circa 2 milioni di euro rispetto al 2011); la quota premiale (in tutto 134.509.910 euro, da assegnare – come si è detto – con successivo decreto ministeriale); il contributo per il finanziamento dei progetti bandiera e dei progetti di grande interesse, precisato ente per ente (in totale 127.000.000 euro). A tale ultimo riguardo, il Presidente relatore precisa che il contributo avrebbe dovuto essere pari all'8 per cento del FOE 2012 e cioè pari a 142.297.040 euro, ma 15.297.040 sono stati sottratti a questa voce per essere così assegnati: 10.000.000 euro alla quota premiale; 1 milione all'ANVUR; 1 milione al progetto Gran Sasso *Science Institute*; 3.297.040 in previsione dell'avvio del programma «Horizon 2020» dell'Unione europea). In proposito, egli chiede tuttavia al Governo maggiori ragguagli circa i soggetti destinatari di tale cifra.

Soffermandosi poi sulle attività internazionali, egli osserva che lo stanziamento è rilevante (quasi 54,2 milioni di euro), suddiviso fra molte, forse troppe, voci.

Al CNR sono infatti assegnati 16,6 milioni di euro (19,3 milioni di euro nel 2011) per le seguenti finalità: Istituto von Karman: 194 mila euro, come l'anno scorso; *European Synchrotron Radiation Facility* di Grenoble: 3,8 milioni di euro (5,876 milioni di euro nel 2011); ITER e *Broader Approach*: 285,9 mila euro (3,279 milioni di euro nel 2011); con riferimento all'*European Synchrotron Radiation Facility* il Presidente relatore rileva peraltro che l'Italia partecipa con altri 17 Paesi europei e Israele. Si domanda perciò le ragioni del definanziamento. Circa ITER, egli precisa che il finanziamento riguarda solo l'Agenzia *Fusion for Energy* (e vale il 50 per cento del contributo italiano; il resto lo dà l'INFN). Si chiede pertanto come proceda questo programma di ricerca, anche a fronte delle notizie circolate sui molto maggiori costi del nuovo preventivo rispetto a quello iniziale. Egli dà poi conto della partecipazione, per ora solo nelle fasi preparatorie, ad un certo numero di progetti inclusi nella *Road Map* Europea ESFRI per un totale di 11,7 milioni di euro (8,6 milioni di euro nel 2011- 3,6 milioni di euro nel 2010). I progetti sono: LIFEWATCH (0,5 milioni di euro), infrastruttura europea distribuita, dedicata a studi di biodiversità e degli ecosistemi; SHARE-

ERIC (0,6 milioni di euro), infrastruttura pan-europea nel settore delle scienze sociali (ad esempio, i problemi di *aging*); INFRAFRONTIER (1,0 milioni di euro), infrastruttura distribuita per studi sui topi (Monterotondo); ELIXIR (0,4 milioni di euro), infrastruttura europea distribuita per studi di carattere biologico; EUROBIOIMAGING (0,5 milioni di euro), infrastruttura europea distribuita per l'immagine biomedicale; EATRIS (0,5 milioni di euro), infrastruttura europea distribuita traslazionale per rendere più veloce il passaggio dalla ricerca dei medicinali alla loro applicazione; BBMRI (0,5 milioni di euro), infrastruttura pan-europea distribuita per bio-banche e centri di risorse biomolecolari; ISBE (0,5 milioni di euro), infrastruttura pan europea distribuita che raggruppa i più avanzati centri di ricerca biologica; ELI-ATToseconds (2,5 milioni di euro), infrastruttura pan europea con 3 centri – pilastro, tutti in Europa orientale; NFFA (1,5 milioni di euro), (*Nano Foundry and Fine Analysis*) infrastruttura europea distribuita in questo campo; ESS *Spallation source* (0,47 milioni di euro), per la creazione della più intensa sorgente di neutroni operante al mondo, sulla cui localizzazione e sui cui costi complessivi il Presidente relatore avanza tuttavia qualche richiesta di chiarimento; EUROFEL (2,3 milioni di euro), per il coordinamento del consorzio di enti di ricerca interessati al funzionamento di *Free Electron Laser*.

Egli si sofferma infine sullo *Human Frontier Science Program* (un programma internazionale con sede a Strasburgo per il finanziamento delle scienze della vita), per il quale è previsto un finanziamento di 1,071 milioni di euro come l'anno scorso. Complessivamente, rileva il rischio di una dispersione in troppe direzioni, dovuta al desiderio dell'Italia di partecipare a molte infrastrutture europee distribuite.

Quanto al contributo destinato alle attività internazionali dell'INFN, pari a 15,285 milioni di euro (14,2 milioni di euro nel 2011), esso è distribuito fra i seguenti programmi: ITER e *Broader Approach* (6,285 milioni di euro, comprensivi anche dei 285 mila euro per Agenzia *Fusion for Energy* che rappresentano l'altro 50 per cento dopo il 50 per cento del CNR); XFEL (2,0 milioni di euro per una grossa *facility* di ricerca basata su un acceleratore lineare a superconduttore per elettroni di lunghezza 1,7 km denominata *European X ray Free Electron Laser*, sulla cui localizzazione e sui costi complessivi il Presidente relatore avanza un'ulteriore richiesta di chiarimenti); EUROFEL (2,7 milioni di euro per lo sviluppo e il potenziamento della sorgente Sparc a Frascati e per l'implementazione di schemi di esperimento per l'utenza di EuroFel); ESS *Spallation source* (1,8 milioni di euro per la più intensa sorgente di neutroni operante al mondo, su cui il Presidente relatore chiede ancora una volta delucidazione in ordine ai costi complessivi e alla localizzazione); ELI *Extreme Light Infrastructure* (2,5 milioni di euro per la realizzazione di laser capaci di impulsi ad altissima intensità molto brevi, cui partecipano 13 Paesi membri dell'Unione europea, con tre centri operativi tutti in Europa orientale). Il Presidente relatore dà indi conto dei progetti non più finanziati: IGI-EGI (*Italian – European Grid Initiative*), che aveva ricevuto 2 milioni di euro

nel 2011, e *Kilometre Cube Neutrino Telescope*, che aveva ricevuto 1 milioni di euro.

Passando alle attività internazionali dell'INAF (per un totale di 1,75 milioni di euro), egli riferisce sulle seguenti azioni: *Square Kilometre Array* (un radiotelescopio), per 0,75 milioni di euro, e *Fly Eye* (un telescopio ottico da terra da integrare in una architettura di sorveglianza di satelliti), per 1 milioni di euro.

All'INGV vanno invece 1,5 milioni di euro per le seguenti azioni: Coordinamento di EMSO, *European Multidisciplinary Seafloor Observatory* (1 milioni di euro) e Coordinamento di EPOS, *European Plate Observing System* (0,5 milioni di euro). A tale ultimo riguardo egli si chiede tuttavia quanto costano complessivamente i predetti due sistemi di osservazione.

Riferisce indi che l'INRIM riceverà 0,32 milioni di euro per la partecipazione al Programma comunitario EMRP (*European Metrology Research Program*) e l'OGS 1 milioni di euro per la partecipazione a EURO-ARGO, componente europea volta a comprendere il ruolo degli oceani nella determinazione del clima (0,5 milioni di euro) e per la partecipazione all'infrastruttura *European Supercomputing Center PRACE (Partnership for Advanced Computing in Europe)* (0,5 milioni di euro).

Alla Stazione Zoologica Anton Dohrn andranno invece 0,221 mln di euro per il coordinamento dell'infrastruttura distribuita *European Marine Biology Resource Center*, a cui partecipano 13 centri europei altamente specializzati.

Il Consorzio Area di ricerca di Trieste è poi destinatario di 17,5 milioni di euro (14,1 nel 2011) per le seguenti azioni, tutte condotte – già nel 2011 – tramite la Società Sincrotrone di Trieste SpA: *European X – FEL* (8 milioni di euro) volto alla realizzazione di una nuova sorgente di radiazione X con impulsi ultrabrillanti e ultrabrevi; *ESS European Spallation source* (3 milioni di euro); coordinamento EUROFEL per la creazione di un consorzio che coordini la progettazione e l'utenza dei laser ad elettroni liberi di energia intermedia previsti in Europa (3,5 milioni di euro); *ELI Extreme Light Infrastructure, facility* che coinvolge 13 Stati membri europei per realizzare laser intensi per lo studio della materia su scala temporale ultra breve (2,0 milioni di euro); coordinamento di *Nano Foundry and Fine Analysis*, infrastruttura europea distribuita per le nano scienze (1 milioni di euro).

Il Presidente relatore rileva peraltro che in vari casi l'Italia finanzia la realizzazione di nuove infrastrutture di ricerca all'estero, come ad esempio ELI e ESS. Si chiede tuttavia se qualche Paese estero finanzia la realizzazione di nostre infrastrutture di ricerca.

Quanto al finanziamento di particolari progettualità, cui sono destinati in totale 44,42 milioni di euro (45,78 nel 2011), egli dà conto delle relative sottoripartizioni. Al CNR sono destinati: 1 milioni di euro per la terza annualità del progetto TALMUD (traduzione integrale in lingua italiana del TALMUD); 4 milioni di euro quale terza annualità per la partecipazione del CNR al Consorzio «Collezione Naturale di Composti Chi-

mici e Centro di *Screening*» (impegno triennale); 2 milioni di euro quale seconda annualità (la prima di 6,0 milioni di euro) per il progetto «Nuovi farmaci per malattie rare» in collaborazione con il suddetto Consorzio CNCCS; 3 milioni di euro per la seconda annualità del progetto GEN-HOME (ricerche genomica applicata alle scienze animali); 22 milioni di euro per la copertura delle spese del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (di cui il CNR è capofila); 3 milioni di euro come nel 2011 per il progetto del CNR «*Station at High Altitude for Resource on the Environment* (SHARE)»; 0,22 milioni di euro quale seconda annualità dello «Sportello della matematica». Nulla è invece riservato per l'EBRI, atteso che impegno triennale è terminato.

All'INAF vanno invece 6 milioni a favore del progetto ELT (*Extreme Large Telescope*) ESO (da installare in Cile). Nessun contributo è infatti previsto per le attività connesse al radiotelescopio SRT (*Sardinia Radio Telescope*), finanziate nel 2011.

All'OGS è infine riservato un contributo di 2 milioni di euro per la manutenzione della nave oceanografica Explora.

Passando al dettaglio dei progetti bandiera, il Presidente relatore ricorda che essi sono stati definiti nel Programma nazionale di ricerca 2011-2013. In proposito egli ribadisce l'importanza che le relative attività vengano effettuate presso gli enti di ricerca stessi; se si devono affidare all'esterno, per la mancanza di competenze specifiche all'interno dell'ente, occorre infatti che ciò venga fatto con bando di concorso. Egli precisa inoltre che la Commissione PNR ha il compito di valutare gli stati di avanzamento dei progetti bandiera e dei progetti d'interesse anche al fine dell'erogazione delle commesse risorse finanziarie.

In tale contesto, al CNR vanno in tutto 88 milioni di euro (nel 2011 99 milioni di euro) così ripartiti: 9 milioni di euro per il progetto bandiera «Epigenomica», su cui egli osserva tuttavia che esso riveste le caratteristiche di un ambito di attività più che di un progetto, per quanto interessante (DNA, RNA); 40 milioni di euro per il progetto bandiera «Ritmare» – ricerca italiana per il mare, di cui il CNR è capofila e a cui partecipano anche la Stazione Zoologica Anton Dohrn, INGV, l'OGS e altri enti; 4 milioni di euro per il progetto bandiera «La Fabbrica del futuro (Piattaforma manifatturiera nazionale)»; 8 milioni di euro quale seconda annualità per il progetto bandiera «Nano Max» per lo sviluppo di una piattaforma innovativa nanotecnologica per la diagnostica emergente molecolare multi-parametrica in vitro; 9 milioni di euro quale seconda annualità del progetto bandiera «InterOmix» per l'applicazione delle scienze «omiche» alla definizione di biomarcatori e profili diagnostici; 10 milioni di euro quale seconda annualità del progetto NEXT DATA, a cui partecipano anche il Comitato SHARE, l'INGV, l'Enea, università per la raccolta, conservazione e diffusione di dati ambientali e climatici (a tale riguardo il Presidente relatore chiede tuttavia maggiori precisazioni); 5 milioni di euro quale seconda annualità del progetto «Invecchiamento: innovazione tecnologiche per il miglioramento delle condizioni dell'anziano», progetto di durata almeno triennale con vari *partner*; 3 milioni di euro quale seconda annualità

per il progetto di interesse «Controllo della crisi nei sistemi socioeconomici complessi».

L'INFN riceverà invece 24 milioni di euro per il progetto «SuperB factory» (22 milioni di euro nel 2011) avente per obiettivo la realizzazione di un acceleratore per elettroni e positroni ad alta luminosità. In proposito, il Presidente relatore chiede al Governo di chiarire se il contributo è a titolo di progetto esecutivo e quanto può venire a costare questo acceleratore.

Per l'INAF sono poi stanziati 2 milioni di euro per il progetto bandiera «ASTRI – Astrofisica con specchi a tecnologia replicante italiana» (come nel 2011), mentre al Consorzio di Trieste sono destinati 13 milioni di euro per il progetto bandiera «ELETTRA – FERMI – EUROFEL», da realizzarsi da parte della società Sincrotrone Trieste di cui Area è socio di maggioranza (11 nel 2011).

Quanto all'ASI, sono citate le seguenti attività: sviluppo e realizzazione dei progetti bandiera «COSMO – SKYMed II Generation», «SIGMA» e «Satellite ottico per il telerilevamento» secondo le modalità di programmazione e spesa previste dal PNR 2011-2013 e dai PTA dell'ASI; coordinamento e responsabilità attuativa del progetto bandiera «IGNITOR» a valere sulle specifiche risorse previste dal Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo n. 204 del 1998 in collaborazione con l'INAF per gli aspetti di contenuto scientifico. Dopo aver rilevato che non si vi è traccia di questa attività per IGNITOR, il Presidente relatore rileva peraltro criticamente come manchino indicazioni circa le disponibilità finanziarie dei singoli progetti bandiera e ne chiede conto al Governo.

Egli passa infine ad una disamina puntuale dell'articolato, ricordando le numerose premesse e illustrando i contenuti dei principali articoli.

L'articolo 1 indica il riparto di 1.674.494.231 euro tra i 12 enti (nel 2011 il riparto ha riguardato 1,655 miliardi di euro).

L'articolo 2 segnala che la somma da ripartire è ricavata dal contenuto originario del capitolo 7236 (1.824.004.142 euro) avendo sottratto ad esso 149.509.911 euro (per progetti premiali, 134.509.911 euro; per attività dell'ANVUR, 1.000.000 euro; per la Società Sincrotrone di Trieste, 14.000.000 euro).

L'articolo 3 precisa che l'assegnazione a favore del CNR comprende, oltre al 100 per cento del contributo ordinario del 2011, altre sei categorie di voci: l'assegnazione di poco più di 2,5 milioni di euro a favore dell'Istituto di biologia cellulare per attività internazionale afferente all'area di Monterotondo; l'importo di oltre 24 milioni di euro per assunzioni straordinarie di ricercatori disposte dalla legge finanziaria 2007; l'importo di 70 milioni di euro necessario per il sostegno di 5 progetti bandiera; l'importo di 18 milioni di euro necessario per i contributi straordinari a favore di 3 progetti di interesse inseriti nel PNR 2011-2013; l'importo straordinario di oltre 16,6 milioni di euro necessario per la partecipazione a 5 attività internazionali; l'importo di 35,32 milioni di euro per il finanziamento di 7 progettualità di carattere straordinario, tra cui la principale è il Programma

nazionale di ricerche in Antartide (22 milioni). In totale, precisa il Presidente relatore, le suddette voci a destinazione vincolata sono 22 (di ciascuna delle quali è indicato il finanziamento).

L'articolo 4 prevede il totale delle assegnazioni a favore dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) (pari a 502.790.284 euro), senza nessuna ulteriore indicazione.

L'articolo 5 precisa che l'assegnazione a favore dell'INFN, oltre al contributo ordinario pari al 100 per cento del contributo ordinario 2011, comprende quattro categorie di voci per un totale di 9 voci a destinazione vincolata (di ciascuna delle quali è indicato il finanziamento).

Dopo aver dato conto di articoli simili per l'INAF (articolo 6), per l'INGV (articolo 7), per l'INRIM (articolo 8), per l'OGS (articolo 9), per l'Anton Dohrn (articolo 10), per il Consorzio per l'area di ricerca di Trieste (articolo 11), per l'Istituto nazionale di alta matematica (articolo 12), per il Museo storico della fisica e Centro studi e ricerche «Enrico Fermi» (articolo 13) e per l'Istituto italiano di studi germanici (articolo 14), il Presidente relatore riferisce che l'articolo 15 rinvia ad un successivo decreto ministeriale per il riparto delle somme premiali, pari in totale a 134.509.911 euro.

L'articolo 16 individua quali, fra le assegnazioni sopra riportate per il 2012, sono da considerarsi contributi straordinari per ciascun ente e dispone che, ai fini dell'elaborazione dei bilanci di previsione 2013, gli enti potranno considerare quale riferimento il 95 per cento delle assegnazioni ordinarie 2012.

L'articolo 17, infine, sancisce che lo stanziamento premiale nel FOE 2013 non sarà inferiore all'8 per cento del FOE stesso (un aumento rispetto al 7 per cento del 2012). Rimarrà invece non superiore all'8 per cento la quota del FOE 2013 destinata al finanziamento dei progetti bandiera e dei progetti di particolare interesse.

Il senatore STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), alla luce delle ingenti risorse previste dal provvedimento in titolo, chiede di sapere quali siano i membri dei consigli di amministrazione di tutti gli enti e quali siano i relativi compensi. Domanda altresì di conoscere i risultati delle ricerche in termini di sviluppo e di crescita del Paese, al fine di esprimere un voto consapevole.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) constata che la richiesta testé avanzata richiederebbe un notevole impegno per conoscere nel dettaglio gli esiti delle ricerche in corso. Si tratta infatti di argomenti di estrema difficoltà, per comprendere i quali occorre molta dedizione.

In una breve interruzione il senatore STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) chiarisce di non voler affatto esprimersi sulla qualità delle ricerche, ma di volere conoscere i nominativi dei membri di governo di tali enti, in vista di una informativa più completa sulla loro attività. Giudica

perciò necessario un rinvio dell'esame in attesa di poter disporre di tali dati.

Il senatore RUSCONI (*PD*), riservandosi di intervenire in un secondo momento in discussione generale, registra che l'elenco degli enti è rimasto immutato. Un'eventuale discussione critica sulle modalità di finanziamento della ricerca dovrebbe perciò a suo avviso essere riferita quanto meno agli ultimi quattro anni.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 16,25.

SCHEMA DI OSSERVAZIONI PROPOSTO DAL RELATORE SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 454

La Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, lo schema di decreto legislativo in titolo, volto a modificare gli articoli 34, 38 e 44 del decreto legislativo n. 177 del 2005, recante il testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, già modificato dal decreto legislativo n. 44 del 2010, di recepimento della direttiva 2007/65/CEE relativa al coordinamento della normativa sull'esercizio delle attività televisive;

preso atto che le modifiche proposte sono tese, da un lato, a rimuovere alcuni profili di ambiguità del testo originario segnalate anche dalla Commissione europea e, dall'altro, a disciplinare autonomamente aspetti non espressamente presi in considerazione dalle direttive comunitarie, ma comunque non in contrasto con esse;

ravvisa alcune gravi discrepanze tra la relazione introduttiva dell'atto e le novelle apportate agli articoli summenzionati del testo unico. In particolare, secondo la relazione introduttiva:

– il comma 2 dell'articolo 1 (modificativo dell'articolo 34 del testo unico) specificherebbe che l'obbligo di sottoporre le trasmissioni solo potenzialmente nocive a forme di garanzia per la tutela dei minori si riferisce a quelle sia in chiaro sia a pagamento; si tratta tuttavia di una svista grossolana, dal momento che tale precisazione era già presente nell'articolo 34 del testo unico. Le modifiche introdotte sono invece di carattere prevalentemente lessicale, a parte la specificazione che il simbolo visivo di trasmissione potenzialmente nociva deve essere chiaramente percepibile durante tutto il corso del programma;

– anche quanto ai contenuti del comma 3, qualificati come parzialmente innovativi dalla relazione, si riscontra che essi erano già presenti, sia pure in parte, nel testo originario del comma 3 dell'articolo 34;

– l'articolo 3 (modificativo dell'articolo 44, commi 3 ed 8, del testo unico) è descritto in maniera imprecisa, poiché confonde l'articolato in esame con quello che si intende novellare.

Condivide comunque la nuova stesura dell'articolo 44 del testo unico, che intende rafforzare gli obblighi di investimento in produzione cinematografica, prevedendo anche più efficaci procedure di verifica da parte dell'Autorità garante per le comunicazioni, con il coinvolgimento fra l'altro del Ministero per i beni e le attività culturali.

Esprime pertanto, per quanto di competenza, osservazioni favorevoli, manifestando tuttavia forte dissenso rispetto alla redazione della relazione illustrativa dell'atto che risulta carente, fuorviante e, in molti casi, completamente errata.

OSSERVAZIONI APPROVATE DALLA COMMISSIONE SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 454

La Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, lo schema di decreto legislativo in titolo, volto a modificare gli articoli 34, 38 e 44 del decreto legislativo n. 177 del 2005, recante il testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, già modificato dal decreto legislativo n. 44 del 2010, di recepimento della direttiva 2007/65/CEE relativa al coordinamento della normativa sull'esercizio delle attività televisive;

preso atto che le modifiche proposte sono tese, da un lato, a rimuovere alcuni profili di ambiguità del testo originario segnalate anche dalla Commissione europea e, dall'altro, a disciplinare autonomamente aspetti non espressamente presi in considerazione dalle direttive comunitarie, ma comunque non in contrasto con esse;

ravvisa alcune gravi discrepanze tra la relazione introduttiva dell'atto e le novelle apportate agli articoli summenzionati del testo unico. In particolare, secondo la relazione introduttiva:

– il comma 2 dell'articolo 1 (modificativo dell'articolo 34 del testo unico) specificherebbe che l'obbligo di sottoporre le trasmissioni solo potenzialmente nocive a forme di garanzia per la tutela dei minori si riferisce a quelle sia in chiaro sia a pagamento; si tratta tuttavia di una svista grossolana, dal momento che tale precisazione era già presente nell'articolo 34 del testo unico. Le modifiche introdotte sono invece di carattere prevalentemente lessicale, a parte la specificazione che il simbolo visivo di trasmissione potenzialmente nociva deve essere chiaramente percepibile durante tutto il corso del programma;

– anche quanto ai contenuti del comma 3, qualificati come parzialmente innovativi dalla relazione, si riscontra che essi erano già presenti, sia pure in parte, nel testo originario del comma 3 dell'articolo 34;

– l'articolo 3 (modificativo dell'articolo 44, commi 3 ed 8, del testo unico) è descritto in maniera imprecisa, poiché confonde l'articolato in esame con quello che si intende novellare.

Condivide comunque la nuova stesura dell'articolo 44 del testo unico, che intende rafforzare gli obblighi di investimento in produzione cinematografica, prevedendo anche più efficaci procedure di verifica da parte dell'Autorità garante per le comunicazioni, con il coinvolgimento fra l'altro del Ministero per i beni e le attività culturali.

Pertanto, per quanto di competenza, nonostante un forte dissenso rispetto alla redazione della relazione illustrativa dell'atto che risulta carente, fuorviante e, in molti casi, completamente errata, esprime osservazioni favorevoli sul testo, con i seguenti rilievi:

- 1) raccomanda che siano rigorosamente rispettate le fasce protette;
- 2) sollecita l'Autorità garante ad agire con tempestività in ordine alle denunce rilevate per violazione delle norme che tutelano i minori;
- 3) raccomanda che nella diffusione televisiva di prodotti cinematografici venga garantita nella sua interezza la proiezione dei titoli di testa e dei titoli di coda.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Martedì 8 maggio 2012

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 143

*Presidenza del Presidente
GRILLO*

Orario: dalle ore 14,45 alle ore 15,10

PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

Plenaria

393^a Seduta

*Presidenza del Presidente
GRILLO*

La seduta inizia alle ore 15,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente GRILLO comunica che la 5^a Commissione non ha ancora espresso il parere sul testo unificato dei disegni di legge di riforma dell'ordinamento portuale nn. 143, 263, 754 e 2403 e sui relativi emendamenti. Si riserva dunque di prendere nuovamente contatto con la 5^a Commissione al fine di individuare una soluzione al problema dell'autonomia finanziaria dei porti.

In considerazione dell'imminente inizio della seduta dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari in cui avrà luogo l'audizione del Presidente dell'Autorità di vigilanza sui con-

tratti pubblici di lavori, servizi e forniture, l'esame degli argomenti all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,30.

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 144

Presidenza del Presidente
GRILLO

Orario: dalle ore 15,30 alle ore 16,30

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE NELL'AMBITO DELL'ESAME DEGLI ATTI COMUNITARI NN. 895, 896 E 897 def

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Martedì 8 maggio 2012

Comitato ristretto per l'esame dei disegni di legge n. 2674 e connessi

Riunione n. 8

Relatrice: BERTUZZI (PD)

Orario: dalle ore 15 alle ore 15,30

(2674) BERTUZZI ed altri. – *Misure per favorire il ricambio generazionale in agricoltura e istituzione della Banca delle terre agricole*

(2710) BERTUZZI ed altri. – *Misure per la competitività dell'imprenditoria giovanile e il ricambio generazionale in agricoltura*

(2919) SCARPA BONAZZA BUORA. – *Interventi per favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura*

(Seguito dell'esame e rinvio)

Plenaria

305^a Seduta

Presidenza del Presidente
SCARPA BONAZZA BUORA

La seduta inizia alle ore 15,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore TEDESCO (*Misto*) prospetta l'opportunità di svolgere, in una delle prossime sedute, l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle funzioni

espletati dagli Enti vigilati dal Ministero, anche al fine di approfondire i profili attinenti alle attività poste in essere dal commissario liquidatore di Buonitalia s.p.a, con particolare riguardo alle proposte di trasferimento del personale ivi operante, recentemente emerse.

Dopo che la senatrice BERTUZZI (PD) ha espresso la propria condisione per la proposta di audizione formulata dal senatore Tedesco, il presidente SCARPA BONAZZA BUORA fa presente che la predetta audizione verrà inserita nel calendario dei lavori della Commissione.

La senatrice MONGIELLO (PD), dopo aver posto l'accento sulle criticità riscontrabili con riferimento al disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro – per i profili attinenti al lavoro agricolo e in particolare all'utilizzo dei *voucher* ed alla cosiddetta «mini-Aspi» – prospetta l'esigenza di audire le organizzazioni sindacali FAI-CISL, FLAI-CGIL e UILA-UIL, al fine di approfondire i predetti aspetti.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA propone di audire le organizzazioni sindacali nella giornata di domani, mercoledì 9 maggio, alle ore 15,45, in merito ai profili agricoli inerenti alla riforma del mercato del lavoro.

Conviene la Commissione su tale proposta.

IN SEDE REFERENTE

(3211) MONGIELLO ed altri. – Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 27 marzo scorso.

La relatrice MONGIELLO (PD), dopo aver ricordato che nella giornata di domani è prevista l'audizione, in Ufficio di Presidenza, delle organizzazioni rappresentative del comparto olivicolo sul disegno di legge in titolo, propone di svolgere nelle prossime sedute – sulla medesima tematica – le audizioni delle organizzazioni professionali agricole, delle associazioni rappresentative del settore dell'industria alimentare, nonché di quelle rappresentative dei consumatori, dell'assessore Dario Stefano, coordinatore della materia agricoltura nell'ambito della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e infine delle autorità pubbliche deputate al controllo sulle frodi alimentari.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA condivide la proposta di audizioni testé formulata dalla senatrice Mongiello e sottopone pertanto la stessa alla Commissione.

Conviene la Commissione su tale proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,50.

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria**297^a Seduta**

Presidenza del Presidente
CURSI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Michele Giannattasio, direttore generale dell'Associazione nazionale patti territoriali e contratti d'area per lo sviluppo locale (ANPACA), accompagnato da Gaetano Torcinaro, della segreteria tecnica.

La seduta inizia alle ore 14,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE fa presente che è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché di trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità prevista, e avverte che, ove la Commissione convenga sull'utilizzazione di tale forma di pubblicità dei lavori, il Presidente del Senato ha preannunciato il proprio assenso. Comunica altresì che della procedura informativa sarà pubblicato, a breve termine, il resoconto stenografico.

La Commissione conviene.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale: audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale patti territoriali e contratti d'area per lo sviluppo locale (ANPACA)

Riprende la procedura informativa sospesa nella seduta del 25 gennaio scorso.

Il presidente CURSI rivolge un indirizzo di saluto al dottor Michele Giannattasio e al dottor Gaetano Torcinaro e, ringraziandoli per la presenza all'odierna seduta della Commissione, li invita a prendere la parola.

Il dottor GIANNATTASIO illustra un documento, che deposita agli atti della Commissione, evidenziando la necessità che vengano portati a compimento, nell'ambito dei contratti d'area e dei patti territoriali già definiti, programmi che coinvolgono migliaia di imprese, per evitare gravi ripercussioni sui livelli occupazionali. Rileva altresì come lo sblocco dei fondi della Cassa depositi e prestiti potrebbe risultare determinante ai fini del raggiungimento dell'obiettivo richiamato.

Il dottor TORCINARO pone in risalto i nodi burocratici che hanno impedito la conclusione degli interventi programmati, sottolineando la necessità di evitare la dispersione dei soggetti formati a seguito dei patti territoriali. Parimenti ritiene utile favorire una rimodulazione delle risorse impegnate ed un utilizzo dei contratti d'area per la soluzione a livello centrale di particolari situazioni di crisi.

Il presidente CURSI attende di conoscere i dati relativi all'ammontare delle risorse che sarebbero utilizzabili a seguito degli interventi proposti dagli audendi.

Il senatore BUBBICO (*PD*) si sofferma sulle criticità che hanno impedito un corretto e completo utilizzo delle risorse a disposizione dello sviluppo locale. Chiede in particolare in che misura le aziende hanno accresciuto la propria competitività laddove beneficiarie di contributi, anche se soggette a particolari vincoli occupazionali.

La senatrice ARMATO(*PD*), facendo sue le considerazioni del collega Bubbico, chiede di avere un quadro diviso per aree territoriali di come si sono sviluppati gli investimenti.

La senatrice VICARI (*PdL*) è interessata a conoscere quali strumenti o modelli gestionali hanno favorito la nascita dei progetti pubblico-privati che hanno dimostrato di poter svolgere un ruolo da protagonisti anche al di là del finanziamento pubblico.

Il presidente CURSI, in considerazione delle richieste formulate dai senatori intervenuti, ritiene opportuno acquisire dai rappresentanti di ANPACA, al più presto, i dati richiesti in modo che possano formare oggetto di una specifica richiesta di intervento della direzione generale incentivi alle imprese, del Ministero dello sviluppo economico.

Il dottor GIANNATTASIO conferma la disponibilità di ANPACA a fornire i dati richiesti, dai senatori nel corso dell'audizione.

Il presidente CURSI ringrazia il dottor Giannattasio e il dottor Torcinaro per il contributo fornito e dichiara conclusa l'audizione. Comunica altresì alla Commissione che il documento consegnato dal Direttore generale dell'ANPACA, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sulla pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è dunque rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 5^a e 6^a riunite. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 2 maggio scorso.

Il senatore BUBBICO(*PD*), preannunciando il voto favorevole del proprio Gruppo parlamentare, richiama l'attenzione sull'opportunità che il Governo eserciti i poteri speciali previsti dal provvedimento anche nel caso di tentativi di acquisizione di una posizione dominante nel mercato italiano da parte di soggetti che hanno una posizione dominante in altri mercati.

Il presidente CURSI, relatore, chiarendo che il testo del provvedimento consente già l'esercizio dei poteri speciali nel caso su richiamato, pone ai voti una proposta di parere favorevole che, verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva.

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita

(Parere alla 11^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 2 maggio scorso.

Il presidente CURSI ricorda che nella seduta del 2 maggio scorso era stata illustrata una proposta di parere favorevole con osservazioni, relative alla necessità di prevedere meccanismi che consentano maggiore flessibilità in entrata nel mondo del lavoro.

La senatrice BUGNANO (*IdV*) annuncia il proprio voto contrario sulla proposta di parere, in ragione della portata complessiva della ri-

forma, che giudica del tutto inadeguata rispetto alla complessa realtà delle imprese.

Il senatore CAGNIN (*LNP*) sottolinea la contrarietà del Gruppo Lega Nord al progetto di riforma del mercato del lavoro, che non fornisce risposte alle tante aspettative dei lavoratori e del mondo delle imprese.

La senatrice VICARI (*PdL*) suggerisce l'espressione di un parere maggiormente articolato, pur nel rispetto delle altrui competenze, a testimonianza del grande significato che la riforma ha per le imprese. In particolare richiama l'opportunità di consentire un maggior accesso al credito, anche attraverso il sistema dei Confidi, ai lavoratori disoccupati che cercano di avviare un'attività in proprio.

La senatrice FIORONI (*PD*) concorda sull'opportunità di arricchire il parere con ulteriori osservazioni, nell'ottica ad esempio di non penalizzare il lavoro autonomo che costituisce una possibile via d'uscita in situazioni di particolare difficoltà dal punto di vista occupazionale.

La senatrice SPADONI URBANI (*PdL*) ritiene che non vada penalizzata la ricerca del lavoro autonomo specie in chi si trova in una condizione subordinata o in cassa integrazione e richiama anche la necessità di forme alternative ai contratti di inserimento.

Il presidente CURSI ricorda che le proposte avanzate dai senatori intervenuti saranno oggetto di valutazione da parte del relatore, in vista di una prossima seduta.

Il seguito dell'esame viene dunque rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente CURSI propone di chiedere alla Presidenza del Senato una proroga dei termini per l'espressione del parere in ordine all'atto del Governo n. 453 (schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 17, in attuazione della direttiva 2009/127/CE che modifica la direttiva 2006/42/CE relativa alle macchine per l'applicazione di pesticidi).

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 15,30.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

309^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente
MORRA

Interviene il vice ministro del lavoro e delle politiche sociali Martone.

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE REFERENTE

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 27 aprile scorso.

Il presidente MORRA comunica che è giunto il parere sul testo della Commissione bilancio, che non si è ancora pronunciata sugli emendamenti. Comunica altresì che sono stati riformulati alcuni emendamenti già presentati, pubblicati in allegato al resoconto, e che la senatrice Vicari ha aggiunto la propria firma all'emendamento 52.0.2.

La senatrice SPADONI URBANI dichiara di aggiungere la propria firma all'emendamento 71.3.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(3180) Modifiche alla legge 5 giugno 1997, n. 147, concernenti la durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Nicola Molteni ed altri; Volontè ed altri; Narducci ed altri

(2112) *BUTTI ed altri.* – *Modifiche agli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge 5 giugno 1997, n. 147, concernenti la durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro*

(2137) *ZANETTA ed altri.* – *Disposizioni in materia di agevolazioni per i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro nonché disposizioni in materia di esenzione dell'imposta sui redditi da lavoro dipendente*

(2187) *MICHELONI ed altri.* – *Modifiche alla legge 5 giugno 1997, n. 147, in materia di trattamenti speciali in favore dei lavoratori transfrontalieri in Svizzera e in Italia rimasti disoccupati a seguito di cessazione del rapporto di lavoro*

(2244) *RIZZI e PITTONI.* – *Modifiche alla legge 5 giugno 1997, n. 147, concernenti la durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 27 marzo scorso.

Il presidente MORRA ricorda che nella scorsa seduta la relatrice Sbarbati ha illustrato i provvedimenti ed è stato adottato il disegno di legge n. 3180 come testo base.

La Commissione conviene di rinviare lo svolgimento del dibattito ad altra seduta.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (n. 466)

(Osservazioni alle Commissioni 1^a e 2^a riunite. Esame e rinvio)

La relatrice SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*) illustra lo schema di decreto legislativo, che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impieghino cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno sia irregolare, ai fini del recepimento della direttiva 2009/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009, in attuazione della delega recata dall'articolo 21 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010).

Ricordando che quanto previsto dagli articoli 1 e 9 della direttiva citata è conforme alla disciplina vigente dettata dall'articolo 22, comma 12, del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modificazioni, rileva che lo schema, compo-

sto da cinque articoli, interviene novellando proprio l'articolo 22 del citato testo unico.

Nel soffermarsi sull'articolato, la relatrice evidenzia che le lettere *a)* e *b)* dell'articolo 1, comma 1, introducono disposizioni dirette a rafforzare le misure sanzionatorie a carico dei datori di lavoro che violino o abbiano violato il divieto di assunzione di lavoratori irregolari; la successiva lettera *c)*, invece, è diretta ad abrogare il comma 7 dell'articolo 22 del decreto legislativo n. 286 del 1998, in conseguenza dell'entrata in vigore del sistema della comunicazione obbligatoria ai centri per l'impiego.

L'articolo 2, invece, recependo l'articolo 11 della direttiva 2009/52/CE sulla responsabilità delle persone giuridiche, dispone una sanzione pecuniaria a carico di enti per l'impiego di cittadini il cui soggiorno sia irregolare; l'articolo 3 introduce una presunzione relativa di durata trimestrale del rapporto di lavoro con lo straniero privo del permesso di soggiorno. L'articolo 4, infine, attribuisce al Ministero del lavoro poteri di vigilanza e controllo, imponendogli al contempo l'onere di comunicare alla Commissione europea gli esiti dell'attività ispettiva svolta. Dall'attuazione del decreto, ai sensi dell'articolo 5 dello schema, non deriveranno nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

In conclusione la relatrice propone, anche in ragione della procedura d'infrazione n. 2011/1073 avviata dalla Commissione europea per il mancato recepimento della direttiva 2009/52/CE, di esprimere osservazioni non ostative.

La Commissione conviene di rinviare lo svolgimento del dibattito ad altra seduta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI

Il presidente MORRA comunica che, in considerazione dell'andamento dei lavori, la seduta antimeridiana di domani, prevista alle ore 9, non avrà più luogo; rimane confermata quella convocata per le ore 15.

La seduta termina alle ore 16,35.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 3249**Art. 3.****3.7 (testo 2)**

CARLINO, BELISARIO, BUGNANO, PARDI, PEDICA

Al comma 1, la lettera b), è sostituita dalla seguente:

«b) al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) le parole da "anche se" fino alla fine del comma sono abrogate;

2) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e la retribuzione lorda del prestatore superi l'importo di 25.000 euro su base annua con riferimento ad una prestazione a tempo pieno ovvero l'importo equivalente pro quota per prestazioni di durata inferiore"».

Conseguentemente:

a) al comma 1, sopprimere le lettere c), d) e h);

b) al comma 2 sopprimere la lettera a).

3.8 (testo 2)

CARLINO, BELISARIO, BUGNANO, PARDI, PEDICA

Al comma 1, la lettera b), è sostituita dalla seguente:

«b) al comma 1, le parole da "anche se" fino alla fine del comma sono abrogate;».

Conseguentemente:

1. al comma 1, sopprimere le lettere c), d) e h);

2. al comma 2 sopprimere la lettera a).

Art. 24.**24.2 (testo 3)**

MONGIELLO, PASSONI, PIGNEDOLI, ANTEZZA, ANDRIA, BERTUZZI, FOLLINI, PERTOLDI, RANDAZZO, ROILO, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, NEROZZI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Per i periodi di fruizione dell'indennità sono riconosciuti i contributi figurativi pari alla media delle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei periodi effettivamente lavorati negli ultimi due anni».

Conseguentemente, dopo il comma 5 aggiungere il seguente:

«5-bis. In aggiunta a quanto previsto dall'articolo 1, comma 01, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, al fine di consentire alle amministrazioni centrali di pervenire ad una progressiva riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al PIL, le spese di funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun Ministero sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo pari a 150 milioni di euro per l'anno 2012 e di 300 milioni a decorrere dall'anno 2013 e le dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero, previste dalla legge di bilancio, relative agli interventi, sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo pari a 250 milioni di euro per l'anno 2012 e di 500 milioni a decorrere dall'anno 2013. Le dotazioni finanziarie per le missioni di spesa per ciascun Ministero previste dalla legge di bilancio, relative agli oneri comuni di parte corrente, sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo di 25 milioni di euro per l'anno 2012 e di 50 milioni a decorrere dall'anno 2013. Il Governo, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta misure intese a consentire che i provvedimenti attuativi di cui alla legge 4 marzo 2009, n. 15, del Piano industriale di cui all'articolo 01 decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e delle disposizioni di cui al presente comma, per ogni anno del triennio producano effettivi maggiori risparmi di spesa».

Art. 28.**28.2 (testo 2)**

PASSONI, MONGIELLO, PIGNEDOLI, ANTEZZA, ANDRIA, BERTUZZI, FOLLINI, PERTOLDI, RANDAZZO, ROILO, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, NEROZZI

Al comma 1, sostituire le parole: «pari a quanto definito nell'articolo 24, denominata mini-ASpI» con le seguenti: «calcolato con le stesse mo-

dalità previste dal comma 2 dell'articolo 24, applicando in luogo della percentuale del 75 per cento, la percentuale del 45 per cento. Per i periodi di fruizione dell'indennità sono riconosciuti i contributi figurativi pari alla media delle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei periodi effettivamente lavorati negli ultimi due anni.».

Conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole: «per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo anno» con le seguenti: «per un numero di settimane pari alle settimane di contribuzione nell'ultimo anno».

Conseguentemente, dopo il comma 5 aggiungere i seguenti:

«5-bis. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 5, valutati nel limite massimo di 300 milioni a decorrere dall'anno 2013, si provvede a valere su quota parte dei maggiori risparmi di spesa di cui al comma 5-ter.

5-ter. In aggiunta a quanto previsto dall'articolo 1, comma 01, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, al fine di consentire alle amministrazioni centrali di pervenire ad una progressiva riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al PIL, le spese di funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun Ministero sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo pari a 150 milioni di euro per l'anno 2012 e di 300 milioni a decorrere dall'anno 2013 e le dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero, previste dalla legge di bilancio, relative agli interventi, sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo pari a 250 milioni di euro per l'anno 2012 e di 500 milioni a decorrere dall'anno 2013. Le dotazioni finanziarie per le missioni di spesa per ciascun Ministero previste dalla legge di bilancio, relative agli oneri comuni di parte corrente, sono ridotte in via permanente di un ammontare aggiuntivo di 25 milioni di euro per l'anno 2012 e di 50 milioni a decorrere dall'anno 2013. Il Governo, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta misure intese a consentire che i provvedimenti attuativi di cui alla legge 4 marzo 2009, n. 15, del Piano industriale di cui all'articolo 01 decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e delle disposizioni di cui al presente comma, per ogni anno del triennio producano effettivi maggiori risparmi di spesa».

Art. 29.**29.13 (testo 2)**

S BARBATI, D'ALIA

Al comma 5, apportare le seguenti modifiche:

a) alla lettera a) dopo le parole: «assenti», aggiungere, in fine, le seguenti: «il contributo addizionale di cui al comma 4 non si applica, altresì, ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori che siano stati assegnati ad altre mansioni per effetto di una accertata inidoneità fisica temporanea»;

b) dopo la lettera d) aggiungere la seguente:

«d-bis) ai lavoratori dipendenti delle aziende esercenti servizi pubblici essenziali alle quali si applica la legge 12 giugno 1990, n. 146».

Conseguentemente, dopo il comma 14, aggiungere il seguente:

«14-bis. All'onere derivante dal comma 5, lettera a), ultimo periodo, e lettera d-bis), pari a 0,6 milioni di euro per l'anno 2013 e 1,2 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante parziale utilizzo delle maggiori entrate di cui all'articolo 71, comma 5»;

all'articolo 71, comma 5, sostituire le parole: «40 euro» con le seguenti: «41 euro».

29.40 (testo 2)

S BARBATI, D'ALIA

Al comma 6, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «La restituzione del contributo addizionale di cui al comma 4, avviene altresì in presenza di contratti ovvero accordi collettivi nazionali, territoriali o aziendali, stipulati con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, che prevedano l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori già occupati con contratto a termine, nell'ambito di specifiche graduatorie. In tale caso, l'entità complessiva della restituzione realizzabile non potrà comunque superare l'ammontare dei contributi addizionali versati per un numero di contratti a termine pari alla quantità di lavoratori complessivamente stabilizzati in ciascun anno e fermo restando il limite di sei mensilità pro capite e la restituzione avverrà entro il mese di gennaio di ciascun anno con riferimento alle stabilizzazioni operate nell'anno solare precedente».

Conseguentemente, dopo il 14, aggiungere il seguente:

«14-bis. All'onere derivante dal comma 6, quarto e quinto periodo, pari a 0,6 milioni di uero per l'anno 2013 e 1,2 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante parziale utilizzo delle maggiori entrate di cui all'articolo 71, comma 5»;

all'articolo 71, comma 5, sostituire le parole: «40 euro» con le seguenti: «41 euro».

Art. 56.

56.2 (testo 2)

SPADONI URBANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 56. - (*Sostegno alla genitorialità*). – 1. Al fine di sostenere la genitorialità, promuovendo una cultura di maggiore condivisione dei compiti di cura dei figli all'interno della coppia e per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, in via sperimentale per gli anni 2013-2015:

a) al padre lavoratore dipendente, entro i cinque mesi dalla nascita del figlio, ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per un periodo di tre giorni, anche continuativi, con un riconoscimento di un'indennità giornaliera a carico dell'INPS pari al 100 per cento della retribuzione. Il padre lavoratore è tenuto a fornire comunicazione in forma scritta al datore di lavoro. All'onere derivante dalla presente lettera valutato in 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, si provvede mediante rideterminazione, in misura tale da conseguire un maggior gettito pari all'onere, con decreto del direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dell'aliquota di accisa dei tabacchi lavorati, nonché ai sensi dell'articolo 70 della presente legge;

b) è disciplinata la possibilità di concedere alla madre lavoratrice, al termine del periodo di congedo di maternità, per gli undici mesi successivi e in alternativa al congedo parentale di cui al comma 1, lettera *a)*, dell'articolo 32 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 151 del 2001, la corresponsione di *voucher* per l'acquisto di servizi di *baby-sitting* da richiedere al datore di lavoro.

2. Con decreto, di natura non regolamentare, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri di accesso e le modalità di utilizzo delle misure sperimentali di cui al presente articolo, il numero, l'importo e le modalità di corresponsione dei *voucher* di cui alla lettera *b)* del comma

1, tenuto anche conto dell'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare di appartenenza».

Art. 71.

71.6 (testo 2)

SPADONI URBANI, PONTONE, BEVILACQUA, DE ECCHER, DI STEFANO

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. All'articolo 37, comma 4-*bis*, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo la parola: "locazione" inserire i seguenti periodi: «ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, e successive modificazioni. Per le altre tipologie contrattuali qualora il canone di locazione, ridotto forfettariamente del 10 per cento, sia superiore al reddito medio ordinario di cui al comma 1, il reddito è determinato in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione. La disposizione di cui al presente comma si applica a decorrere dall'anno 2013.».

Conseguentemente, agli oneri derivanti dall'applicazione della presente disposizione si provvede mediante rideterminazione, in misura tale da conseguire un maggior gettito pari all'onere, con decreto del direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dell'aliquota di accisa dei tabacchi lavorati, nonché ai sensi dell'articolo 70 della presente legge.

71.9 (testo 2)

SPADONI URBANI, PONTONE, BEVILACQUA, DE ECCHER, DI STEFANO

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Qualora il canone risultante dal contratto di locazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, e successive modificazioni ridotto forfettariamente del 15 per cento, sia superiore al reddito medio ordinario di cui al comma 1, il reddito è determinato in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione. Per i fabbricati siti nella città di Venezia Centro e nelle isole della Giudecca,

di Murano e di Burano, la riduzione è elevata al 25 per cento. Per le altre tipologie contrattuali qualora il canone di locazione, ridotto forfettariamente del 10 per cento, sia superiore al reddito medio ordinario di cui al comma 1, il reddito è determinato in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione».

Conseguentemente, agli oneri derivanti dall'applicazione della presente disposizione si provvede mediante rideterminazione, in misura tale da conseguire un maggior gettito pari all'onere, con decreto del direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dell'aliquota di accisa dei tabacchi lavorati, nonché ai sensi dell'articolo 70 della presente legge.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

329^a Seduta

Presidenza del Presidente
TOMASSINI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), il professor Luca Pani, direttore generale, accompagnato dal dottor Paolo Siviero e dalla dottoressa Arianna Gasparini; in rappresentanza del Censis, la dottoressa Maria Concetta Vaccaro, responsabile del settore welfare e salute; in rappresentanza di Diabete Italia, il dottor Umberto Valentini, presidente e direttore dell'unità operativa di Diabetologia dell'Azienda ospedaliera Spedali civili di Brescia e la dottoressa Laura Cingoli, membro del comitato di coordinamento; in rappresentanza del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità, la dottoressa Stefania Salmaso, direttore e la dottoressa Marina Maggini, responsabile scientifico del Progetto integrazione, gestione e assistenza per la malattia del diabete (I.G.E.A).

La seduta inizia alle ore 11,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Avverte, inoltre, che della stessa procedura sarà redatto il resoconto stenografico e che sarà reso disponibile in tempi brevi.

La Commissione prende atto.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Seguito dell'indagine conoscitiva sulla patologia diabetica in rapporto al Servizio sanitario nazionale ed alle connessioni con le malattie non trasmissibili: audizione di esperti**

Riprende l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta del 17 aprile scorso.

Il professor PANI, dopo aver sottolineato che l'AIFA guarda con attenzione e preoccupazione alla crescita del diabete nei Paesi occidentali e, quindi, anche in Italia, rileva che dal punto di vista farmacologico la copertura del paziente diabetico risulta adeguata, sebbene vada accresciuta la percezione della malattia, puntando ad una innovativa combinazione delle terapie farmacologiche con l'adesione a corretti stili di vita: in tal senso, occorrerebbe promuovere programmi educativi rivolti a tutte le fasce di popolazione.

La dottoressa VACCARO evidenzia come i dati epidemiologici attestano che circa un milione di italiani risulta affetto da diabete, ma non ne ha la consapevolezza. Rispetto a tale condizione, pertanto, si ravvisa l'esigenza di una corretta informazione da cui discende la possibilità di una diagnosi precoce. Inoltre, nonostante sul diabete siano radicate credenze popolari e pregiudizi, si ha di fronte ancora una malattia per certi versi sconosciuta e della quale si tende a sottovalutare la gravità e l'ereditarietà. Sebbene poi ci si trovi nell'era del paziente informato che ha accesso diretto ad una pluralità di informazioni sanitarie disponibili sui *media* e su internet, l'informazione resta per lo più frammentaria, ridondante e tale da creare confusione.

La stessa consapevolezza culturale sulla rilevanza di un corretto stile di vita quale modello di salute idoneo a prevenire il diabete si scontra con una realtà effettiva in cui tali comportamenti non sono poi praticati, anche a causa di quel disorientamento per eccesso informativo di cui si è detto in precedenza. Particolarmente preoccupante poi è il dato della popolazione in sovrappeso ed esposta al diabete nella fascia infantile, soprattutto dell'Italia meridionale: ciò induce ad inserire l'adesione ad un più corretto stile di vita all'interno delle politiche sanitarie, anche attraverso la previsione di una specifica figura di intermediario che potrebbe essere inteso come un *manager* della prevenzione in grado di veicolare tutte le informazioni utili.

Il dottor VALENTINI, dopo aver ricordato l'esperienza di Diabete Italia che offre una visione il più possibile composita sul diabete quale malattia cronica, sottolinea la necessità di agire sulla prevenzione primaria e sulla prevenzione delle complicanze, le quali sono il fattore che assorbe maggiormente risorse. Per conseguire tale obiettivo, a suo avviso, bisogna potenziare l'offerta educativa sulle persone a rischio e sui malati, ma an-

che cercare di integrare il più possibile l'azione del medico di famiglia – a cui si rivolge il malato meno grave – con lo specialista diabetologo che invece tratta i casi più gravi.

Dopo aver evidenziato che i farmaci innovativi, se prescritti con appropriatezza, si rivelano efficaci e in grado di contenere i rischi del diabete, ricorda l'impegno di Diabete Italia per promuovere finalmente il Piano nazionale del diabete all'interno del quale inserire in modo coordinato tutti gli interventi richiesti, nell'ottica di ridurre le difformità esistenti tra le Regioni italiane. Inoltre, la giornata dedicata alla lotta al diabete potrebbe diventare patrimonio di tutti, mentre una attenzione maggiore dovrebbe essere rivolta anche alla garanzia dei diritti del malato diabetico ad essere curato e a mantenere una accettabile qualità di vita.

La dottoressa SALMASO ricorda l'impegno dell'Istituto superiore di sanità nella prevenzione al diabete anche per quanto riguarda l'individuazione di fattori di rischio tramite l'adesione ad un corretto stile di vita. Un ulteriore tassello nella lotta alla patologia diabetica è senz'altro rappresentato dalla integrazione assistenziale, cioè da una efficiente gestione del paziente all'interno di reti integrate.

La dottoressa MAGGINI riepiloga una serie di dati ricavati dall'Istituto superiore di sanità che attestano come il diabete si concentri per lo più in alcune zone dell'Italia meridionale e che tale patologia si associa ad alcuni gravi fattori di rischio, come l'ipertensione. Inoltre, è interessante notare come il diabete appaia più diffuso tra le fasce di popolazione meno istruite ed aventi maggiori difficoltà economiche e che il 30 per cento delle donne ed il 39 per cento degli uomini ignora di avere il diabete.

Per quanto concerne poi l'uso dei farmaci per il diabete, nel 2010 sono stati spesi complessivamente oltre 700 milioni di euro, con una spesa procapite pari a 12 euro, ma che ammonta a 240 euro se si riferisce al costo per trattamenti. Peraltro l'analisi dei dati riguardanti l'uso dei farmaci dimostra una estrema variabilità regionale sia nell'impiego sia nel costo.

Il senatore ASTORE (*Misto-ParDem*) chiede ulteriori ragguagli sul fatto che, da una parte, l'Abruzzo sembra spendere complessivamente di più per quanto riguarda l'uso dei farmaci, salvo invece presentare un dato al di sotto della media per quanto concerne l'uso delle incretine.

La dottoressa MAGGINI, dopo aver fornito alcuni elementi di chiarimento alla richiesta avanzata dal senatore Astore, si sofferma sul dato delle dimissioni ospedaliere che ancora è utilizzato quale indicatore per misurare la qualità dell'assistenza poiché se il malato diabetico è curato bene non dovrebbe essere ricoverato. Tuttavia nel 2009 si sono registrati circa 700.000 ricoveri, con una percentuale significativa legata ad interventi per amputazione. Dopo aver fornito ulteriori dati sugli indicatori

di qualità dell'assistenza alle persone con diabete, standardizzati per età e sesso, pone l'accento sui risultati del progetto IGEA, avviato nel 2006 dal Centro nazionale di epidemiologia e sorveglianza dell'Istituto superiore di sanità. In particolare, tale iniziativa ha avuto l'obiettivo di curare la gestione integrata della malattia diabetica fra tutti gli operatori coinvolti, partendo dalla frammentarietà eccessiva esistente. Infatti, solo una corretta integrazione può garantire continuità assistenziale, coordinamento fra i diversi livelli di assistenza oltre che un utile coinvolgimento del paziente.

Il PRESIDENTE, dopo aver espresso apprezzamento per il livello degli interventi svolti dai soggetti auditi, invita i senatori che intendono intervenire ad avanzare quesiti specifici.

Il senatore ASTORE (*Misto-ParDem*), dopo aver espresso il suo plauso nei confronti dei dati e dalle analisi fornite dai soggetti intervenuti nell'odierna audizione, sollecita una loro valutazione anche per quanto riguarda il tema della formazione degli operatori medici che spesso mostrano una resistenza soprattutto in ambito territoriale. Infatti, il potenziamento della formazione risulta indispensabile per creare una rete integrata di carattere socio-sanitario, senza la quale non è possibile dare al diabetico una normalità di vita.

Il senatore GRAMAZIO (*PdL*) si chiede quale reale efficacia abbiano fin qui avuto le campagne di informazione e di educazione se poi il medico di medicina generale non si accorge che il proprio assistito risulta affetto da diabete. Potrebbe essere allora più utile creare una *task force* che permette di confrontare, integrare e coordinare tutti i dati disponibili, in modo che gli stessi siano a supporto di una forte campagna di sensibilizzazione. Ricorda come in passato in qualità di presidente dell'Agenzia della sanità pubblica della regione Lazio si fece promotore di una campagna informativa per preparare i medici di base. Esprime quindi l'auspicio che si possa sensibilizzare anche il Ministro della salute in ordine alla creazione di una specifica unità di lavoro, riservandosi di chiedere nel prossimo Ufficio di presidenza l'avvio di un'iniziativa fra tutti i soggetti interessati, aperta alle figure oggi audite, in modo che il tema della lotta al diabete possa svilupparsi anche all'esterno della Commissione.

La senatrice GRANAIOLA (*PD*) chiede maggiori elementi informativi sull'impatto e sull'esperienza del progetto IGEA.

La dottoressa MAGGINI, con riferimento a tale ultimo quesito, precisa che la valutazione del progetto IGEA è attualmente in corso, insieme ad altre iniziative che si sono rivolte a malattie croniche ulteriori a quella del diabete.

La senatrice BAIIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), dopo aver ringraziato i soggetti auditi - i quali hanno fornito elementi che saranno utili per la

redazione del documento finale che auspicabilmente la Commissione dovrebbe varare entro il mese di novembre quando si celebra la giornata mondiale dedicata al diabete – chiede al direttore generale dell'AIFA un'analisi di quanto avvenuto in Veneto, regione che pare aver svolto una contrattazione separata per quanto concerne il prezzo delle incretine. Questa vicenda sembra pertanto alterare il principio della individuazione del prezzo nazionale da parte dell'AIFA e getta alcuni dubbi anche sulla possibilità di impiegare farmaci che ancora non hanno completato il processo di sperimentazione.

Dopo aver richiesto ulteriori ragguagli anche sui costi connessi al diabete di tipo primo e di tipo secondo, chiede al rappresentante di Diabete Italia se esistono dati sulla diversità delle tipologie terapeutiche che dimostrino che effettivamente se la terapia è corretta insorgono meno complicanze. Potrebbe poi essere utile avere suggerimenti anche per rendere effettiva la prevenzione ed evitare che troppe persone ignorino di essere affette dal diabete. Infine, chiede ai rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità se sono disponibili dati sulle complicanze legate al diabete, oltre a quelli sul piede diabetico.

Il presidente TOMASSINI (*PdL*) ricorda l'esito del recente incontro internazionale tenuto a Copenaghen sui temi della lotta al diabete in cui, ad esempio, si è posto l'accento sull'esigenza di contenere le risorse, pur garantendo un alto livello della risposta sanitaria, nonché di garantire gli strumenti di cura più adeguati, come l'insulina, prima di immaginare di tassare maggiormente i cibi sbagliati.

Anche l'occasione di tale importante vertice dà l'opportunità di concentrare l'attenzione su tre aspetti che reputa prioritari: in primo luogo, per quanto riguarda la prevenzione bisognerebbe preliminarmente esplorare le diversità che discendono dal tipo di sistema sanitario utilizzato. Inoltre, per quanto riguarda la buona alimentazione legata ad un migliore stile di vita occorrerebbe puntare maggiormente sulla educazione e semmai sanzionare più che il prodotto in sé la materia prima utilizzata. Se poi concorda sulla esigenza di una frequente attività fisica, bisogna tener comunque conto del fatto che spesso risulta ancora troppo costosa.

In secondo luogo, per quanto riguarda la diagnosi precoce e la cura si tratta di approntare una serie di indicatori e misuratori per far sì che emerga il diabete non noto, nella consapevolezza che il diabete che è stato diagnosticato tardivamente produce una serie di complicanze difficili da gestire. In tal senso, le difficoltà delle persone affetta dal cosiddetto piede diabetico sono la spia del fallimento delle politiche sanitarie. Analogamente, occorre evitare gli abbandoni terapeutici e garantire un ruolo allo specialista diabetologo.

In terzo luogo, occorre puntare sulla integrazione socio-sanitaria, rispetto alla quale un elemento di chiarezza potrà essere fornito dal Piano nazionale del diabete e dalla valorizzazione dei modelli impiegati con successo in alcune Regioni, come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Toscana.

Il professor PANI fornisce una serie di dati riguardanti l'utilizzo di farmaci antidiabetici disponibili dai registri in cui si evidenzia che il tasso di emoglobina glicata risulta in correlazione diretta con le complicanze che scaturiscono dal diabete. Tuttavia la soglia dell'emoglobina glicata oltre che scendere per l'effetto della terapia farmacologica può diminuire anche grazie all'attività fisica che dovrebbe consistere in almeno centocinquanta minuti a settimana.

Dopo aver ricordato tutti i tentativi fin qui effettuati per disporre del più utile *kit* antidiabete, rispetto al quale attualmente sembra preminente il dato della misura della circonferenza della vita, reputa necessario creare una cerniera tra lo specialista e il medico di medicina generale. Appaiono poi interessanti alcuni dati per quanto riguarda il valore economico di alcuni farmaci che, sebbene più datati, come l'insulina, continuano ad essere efficaci. In merito poi a quanto segnalato dalla senatrice Baio con riferimento alla negoziazione separata da parte di alcune Regioni ritiene che ciò rappresenti un fattore negativo in quanto la regolamentazione differenziata a livello locale del prezzo del farmaco non appare praticata neppure negli Stati federali.

La dottoressa VACCARO ribadisce come una informazione corretta sia utile per modificare lo stile di vita individuale, ma che occorra anche indirizzare le campagne di sensibilizzazione verso un *target* specifico quale può essere la popolazione in età scolastica. Lo stesso rapporto con le aziende, al di là di eventuali maggiori tasse, dovrebbe essere mirato ad una concertazione e collaborazione per una moratoria dell'attività pubblicitaria verso prodotti non in linea con quello stile di vita utile per prevenire il diabete. Infine, a suo avviso, il medico di medicina generale va formato, ma anche affiancato da una figura che sappia farsi carico di utilizzare tutte le informazioni utili per la prevenzione del diabete.

Il dottor VALENTINI, dopo aver chiarito che esistono dati e ricerche sui diversi tipi di terapia, conferma che una gestione del diabete deospedalizzata è in grado di far recuperare risorse. Inoltre, vanno sostenute da parte dell'intero sistema delle campagne di comunicazione sociale in grado di promuovere la prevenzione primaria ed una corretta educazione terapeutica.

La dottoressa SALMASO, nel ricordare come della prevenzione primaria l'Istituto superiore di sanità si è occupata anche con il progetto «Guadagnare salute», sottolinea il ruolo della gestione integrata all'interno della quale ciascun soggetto deve essere consapevole del proprio ruolo. Tuttavia, se tutti concordano su questo obiettivo, è ancora assente un monitoraggio concreto che misuri in che modo la gestione integrata socio-sanitaria viene raggiunta. Inoltre, non esiste un sistema di sorveglianza specifico sul diabete, ma vengono utilizzati quelli presenti in modo che siano esplorate varie fonti informative utili a ricavare dati anche sulle complicanze da diabete.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato i soggetti auditi per il contributo dato ai lavori della Commissione, dichiara chiusa l'odierna audizione.

Comunica, quindi, che la documentazione consegnata dagli auditi o che sarà da loro successivamente trasmessa, poiché nulla osta, sarà resa disponibile alla pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ

Il PRESIDENTE avverte che giovedì 10 maggio 2012, alle ore 8,30, la Commissione è convocata per una seduta nell'ambito dell'indagine conoscitiva «Nascere sicuri», con l'audizione del Sottosegretario di Stato alla salute.

La seduta termina alle ore 13,15.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

207^a Seduta

Presidenza della Presidente
BOLDI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Malaschini.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(3129) Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2011, approvato dalla Camera dei deputati

– e **petizione n. 1421 ad esso attinente**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 18 aprile.

La PRESIDENTE informa la Commissione di aver ricevuto, dalla senatrice Marinaro, dal senatore Pedica e dal senatore Nessa, relatore, una richiesta di aggiornamento del termine di presentazione degli emendamenti al disegno di legge in titolo, in ragione del fatto che le Commissioni 1^a e 2^a, quest'ultima a motivo delle audizioni ancora in corso, non hanno potuto formulare le relative relazioni.

Al riguardo, dopo aver ricordato che i tempi di trattazione del provvedimento hanno ormai debordato significativamente i termini previsti dal Regolamento del Senato, tiene a sottolineare che il proprio ruolo di Presidente della Commissione le impone di garantire un funzionale svolgimento dei suoi lavori.

Sotto tale profilo, l'ulteriore estensione della scadenza per la presentazione delle proposte emendative, rende tangibile il rischio di insorgenza,

per l'Italia, di nuove infrazioni comunitarie, di cui occorre, evidentemente, assumersi le conseguenti responsabilità.

Per ultimo, fa presente che, con riferimento al tanto dibattuto articolo 25 – vero e proprio «*impasse* normativo» che, di fatto, impedisce, da solo, il proseguimento dell'esame e, quindi, l'approvazione del disegno di legge – è stato presentato, presso la 2^a Commissione, l'atto Senato n. 3258, che, nel suo articolo unico, prevede una disposizione che potrebbe racchiudere un idoneo emendamento al suddetto articolo della legge comunitaria 2011.

Alla luce di tali considerazioni e al fine di accelerare il più possibile l'*iter* del provvedimento, propone, pertanto, limitatamente all'articolo 25, di differire il termine di presentazione degli emendamenti di due settimane, ossia al 23 maggio, mentre, per tutti i restanti articoli, il termine potrebbe essere spostato in avanti di una settimana, ovvero al 16 maggio.

La senatrice MARINARO (PD) rivolge un appello, anche nei confronti del Governo, affinché si acquisisca chiaramente la consapevolezza che, se ci si trova in una situazione di ritardo nell'adozione del disegno di legge comunitaria 2011, è dovuto al fatto che tale strumento legislativo, anche nel caso di specie, è stato utilizzato surrettiziamente per finalità del tutto estranee al *quid proprium* tipico di questo disegno di legge, ossia il mero recepimento delle direttive dell'Unione europea.

Non occorre poi dimenticare che l'allungamento dei tempi, presso il Senato, è causato essenzialmente dalla necessità di superare una incresciosa situazione normativa generata dalla Camera dei deputati, soprattutto in riferimento agli articoli 14 e 25, entrambi formulati secondando motivazioni e strumentalizzazioni di politica interna, che nulla hanno a che vedere con l'adempimento degli obblighi comunitari.

A suo avviso, pertanto, il richiamo al senso di responsabilità, espresso dalla Presidente, va esteso a tutte le forze politiche e va interpretato alla luce delle circostanze testè evocate.

Dopo una richiesta di precisazioni da parte del sottosegretario Malaschini, prende la parola il senatore FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) il quale, nell'apprezzare il tentativo della Presidente di velocizzare, in qualche modo, la disamina del disegno di legge, esprime il convincimento che il proposto differimento dei termini abbia senso a condizione che esso contribuisca ad identificare un percorso comune, e non, semplicemente, a rinviare i problemi sottesi, in particolare, all'enunciato di cui all'articolo 25.

Ove non si realizzasse questa preconditione, il buon senso richiederebbe, a suo parere, di procedere secondo l'ordinario metodo parlamentare di esame e votazione degli emendamenti.

La PRESIDENTE, concordando con le opinioni della senatrice Marinaro e del senatore Fleres, ribadisce, quindi, la proposta di aggiornare, con esclusivo riferimento all'articolo 25, il termine di presentazione dei

relativi emendamenti alle ore 12,00 del 23 maggio, mentre, per i restanti articoli, il termine è nuovamente fissato per le ore 12,00 del 16 maggio.

La Commissione conviene all'unanimità.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

La presidente BOLDI comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Propone quindi che, ove la Commissione convenga, tale forma di pubblicità sia adottata per il seguito della seduta.

Conviene la Commissione.

La PRESIDENTE avverte altresì che della procedura informativa sarà redatto in via sperimentale il resoconto stenografico.

Prende atto la Commissione.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sul sistema Paese: esame del documento conclusivo

Riprende il seguito dell'indagine conoscitiva sospesa nella seduta pomeridiana del 22 febbraio.

A conclusione dell'intenso lavoro svolto dalla Commissione nell'espletamento dell'indagine conoscitiva sul Sistema Paese, la presidente BOLDI ritiene opportuno dare la parola ai relatori, senatori Fleres e Mauro Maria Marino, in maniera da pervenire, successivamente, all'adozione dello schema di documento conclusivo da loro elaborato.

Il senatore FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*) mette in evidenza l'importanza strategica dell'indagine svolta dalla Commissione, i cui contenuti, peraltro, si riverberano, in modo concreto, sul lavoro che il Senato sta svolgendo, proprio in questo periodo, nella rielaborazione del sistema di partecipazione dell'Italia all'Unione europea, delineato, come noto, dalla legge n. 11 del 2005.

Il senatore Mauro Maria MARINO (*PD*) richiama l'attenzione dei commissari sulla circostanza per cui l'indagine in parola – tra i numerosi effetti positivi «collaterali» del suo svolgimento – annovera anche l'opportunità di una proficua presa di coscienza, in seno al Parlamento e tra gli *stakeholders*, delle feconde relazioni che vengono sempre di più intrecciate tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni dell'Unione europea.

A suo avviso, le grandi potenzialità di queste relazioni devono essere messe in pratica, in maniera da consentire una più compiuta realizzazione di quello che viene comunemente definito il «Sistema Paese».

Se una necessità impellente è, infatti, emersa nel corso dell'indagine, essa non può che concretarsi nell'opportunità che ciascun attore, sia della fase «ascendente» che della fase «discendente», eserciti il proprio ruolo con responsabilità ed in pieno raccordo con gli altri protagonisti – di provenienza parlamentare o governativa, nazionale o locale – coinvolti prima nel negoziato europeo e poi nel recepimento della normativa dell'Unione.

A tale proposito, prende atto di come l'attuale Esecutivo abbia improntato la sua azione, fin dall'inizio del proprio mandato, con una particolare sensibilità nei confronti delle istanze comunitarie.

Auspica, infine, che il prezioso lavoro svolto dalla Commissione venga portato a conoscenza della platea più ampia, in modo da favorire una maggiore consapevolezza della necessità, per l'Italia, di dotarsi di un *modus operandi* più coeso nella trattazione dei temi europei.

La presidente BOLDI, non essendovi alcun senatore che chiede la parola, prima di sottoporre il documento all'approvazione finale da parte della Commissione, tiene a ringraziare i relatori ed i commissari che hanno attivamente partecipato allo svolgimento dell'indagine conoscitiva, assicurando che verrà data adeguata diffusione dei contenuti del testo finale attraverso una prossima conferenza stampa.

Pone, quindi, in votazione, dopo aver verificato la presenza del numero legale ai sensi dell'articolo 30, comma 1, del Regolamento, lo schema di documento conclusivo come presentato ed illustrato dai relatori, che è approvato all'unanimità dalla Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, e la libera circolazione di tali dati (n. COM (2012) 10 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e la libera circolazione di tali dati (regolamento generale sulla protezione dei dati) (n. COM (2012) 11 definitivo)

(Osservazioni alla 2^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Osservazioni favorevoli con rilievi)

Riprende l'esame congiunto degli atti comunitari in titolo, sospeso nella seduta dell'11 aprile.

Il senatore DE ECCHER (*PdL*), relatore, legge una bozza di osservazioni favorevoli con rilievi, da lui preparata, per la Commissione di merito.

Nessun senatore chiedendo di intervenire, conseguentemente, la PRESIDENTE, dopo aver verificato la presenza del numero legale, mette in votazione la suddetta proposta del relatore.

La Commissione approva all'unanimità.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica il regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo ad un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) per quanto concerne il chiarimento, la semplificazione e il miglioramento delle norme in tema di istituzione e di funzionamento di tali gruppi (n. COM (2011) 610 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni specifiche per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale all'obiettivo di cooperazione territoriale europea (n. COM (2011) 611 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio (n. COM (2011) 612 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio relativo a disposizioni specifiche concernenti il Fondo europeo di sviluppo regionale e l'obiettivo «Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione» e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006 (n. COM (2011) 614 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo e per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 (n. COM (2011) 615 definitivo)

(Deliberazione, ai sensi dell'articolo 144, comma 5, del Regolamento, sugli atti comunitari sottoposti al parere motivato alla sussidiarietà. Approvazione della risoluzione: *Doc. XVIII-bis*, n. 65)

La PRESIDENTE sottopone l'opportunità di inoltrare direttamente – mediante la cosiddetta «doppia deliberazione» e nell'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 144, comma 5, del Regolamento, nonché per il tramite del Presidente del Senato – al Governo, affinché ne tenga conto nel corso della trattativa comunitaria, le osservazioni approvate dalla Commissione sugli atti comunitari congiunti sottoposti al parere motivato sulla sussidiarietà COM (2011) 610 definitivo, COM (2011) 611 definitivo, COM (2011) 612 definitivo, COM (2011) 614 definitivo, COM (2011) 615 definitivo, relatori Fontana e Germontani, il 1° febbraio 2012.

A tal fine, propone, quindi, dopo aver verificato la presenza del prescritto numero legale richiesto per questo tipo di deliberazione ai sensi dell'articolo 30 del Regolamento, che le osservazioni già precedentemente formulate sugli atti comunitari COM (2011) 610 definitivo, COM (2011) 611 definitivo, COM (2011) 612 definitivo, COM (2011) 614 definitivo e

COM (2011) 615 definitivo, siano inviate al Governo, nella forma di risoluzione, secondo quanto disposto dal citato articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento e che siano ulteriormente pubblicate in allegato al resoconto odierno della Commissione.

La Commissione approva all'unanimità.

La seduta termina alle ore 14,30.

**DOCUMENTO CONCLUSIVO, APPROVATO DALLA
COMMISSIONE, SULL'INDAGINE CONOSCITIVA
SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE
QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITA-
LIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLA-
ZIONE COMUNITARIA (Doc. XVII, n. 15)**

I. FINALITÀ E SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

La Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato ha deliberato all'unanimità, nella seduta del 24 novembre 2009, di svolgere un'indagine conoscitiva sul sistema-Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, al fine di approfondire le modalità di funzionamento o di malfunzionamento dei complessi meccanismi decisionali di cui l'Italia si è dotata nei suoi rapporti istituzionali con l'Unione europea.

Più precisamente, l'intento è stato quello di effettuare una puntuale ricognizione – facendo riferimento anche agli aspetti relativi alla gestione del personale – della funzionalità delle varie strutture che interfacciano con l'UE, ai vari livelli, per esaminare e valutare l'esistenza di un effettivo coordinamento tra queste strutture, che sia in grado di assicurare un'azione univoca e sistematica del Paese nella tutela e nella promozione dei propri interessi nazionali e strategici. Non poche volte, infatti, si è dovuto constatare come in fase ascendente, nei tavoli negoziali per la predisposizione degli atti legislativi dell'Unione, è risultata poco incisiva la tutela degli interessi italiani, di natura sia politica che economica. In tali frangenti, si è dovuto prendere atto di alcune lacune di quello che viene definito il «sistema-Paese», dimostratosi, in quanto tale, non del tutto efficace nel raccordare i diversi centri di competenza coinvolti nella definizione e nella salvaguardia delle posizioni nazionali.

In effetti, per anni, le questioni europee sono state trattate in maniera eccessivamente parcellizzata, senza seguire in maniera coordinata e concertata i singoli dossier che toccavano interessi vitali del Paese, a differenza di quanto accadeva negli altri Stati membri. Questo atteggiamento e, più in generale, l'incapacità di «fare sistema», ovvero di partecipare attivamente e incisivamente ai singoli negoziati, ha impedito all'Italia di contare, nello scacchiere europeo, in proporzione al suo effettivo peso specifico. Nell'attuale stadio del processo di integrazione europea, appare as-

solutamente indispensabile che l'Italia non solo sia presente nei momenti finali delle grandi decisioni, ma che, altresì, affermi la propria posizione come sistema-Paese in tutte le fasi dell'*iter* deliberativo europeo, elaborando una visione strategica di difesa degli interessi nazionali e mobilitando in tale direzione tutti gli attori capaci di influire su tale processo decisionale.

Per tali ragioni, con l'indagine conoscitiva si è cercato di identificare le principali criticità che si annidano nel *decision making process* del Paese, di accertare le inefficienze che impediscono una proiezione «concertata», ossia più coerente e meno frammentata, dell'Italia nel contesto europeo, e, conseguentemente, di definire possibili ipotesi di soluzione.

L'indagine si è sviluppata principalmente su tre fronti: istituzioni europee; istituzioni nazionali, centrali e regionali; esperti della società civile. Sono state svolte 28 audizioni, nell'arco di due anni, per un totale di 33 persone audite.

Molte audizioni hanno avuto luogo con la modalità della videoconferenza, mediante collegamento diretto – audio e video – con la sede di Bruxelles del Parlamento europeo: una procedura tecnica del tutto innovativa per le Commissioni del Senato italiano, che ha notevolmente agevolato l'organizzazione delle numerose audizioni dell'indagine che è stata utilizzata in 7 sedute per 11 persone.

Per quanto riguarda le istituzioni europee, sono state ascoltate personalità politiche e dell'alta dirigenza amministrativa di nazionalità italiana, per un totale di 13 persone (il 42 per cento di tutte le audizioni). Si è ritenuto essenziale procedere all'audizione soprattutto di personalità che occupano posizioni di osservazione privilegiata, avendo maturato una considerevole esperienza in ruoli di vertice all'interno degli apparati amministrativi dell'Unione, così da poter acquisire elementi informativi essenziali sull'effettiva capacità di funzionamento del sistema-Paese e poter svolgere una valutazione comparativa sulle modalità di azione degli altri Paesi. Tali audizioni sono apparse tanto più significative in quanto sono state coinvolte figure istituzionali che dovrebbero rappresentare esse stesse l'anello terminale e i diretti interlocutori del sistema-Italia nell'Unione europea e che consentono, pertanto, di verificare in concreto l'effettiva esistenza e l'efficacia del sistema stesso.

In proposito, menzione a parte merita l'audizione dell'ex Commissario europeo alla concorrenza e attuale Presidente del Consiglio dei ministri, prof. Mario Monti, che è stato sentito al fine di acquisire non solo un'opinione autorevole sul concreto funzionamento del sistema-Paese, ma anche una visione di ampio respiro strategico, da parte di chi vanta un'esperienza istituzionale europea di altissimo profilo.

Per quanto riguarda le istituzioni centrali dello Stato, le audizioni hanno riguardato un totale di 10 persone con ruoli di vertice politico e amministrativo nell'Esecutivo e con responsabilità dirette nella gestione dei rapporti con l'Unione europea, come tali vero e proprio fulcro del nostro sistema-Paese e motore centrale di un apparato diretto a sostenere l'identità e gli interessi dell'Italia in Europa. Queste audizioni hanno avuto lo

scopo di valutare non solo l'efficacia dei meccanismi procedurali del coordinamento nei rapporti con l'Unione europea, ma anche l'effettivo grado di priorità che assume, per ciascuna amministrazione, l'esigenza di affermare l'identità e gli interessi nazionali in Europa. Sono stati auditi, anzitutto, il Ministro per le politiche europee e gli alti dirigenti del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio, nonché i funzionari diplomatici del Ministero degli affari esteri a Roma e a Bruxelles, e, infine, i vertici amministrativi di alcuni Ministeri con funzioni attinenti ai rapporti con l'Unione europea.

In considerazione della necessità di un sempre maggiore coinvolgimento delle istanze regionali nel processo di formazione della posizione nazionale e dell'importanza delle ricadute a livello territoriale derivanti dalla partecipazione all'Unione europea, si è ritenuto utile acquisire specifici elementi di informazione da rappresentanti dei Consigli regionali e delle Giunte regionali.

Infine, proprio perché l'efficacia del sistema-Paese dipende anche dall'effettivo coinvolgimento nella formazione della posizione nazionale di tutti i soggetti interessati, si è ritenuto di ascoltare anche diverse espressioni della società civile, tra cui esponenti del mondo imprenditoriale e delle associazioni di categoria, nonché i responsabili dell'informazione sull'Unione europea.

Gli esiti dell'indagine conoscitiva sono stati articolati in tre diverse sezioni: nella prima, presupposti e contenuti dell'indagine sono illustrati in una visione d'insieme; nella seconda, sono raccolte analisi e valutazioni settoriali riferite a ciascuno dei principali attori del sistema-Paese; infine, nella parte conclusiva, sono sintetizzate le proposte più significative emerse nel corso dell'indagine.

II. CONTENUTI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

Il processo decisionale dell'Unione europea a 27 membri è caratterizzato dalla crescente complessità delle procedure di decisione, da un numero accresciuto di attori (istituzionali e non) e dalla trasversalità delle materie, spesso di alto contenuto tecnico. In aggiunta, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha formalizzato il ruolo delle associazioni rappresentative dei cittadini, della società civile e dei gruppi di interesse, la cui presenza e partecipazione sono oggi espressamente previste (*«Le istituzioni danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione»*, articolo 11-TUE).

Il nuovo circuito decisionale dell'Unione europea, pertanto, si prospetta in misura sempre maggiore come un sistema di ampia partecipazione e condivisione, che rende ancora più determinante un'azione coordinata ed efficace da parte dei sistemi-Paese nazionali. All'interno di tale circuito, risultano particolarmente significative, da un lato, l'accresciuta

importanza della fase prelegislativa o «interna» alla Commissione europea, caratterizzata dalla presenza di numerosi momenti di scambio e consultazione, e, dall'altro, la possibilità, da parte degli stessi parlamenti nazionali, di interloquire, oltre che – come da tradizione – con il rispettivo Governo, anche con la Commissione europea, con il Parlamento europeo e con gli altri soggetti coinvolti.

Appare, dunque, evidente, come la forza di uno Stato membro nel negoziato europeo si costruisca, passo dopo passo, attraverso la credibilità del sistema-Paese e dei soggetti istituzionali e non istituzionali che lo rappresentano: ciò che in definitiva paga è, essenzialmente, un atteggiamento di sistema, fondato su una stretta sinergia e non solo sulle capacità strettamente negoziali.

Un ulteriore elemento di novità del processo decisionale europeo è rappresentato dal passaggio da un approccio settoriale ad un approccio multidimensionale nella trattazione delle questioni: sempre più spesso si affrontano binomi come energia-ambiente, o industria-finanza, che richiedono, quindi, un'analisi delle questioni articolata e complessa. Diventa, pertanto, indispensabile adottare anche a livello nazionale la stessa impostazione di condivisione e di alto approfondimento tecnico, con la partecipazione degli esperti delle istituzioni territoriali, delle amministrazioni e degli *stakeholders*.

Una volta definita, la posizione nazionale deve, poi, essere sostenuta all'interno di un negoziato europeo che presenta una certa componente di incertezza, richiedendo spesso anche repentini adattamenti e decisioni rapide, determinati da situazioni contingenti e da nuovi posizionamenti degli altri Paesi. In un contesto operativo ben strutturato, risultano poco frequenti le situazioni in cui sia possibile intervenire *in extremis* con risultati decisivi: infatti, quando il sistema-Paese funziona, il negoziato finale diventa più agevole e rappresenta, verosimilmente, la formalizzazione di un esito già acquisito nel corso della precedente fase di negoziazione.

Nell'ambito del processo decisionale europeo, l'Italia sconta complessivamente la mancanza di un'amministrazione forte in sede negoziale e una scarsa attitudine a esprimersi come «sistema-Paese». Si rileva, in effetti, una sostanziale carenza del Paese nel porsi quale membro propulsore dell'Unione, capace di proporre autorevolmente agli altri Stati membri strade di cooperazione nuove e convincenti: a Bruxelles l'Italia è portata a sostenere posizioni difensive di interessi specifici, piuttosto che a sviluppare e a esprimere una visione più ampia, delineando prospettive di sviluppo della costruzione europea sulle quali far convergere i propri *partners*.

Circa le cause dell'inadeguatezza della partecipazione nazionale al processo di integrazione europea, l'indagine in oggetto ha evidenziato una prima criticità nella difficoltà ad identificare con chiarezza quale sia l'effettiva «posizione italiana» nell'ambito delle trattative europee, difficoltà che consegue in modo diretto alla mancanza di coordinamento e di incisività nella definizione dell'interesse nazionale. Il sistema-Paese italiano appare troppo spesso caratterizzato da una certa indecisione, nel

senso che, sovente, i negoziatori italiani, non disponendo di una posizione nazionale definita, attendono che i rappresentanti degli altri Paesi esprimano il proprio orientamento rispetto ai *dossier* in discussione, per poi allinearsi di riflesso. In sostanza, nell'Unione europea l'Italia si trova di frequente a seguire, piuttosto che a impostare e determinare lo svolgimento dei negoziati.

Per altri versi, è stato espresso (specialmente nelle audizioni svolte in videoconferenza da Bruxelles) un certo senso di frustrazione per le occasioni perse dall'Italia a causa delle inefficienze del sistema-Paese, imputabili alla scarsità delle risorse finanziarie e di personale destinate alla partecipazione ai processi decisionali europei e all'inadeguatezza dell'azione di coordinamento. Il confronto è con la tradizionale capacità di «fare squadra» che esprimono Paesi come Francia, Germania, Inghilterra e i Paesi nordici, ma anche con la crescente efficacia di azione di Spagna e Portogallo e soprattutto della Polonia. La competizione istituzionale si è fatta molto più intensa, soprattutto con l'ingresso dei nuovi Stati, che hanno subito puntato su una componente sistemica forte.

A ciò si aggiunge anche l'eccessiva pluralità di soggetti presenti a Bruxelles, a partire dalle 20 rappresentanze regionali, che si esprimono in modo non sempre ordinato, creando una sovrapposizione di voci che impedisce l'efficace affermazione degli interessi nazionali. Un chiaro esempio in tal senso è il settore dei finanziamenti ai progetti europei, nel quale le 20 Regioni italiane interloquiscono singolarmente con i parlamentari europei e con le varie direzioni generali della Commissione europea.

La scarsa organizzazione, la farraginosità dei meccanismi decisionali e la lontananza delle nostre prassi rispetto ai modelli degli altri Paesi europei sono alcune delle criticità maggiormente limitative del nostro «fare sistema» nell'Unione europea. Permane, inoltre, la tendenza tipicamente italiana a procedere, a Bruxelles, per compartimenti stagni, senza un sistematico coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali, sia italiani che europei, e i vari *stakeholders* nazionali.

Proprio il coordinamento è stato il tema chiave costantemente evocato durante l'indagine, a partire dal quesito su quale sia effettivamente il soggetto preposto al ruolo di raccordo del sistema-Paese. Una domanda centrale, alla quale nel corso delle audizioni sono state date risposte discordanti e su cui occorre svolgere una riflessione a livello istituzionale, cui questa indagine vuole dare un contributo.

Nel corso della disamina, è emersa chiaramente l'esigenza di stabilire un metodo operativo chiaro che strutturi e dia continuità all'azione del sistema-Paese all'interno dell'Unione europea. Ciò non significa che in passato non siano stati conseguiti dall'Italia importanti risultati nei negoziati europei, ma questi successi appaiono spesso dovuti ad un coordinamento del tutto episodico, magari frutto di un'iniziativa personale legata alla volontà dei singoli o a rapporti personali tra gli interlocutori. Per assicurare la tutela dell'interesse nazionale nell'Unione europea, sono, invece, indi-

spensabili un'azione maggiormente formalizzata e un impulso sistematico, realizzabili attraverso un efficace coordinamento o una regia unitaria.

Sul fronte delle possibili soluzioni per superare dette criticità, si è raccolto, anzitutto, il messaggio di prendere in considerazione le *best practices* degli altri Stati membri, come, ad esempio, le riunioni periodiche dei funzionari che si occupano di determinate questioni nelle varie istituzioni europee con le amministrazioni nazionali interessate, sotto la regia della Rappresentanza permanente. Si tratta di semplici ma valide modalità operative, estremamente utili per avere riscontri immediati e conoscere in corso d'opera la valutazione delle questioni più importanti.

Anche i casi di successo italiani, infatti, sono stati realizzati grazie alla pianificazione e a piccoli accorgimenti strategici. Per esempio, la messa in comune delle informazioni rilevanti tra i vari attori è uno strumento fondamentale per poter competere efficacemente nei negoziati internazionali (si potrebbe pensare, a tal fine, ad un sistema di *mailing lists* predeterminate per tenere costantemente informati i soggetti interessati sugli sviluppi di determinate questioni). Appare, poi, molto importante l'organizzazione di incontri nazionali ed europei con i relatori di un determinato provvedimento al Parlamento europeo, sviluppando un ampio dibattito che dal Governo al Parlamento coinvolga anche i *media* e gli *stakeholders* e giungendo, attraverso ripetute occasioni di confronto, a definire una posizione italiana da sostenere poi efficacemente a Bruxelles.

Ampiamente condivisa è risultata, poi, anche l'esigenza di rafforzare il coordinamento interno tra le amministrazioni centrali, che, a vario titolo, partecipano alla definizione della posizione nazionale. In proposito, è stata messa in luce da più parti la necessità di assicurare un'attivazione sistematica e ben strutturata del coordinamento, che deve intervenire nella fase più anticipata possibile di ciascun negoziato europeo.

Un'altra esigenza emersa dall'indagine è quella relativa all'introduzione, anche a livello culturale, di una «valutazione ex post» per il settore politico ed amministrativo, da svolgere sistematicamente su ogni singolo provvedimento e su ogni singola vicenda, conformemente alle *best practices* europee. Il sistema-Paese può migliorare, infatti, solo se ogni volta si ha l'umiltà e la capacità di interrogarsi su cosa abbia funzionato e cosa meno, su quali siano le lezioni per il futuro e su come riorientare al meglio la propria azione la volta successiva. Purtroppo, bisogna constatare che la valutazione a posteriori è ancora poco praticata dal nostro sistema politico e amministrativo.

In termini più generali, l'indagine ha permesso di sviluppare alcune interessanti riflessioni sulla nozione di «interesse nazionale», che risulta spesso di non facile identificazione. Certamente, nelle sedi europee, titolato a esprimere l'interesse nazionale di un Paese è il suo Governo e, sulla definizione di quale sia l'interesse nazionale in una certa materia, il Governo è responsabile nei confronti del Parlamento. D'altra parte, i membri italiani delle istituzioni europee, come i membri del Parlamento europeo, non sono tenuti a ispirarsi all'interesse nazionale e probabilmente, se lo facessero, non adempirebbero nel modo migliore al loro mandato parla-

mentare. A maggior ragione, è del tutto infondata l'aspettativa che un Commissario europeo cerchi, in qualche modo, di perseguire, nell'esercizio delle sue funzioni, gli interessi nazionali dello Stato di appartenenza; un comportamento di questo tipo sarebbe, infatti, contrario alla logica dell'Unione europea, ai Trattati e al giuramento, prestato da ciascun membro della Commissione, di servire l'interesse generale dell'Unione.

In proposito, nel corso dell'audizione è stato chiarito come spesso il massimo vantaggio per un Paese non consegue alla strenua affermazione dell'interesse nazionale, quanto piuttosto all'impegno affinché le politiche dell'Unione tengano conto anche delle specificità e delle proposte nazionali. In questo senso, è evidente come una strategia di più ampio respiro spesso consenta il raggiungimento di migliori risultati. Si tratta di un equilibrio delicato, tenuto conto che non sono rari i casi in cui la funzione del sistema-Paese viene interpretata ed esasperata cercando di imporre, per principio, i propri interessi nazionali immediati, a discapito del più generale interesse europeo o dell'interesse nazionale di medio e lungo periodo. Secondo quanto riferito nel corso delle audizioni dell'indagine conoscitiva, è talvolta accaduto che venisse sconfitto l'interesse nazionale quale dichiarato dal Governo in sede di Consiglio e tuttavia, così facendo, sia stato servito un interesse più importante e di medio periodo, così come riconosciuto in seguito anche dallo stesso Governo.

Per garantire la piena attuazione delle potenzialità del «sistema-Italia», è stato ritenuto necessario, anzitutto, identificare un numero limitato di soggetti vocati a orientare il sistema-Paese a seconda dei *dossier* europei all'ordine del giorno e dei loro sviluppi successivi. Il Governo deve essere presente come un interlocutore unico e non con diverse voci che si sovrappongono tra loro, mentre vanno sistematicamente coinvolti gli enti territoriali e gli esponenti della società civile interessati dalla normativa in discussione.

In proposito, non sarebbe irrilevante sciogliere un significativo «nodo» concettuale, che consiste nel considerare, in Italia, le questioni atinenti all'Unione europea ora come temi di politica estera, ora come temi di politica interna. Persiste ancora, infatti, l'impostazione culturale tradizionale secondo la quale le questioni europee rientrerebbero sostanzialmente nella politica estera, mentre, in realtà, sembra essere sempre più evidente come si tratti ormai di questioni inerenti agli affari interni, se si considera che oltre l'85 per cento della legislazione nazionale deriva da quella europea. Il superamento di tale impostazione non potrà che avere effetti positivi anche sul coordinamento in fase ascendente, arrivando finalmente a stabilire se questo dovrà essere fatto a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per politiche europee) oppure a livello di Ministero degli affari esteri, e, in ogni caso, definendo in modo più chiaro e condiviso quali siano le competenze specifiche dei due soggetti.

La funzione del sistema-Paese si è rivelata essenziale anche per la fase di attuazione del diritto dell'Unione europea negli ordinamenti nazionali (la cd. «fase discendente»). Sotto tale profilo, è accertato che un buon

raccordo esercitato nella fase di elaborazione della normativa europea (cd. «ascendente») si riverbererà positivamente anche sulla fase successiva (cd. «discendente»), sia perché una partecipazione attiva alla formazione del diritto europeo consente l'approvazione di testi normativi che tengono conto delle specificità dell'ordinamento interno, sia perché al momento del recepimento gli atti dell'Unione risulteranno essere stati già analizzati e valutati nel corso della fase di definizione ed elaborazione della posizione italiana, rendendo più agevole l'adempimento degli obblighi europei. Fase ascendente e fase discendente appaiono, dunque, inscindibilmente legate l'una all'altra, perché il recepimento va preparato in via preventiva, gestendo efficacemente, con una chiara definizione della posizione negoziale e della strategia del Paese, ogni singola proposta formulata dalla Commissione. Non è un caso che il Regno Unito, Stato membro particolarmente incisivo e duro nei negoziati europei, faccia poi registrare un numero di infrazioni molto basso.

III. ANALISI SETTORIALE

1. ISTITUZIONI ITALIANE

Governo

Come noto, le importanti riforme introdotte dal Trattato di Lisbona incidono profondamente anche sul ruolo del Governo, in particolare attribuendo ai Primi ministri una responsabilità maggiore negli affari europei. Infatti, nel riconoscere formalmente al Consiglio europeo lo status di istituzione dell'Unione, il Trattato ha limitato la partecipazione ai Consigli europei soltanto ai Capi di Governo, escludendo i Ministri degli esteri. Di conseguenza, risulta significativamente accresciuto il peso degli uffici di diretta collaborazione del Primo ministro.

La Presidenza stabile del Consiglio europeo assicura, inoltre, una certa continuità nell'azione di questa istituzione. In linea generale, il Presidente del Consiglio europeo propone un'agenda che viene discussa e affrontata a Bruxelles inizialmente nella riunione del Comitato dei rappresentanti permanenti presso l'UE (Coreper): in questa sede il Governo italiano può partecipare alla formazione dell'agenda.

A tal fine, prima dei Consigli europei, dovrebbe essere sistematicamente condotto un esame dei punti all'ordine del giorno con le amministrazioni competenti e con il Parlamento. Questi incontri dovrebbero condurre alla formazione di una posizione univoca dell'Italia, da sostenere in sede di Consiglio europeo. È interessante notare come, di fatto, i negoziati si svolgano spesso anche a margine delle riunioni ufficiali, negli intervalli tra una riunione e l'altra, o in occasione dei pranzi e delle cene di lavoro. Gli stessi lavori del Consiglio europeo vengono talvolta sospesi proprio per procedere a queste consultazioni informali che consentono di smussare le posizioni e di arrivare a decisioni comuni.

L'istituzionalizzazione del Consiglio europeo sembrerebbe collocare in posizione secondaria i Ministri, a tutto vantaggio del ruolo del Capo del Governo. In realtà, il compito dei Ministri settoriali è decisivo nella fase di preparazione del Consiglio europeo e di istruzione delle posizioni che saranno rappresentate dal Presidente del Consiglio. È, inoltre, fondamentale per tutto quanto riguarda i singoli Consigli di settore, ove vengono discusse e approvate le proposte legislative. Si deve, invero, ricordare che il Consiglio europeo, pur definendo gli orientamenti e le priorità politiche generali dell'Unione, non esercita funzioni legislative (art. 15, par. 1, TFUE). Nel nuovo quadro istituzionale, appare indispensabile che il Governo garantisca un coordinamento coerente, ampio e istituzionalizzato. A tal fine, è necessario migliorare l'organizzazione della fase ascendente, in modo da realizzare un coordinamento preventivo, soprattutto sui temi di natura trasversale, elaborando una visione strategica e non frammentata dei risultati che si cerca di conseguire nelle trattative a Bruxelles.

Per quanto riguarda le criticità strutturali che, in tale ambito, affliggono il sistema-Paese, non si può fare a meno di notare come le strutture dedicate alla fase ascendente – dal Dipartimento per le politiche europee allo stesso CIACE (Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari Europei) – dispongano di risorse decisamente limitate. L'ufficio presso il Dipartimento che assicura la segreteria del predetto Comitato interministeriale e del suo Comitato tecnico si trova a dover seguire l'*iter* negoziale, se non partecipare direttamente alle trattative, di 200-300 direttive l'anno, inerenti a questioni estremamente varie e di alto contenuto tecnico. Per curare la fase ascendente del diritto dell'Unione, settore da cui dipende circa l'85 per cento della legislazione italiana, il predetto ufficio può contare su circa una dozzina di persone, laddove l'analogo organismo francese, per svolgere il medesimo compito, ha a disposizione oltre 200 funzionari. Lo stesso Ministero degli affari esteri, sia come sede centrale (14 funzionari diplomatici presso la Farnesina per gestire le questioni comunitarie), sia come Rappresentanza permanente a Bruxelles, si avvale di contare su uno staff di gran lunga inferiore, sotto il profilo numerico, a quello degli altri grandi Paesi.

Il MAE sta cercando di porre rimedio a questi fattori di debolezza facendo leva sull'introduzione di elementi di innovazione, come ad esempio l'attivo coinvolgimento delle nostre Ambasciate nelle capitali degli Stati membri dell'Unione europea, che in precedenza erano sempre rimaste estranee al dibattito europeo. Si tratta di un fattore molto importante che – unitamente alla recente riorganizzazione della Farnesina, con la quale le precedenti e distinte direzioni, una bilaterale e l'altra multilaterale, sono state ricomposte in un'unica direzione generale per l'Unione europea – potrà risultare particolarmente prezioso anche per costruire quelle alleanze e intese trasversali tra Paesi che risultano, poi, indispensabili per avere più «voce» nei negoziati europei.

L'esistenza di strutture così limitate a livello nazionale impone di scegliere un numero ristrettissimo di *dossier* da seguire in maniera strutturata, il che stride sia con il progressivo aumento delle competenze dell'Unione, sia con il raddoppiamento delle materie soggette – con il Trattato di Lisbona – alla procedura legislativa ordinaria (ovvero la *ex-codecisione*), oltre che, più in generale, con il ruolo che l'Italia dovrebbe svolgere in Europa, anche in considerazione del suo status di Paese fondatore della costruzione europea.

Oltre ad un aumento delle risorse, serve un'azione del Governo italiano che sia attiva, costante e sistematica. Il confronto comparativo induce ancora una volta alla riflessione: molti Paesi prevedono riunioni periodiche e calendarizzate a livello di Governo e Parlamento, di alti funzionari, ma anche di esponenti delle varie realtà economiche, finanziarie e culturali; si tratta di un'azione sistematica, formalizzata e continuativa, che permette di costruire posizioni nazionali solide e poi di sostenerle a Bruxelles con il supporto di quegli stessi attori politici e amministrativi che erano stati coinvolti già in fase di elaborazione della posizione nazionale. Le posizioni condivise così raggiunte vanno, poi, sostenute con capacità a livello europeo; sotto tale profilo, assume un'importanza cruciale l'affidamento dei ruoli apicali, che devono essere espressione di merito e di competenza. In tale ambito, purtroppo, si registra la mancanza di un impegno coerente nella direzione di un maggior investimento nel settore delle risorse umane, con azioni specifiche volte a formare in maniera adeguata la classe dei funzionari a vario titolo preposti alla trattazione delle questioni europee.

Per quanto riguarda il riparto di competenze e l'organizzazione del coordinamento, sono state formulate diverse proposte, tra le quali quella di unificare il ruolo del Ministro delle politiche europee con quello di Sottosegretario agli affari esteri con delega agli affari comunitari. A tale riguardo, particolarmente significativa è la prefigurazione di un Ministro delle politiche europee che sia allo stesso tempo Vice Presidente del Consiglio. In questo modo, si assicurerebbe maggiore attenzione politica ai rapporti con l'Unione europea, nonché, più in generale, all'adempimento degli obblighi e all'esercizio dei diritti derivanti dall'appartenenza all'Unione; una collocazione «strutturale» del Ministro delle politiche europee nell'ambito della Presidenza del Consiglio sembra, inoltre, coerente con l'assoluta trasversalità delle questioni europee.

Va, infine, ricordata l'importanza di un'accurata valutazione di impatto delle iniziative legislative europee, che il Governo dovrebbe svolgere ad uno stadio il più possibile anticipato. Questo tipo di analisi, infatti, consente di identificare in una fase ancora preliminare le possibili ricadute di un atto dell'Unione sull'ordinamento nazionale, sull'organizzazione della pubblica amministrazione e sul contesto economico e produttivo nazionale.

Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari ed Europei (CIACE)

Nel rilevare la manifesta limitatezza delle risorse a sua disposizione, nel corso dell'indagine conoscitiva, sono emerse alcune perplessità sull'effettività del ruolo svolto dal CIACE nella fase di coordinamento della posizione italiana. I metodi di lavoro volti al coinvolgimento delle diverse amministrazioni richiedono procedure sostanzialmente nuove alle quali ci si sta progressivamente adeguando.

Nel complesso, sembra necessario un vero e proprio mutamento culturale rispetto al quale si registra, comunque, una consapevolezza crescente. I predetti metodi si fondano su un lavoro congiunto tra amministrazioni che prima non esisteva e che in passato ha già prodotto importanti risultati, come ad esempio per il pacchetto clima-energia (cosiddetto «20-20-20»), nell'ambito del quale interventi e consultazioni incrociate dei vari esperti delle amministrazioni sono stati tradotti in posizione sostanzialmente unitaria. Spesso, al Dipartimento per le politiche europee e al CIACE pervengono dalle Amministrazioni nazionali contributi divergenti, che è necessario ricomporre delineando una posizione di sintesi da sostenere a Bruxelles.

In relazione al funzionamento del CIACE, si ripropongono le criticità già espresse in tema di coordinamento, che lamentano di relazioni episodiche tra Ministeri, basate su buoni rapporti istituzionali e personali, ma non inquadrare in metodologie operative sistematiche e condivise. Basti pensare, ad esempio, che alcune Amministrazioni interpellate nel corso dell'indagine hanno affermato di non avere alcun tipo di rapporto con il Dipartimento per le politiche europee, ritenendo quasi naturale una condotta volta all'instaurazione di rapporti diretti con Bruxelles.

Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea

La Rappresentanza a Bruxelles è incaricata di sostenere le posizioni nazionali presso le istituzioni europee, soprattutto nel corso della fase ascendente; sotto tale profilo, essa non costituisce l'istituzione incaricata della decisione, bensì il terminale del sistema-Paese. La Rappresentanza, infatti, esprime, manifesta e difende presso le istituzioni dell'Unione, soprattutto in Consiglio, ma anche nei confronti della Commissione e nell'interazione con il Parlamento europeo, posizioni nazionali che sono e devono essere elaborate a Roma, da parte del Governo, centro decisionale responsabile della definizione della linea negoziale italiana, nonché dell'individuazione degli strumenti e degli argomenti necessari per difenderla.

Pur non essendo compito della Rappresentanza quello di esprimere posizioni autonome, essa deve comunque funzionare come una sorta di «antenna» italiana a Bruxelles, capace di segnalare le principali criticità e le questioni che riguardano in particolare l'interesse nazionale, oltre a svolgere un ruolo attivo e propulsivo nell'ambito delle relazioni con le

istituzioni europee e con gli organi di informazione. Sotto tale profilo, la Rappresentanza ha instaurato un ottimo canale di collaborazione con la componente italiana del Parlamento europeo, anche grazie al recente incremento del numero dei propri funzionari specificamente incaricati di curare i rapporti con l'istituzione parlamentare dell'Unione.

È innegabile che il ruolo delle Rappresentanze permanenti a Bruxelles sia stato notevolmente rafforzato a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Trattato. Nell'architettura istituzionale da esso delineata, il Coreper è «responsabile della preparazione dei lavori del Consiglio» (art. 16 TUE), prepara le decisioni del Consiglio europeo, ne interpreta il contenuto al fine della loro applicazione e svolge la funzione di raccordo con le altre istituzioni dell'Unione, nei limiti ovviamente dei poteri di rappresentanza politica attribuitigli dai Governi degli Stati membri. Peraltro, nel corso dell'indagine conoscitiva è stato correttamente sollevato il problema se un organo formato da funzionari diplomatici sia idoneo ad assicurare gli arbitraggi politici inevitabilmente necessari in tali sedi e ad assumersi le responsabilità ad essi connesse.

Parlamento nazionale

Il ruolo del Parlamento nazionale nella fase di formazione del diritto dell'Unione europea, notevolmente rafforzato dal Trattato di Lisbona, si esplica sia in rapporto al Governo, sia in rapporto diretto con le istituzioni europee. Al contempo, il Governo si muove ormai, in sede di negoziato europeo, sempre più spesso nell'ambito di criteri maggioritari e non più di unanimità. Ciò significa che i vari Esecutivi nazionali non hanno più il «potere di veto» e devono, pertanto, agire in un'ottica di coalizioni, costruendo di volta in volta alleanze e sinergie con gli altri Stati membri rispetto ad ogni questione rilevante. In tale contesto, i parlamenti nazionali svolgono una funzione essenziale per un'azione concertata del sistema-Paese. Inoltre, nel nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea, caratterizzato dal duplice ruolo della componente governativa nel Consiglio e nel Consiglio europeo, il Parlamento europeo tende naturalmente a intensificare le relazioni con i parlamenti nazionali (ad esempio, in sede di COSAC o nei rapporti «bilaterali» con le Commissioni specializzate negli affari europei dei singoli parlamenti); questi ultimi vedono, così, rafforzate le proprie potenzialità e le proprie competenze, nelle fasi sia ascendente che discendente. A tale riguardo, è utile osservare le procedure sviluppate, ad esempio, dai Parlamenti inglese e danese, dove l'Esecutivo rappresenta la propria posizione alle Commissioni parlamentari, indica le priorità legislative e riferisce sui risultati negoziali. Si tratta di modelli istituzionali senz'altro diversi da quello italiano, le cui dinamiche presentano, comunque, utili spunti di riflessione.

Nel corso dell'indagine conoscitiva, autorevoli esponenti del Parlamento europeo si sono espressi sull'importanza di rafforzare il collegamento con il Parlamento nazionale al fine di realizzare quella nuova di-

mensione parlamentare sancita dal Trattato di Lisbona. Si tratta di una sinergia indispensabile per garantire la piena attuazione del nuovo Trattato, in quanto sia il Parlamento europeo che i parlamenti nazionali sono emanazione diretta delle scelte di voto dei cittadini e, in quanto tali, irrobustiscono la componente democratica del processo decisionale dell'Unione. Ma la collaborazione tra queste istituzioni deve fondarsi sulla piena consapevolezza dei rispettivi ruoli: da un lato, il Parlamento europeo non può farsi carico di tutelare interessi prettamente nazionali e, dall'altro, i parlamenti nazionali non possono pensare di legiferare a livello europeo.

In proposito, va ricordato che, grazie al nuovo Trattato, i parlamenti nazionali sono entrati a pieno titolo nel processo legislativo dell'Unione, potendo adottare risoluzioni che contengono pareri su progetti di atti di natura legislativa o programmatica all'esame delle Istituzioni europee. Tale ruolo va ben oltre il mero controllo di sussidiarietà, aprendosi, di fatto, ad un confronto complessivo con le istituzioni dell'Unione sul merito delle proposte nell'ambito della fase di formazione del diritto europeo. Si tratta di una procedura che in Italia è stata attivata in modo molto proficuo, con effetti e ricadute positive, se si considera che, come già evidenziato, una valutazione attenta da parte dei vari parlamenti nazionali nella fase ascendente rappresenta la migliore garanzia per una più agevole ed efficace trasposizione della legislazione europea nella fase discendente.

Nell'ambito di questo complesso sistema di poteri e relazioni, il Parlamento italiano dovrebbe individuare tempestivamente, in sinergia con il Governo, all'interno del programma legislativo annuale della Commissione europea, i *dossier* di maggiore rilevanza per l'interesse nazionale. Sarà, così, possibile dare impulso alla strategia del sistema-Paese, innanzitutto con l'avvio del dialogo con la sponda europea, ad esempio cercando di far nominare un relatore italiano nella Commissione competente o comunque partecipando attivamente all'*iter* di discussione e approvazione dei provvedimenti. La capacità di scelta delle questioni strategiche e quella di comunicazione costituiscono aspetti essenziali del «fare sistema», dai quali dipende la possibilità di esercitare una significativa influenza nei tavoli dei negoziati a Bruxelles.

Guardando alle esperienze degli altri Stati membri, è forse la Germania ad insegnarci di più: gli eurodeputati tedeschi hanno uffici nel *Bundestag* e nel *Bundesrat* e partecipano ai lavori delle Commissioni parlamentari nazionali. Scambi di informazioni regolari e tempestivi sono indispensabili per poter proporre utilmente emendamenti e modifiche ai testi all'esame al Parlamento europeo. Di fatto, è importante instaurare un dialogo prima che la proposta normativa arrivi all'Aula. Gli strumenti possono essere diversi: sarebbe importante formalizzare incontri periodici, anche in videoconferenza, con deputati europei al fine di sviluppare dibattiti di tipo politico su questioni concrete. Più in generale, occorrerebbe un ruolo più attivo della componente politica, a partire dai Gruppi politici, che dovrebbero acquisire l'abitudine allo scambio di informazioni sulle diverse politiche e sulle principali questioni in agenda e nelle priorità dell'Unione europea.

In tale ottica, è certamente interessante la pratica degli incontri con i relatori del Parlamento europeo, che permette a questi ultimi di intervenire trasferendo le proprie conoscenze all'interno delle aule di Commissioni e Assemblee nazionali. Un simile confronto di esperienze potrebbe essere utilmente previsto anche tra i Gruppi politici europei e tra famiglie politiche nazionali, mediante riunioni periodiche.

La possibilità per i parlamenti nazionali di incidere nella fase di formazione della normativa europea non si esaurisce nella verifica del rispetto del principio di sussidiarietà e nell'intensificazione delle relazioni con il Parlamento europeo, ma si esprime anche attraverso l'esercizio delle funzioni di indirizzo politico e di controllo nei confronti dei rispettivi Governi.

A livello nazionale, è emerso chiaramente dall'indagine l'auspicio per l'intensificazione e il perfezionamento del dialogo tra Parlamento e Governo. In particolare, si registra ancora qualche incertezza nella fase di ricezione dei pareri sulle proposte legislative europee che le Commissioni permanenti di Camera e Senato trasmettono al Governo e alle istituzioni europee. Occorrerebbe maggiore chiarezza sulle sorti di questi *input*, che rappresentano spunti da tenere in considerazione nella formazione della posizione italiana sui *dossier* europei. Appare, a tal fine, essenziale che il Governo fornisca con sollecitudine, come previsto espressamente dal nuovo articolo 4-*quater* della legge n. 11 del 2005, le informazioni sulla posizione negoziale e sull'interesse nazionale alle Commissioni parlamentari che stanno esaminando un determinato progetto legislativo europeo.

Va, poi, considerato come, all'interno del procedimento legislativo dell'Unione, abbia ormai assunto un'importanza fondamentale la fase anteriore alla elaborazione della proposta normativa, che si concretizza nella pubblicazione da parte della Commissione di documenti di consultazione quali i Libri verdi e bianchi. Di conseguenza, appare indispensabile che gli attori del sistema-Paese, ivi compreso anche il Parlamento nazionale, intervengano nella fase più precoce possibile del negoziato, e, quindi, molto prima della definizione del progetto di direttiva o di regolamento.

Regioni

Dal 2001 si è cercato di attuare un maggiore coinvolgimento delle Regioni nella fase ascendente attraverso, per esempio, il loro inserimento nei lavori del comitato tecnico del CIACE e, in alcuni casi, in quelli dello stesso Comitato interministeriale. È stata, peraltro, segnalata l'esigenza di rendere effettivamente operative le norme e le procedure già esistenti in materia di partecipazione degli enti territoriali al processo di integrazione europea, che, molto spesso, sono applicate parzialmente o, addirittura, disattese. Tale esigenza risulta ancora più evidente se si considera che il mancato coinvolgimento delle Regioni nella fase ascendente si ripercuote

negativamente sulla fase discendente e, in particolare, sull'attuazione degli atti europei nelle materie di competenza regionale.

Nel complesso, le Regioni italiane mostrano una crescente sensibilità nei confronti delle problematiche connesse all'integrazione europea, anche attraverso l'adozione, a livello territoriale, di strumenti idonei a consentire un ruolo attivo nel processo di formazione del diritto europeo; particolare attenzione è dedicata anche alla partecipazione al controllo del rispetto del principio di sussidiarietà da parte dei progetti di atti legislativi dell'Unione.

Nel corso dell'indagine è emersa la difficoltà di prendere in considerazione nella fase ascendente la posizione della singola Regione; ai fini negoziali, sarebbe più utile definire una posizione che sia espressione dell'insieme delle Regioni. Sotto tale profilo, una funzione essenziale è affidata alla Conferenza dei Presidenti di Regione, che svolge un'attività intensa e particolarmente efficace ai fini della formazione di una posizione regionale unitaria sulle diverse questioni. Nella pratica, inoltre, non sempre il processo decisionale interno risulta conciliabile con i tempi rapidi imposti in sede europea.

In riferimento a tali criticità, una possibile soluzione è stata individuata nella gradualità del coinvolgimento. Si propone, in sostanza, di concentrare l'intervento delle Regioni su un numero limitato di temi sui quali esse hanno una competenza esclusiva o comunque un ruolo forte da giocare, prevedendo una loro partecipazione graduale che permetterebbe di rafforzare la «squadra» Italia con un'importante competenza aggiuntiva. Questo rafforzamento potrebbe avere risvolti positivi anche sulla capacità di partecipazione ai molteplici consessi europei: ad esempio, nella partecipazione ai Gruppi di lavoro a Bruxelles, l'Italia, con i rappresentanti delle amministrazioni centrali, non è sempre in grado di coprire tutti i *fora* di discussione, per le ristrettezze di bilancio e di personale e per le modifiche introdotte sul regime delle missioni; la stessa Rappresentanza italiana a Bruxelles lamenta il fatto di dover coprire un numero molto più ampio di riunioni rispetto al passato perché la partecipazione delle amministrazioni centrali è più ridotta.

Per quanto riguarda i rapporti diretti con l'Unione europea, è emerso come in passato gli uffici di collegamento, e il relativo personale, costituissero importanti strumenti di informazione con il compito di tenere aggiornate le Regioni sui lavori europei, trasmettendo documentazione rilevante e rientrando frequentemente presso l'istituzione di appartenenza per riferire sugli sviluppi più significativi. In questo modo, le organizzazioni territoriali, sia istituzionali che economiche, potevano conoscere cosa accadeva in Europa attraverso l'anticipazione di documenti e progetti legislativi sui quali avevano la possibilità di proporre modifiche e delineare le proprie posizioni, intervenendo nel dibattito ufficiale. Oggi la situazione è molto diversa: l'Unione europea dispone di una piattaforma *web* vastissima e di grande trasparenza, per cui è possibile non solo disporre di tutti i documenti prodotti dalle istituzioni europee, ma spesso anche seguire in diretta le riunioni della plenaria del Parlamento europeo e delle stesse

Commissioni. Inoltre, va ribadito che l'Unione europea ha come proprio interlocutore lo Stato nazionale, per cui la presenza delle Regioni, per quanto importante ai fini dell'affermazione dell'identità propria delle realtà locali rispetto a quelle nazionali, non può in alcun modo sostituirsi allo Stato nei negoziati europei.

Se un tempo le Regioni sono state attratte a Bruxelles soprattutto dal meccanismo dei fondi strutturali, che ne ha fatto interlocutori diretti della Commissione europea nonostante il negoziato sia poi in effetti condotto dallo Stato centrale, oggi l'interesse a mantenere degli uffici propri si collega essenzialmente al mutato ruolo del Parlamento europeo, il quale ha sviluppato regole e meccanismi tali da farne un luogo straordinariamente recettivo di tutti gli interessi organizzati e punto di riferimento privilegiato per le *lobbies*. Nello svolgimento delle loro attività, gli uffici regionali hanno promosso anche alcune interessanti iniziative come quella delle «Conferenze a Mezzogiorno», ovvero una serie di incontri presso le sedi delle Regioni nei quali gli «esperti nazionali distaccati» presso le istituzioni europee sono invitati ad esporre i principali *dossier* sui tavoli a Bruxelles. Si tratta indubbiamente di un buon metodo per instaurare relazioni e coordinarsi come sistema-Paese in vista dei principali negoziati europei, ma la valutazione complessiva delle attività svolte non consente di superare le obiezioni sollevate nel corso dell'indagine rispetto all'effettiva utilità degli uffici delle Regioni a Bruxelles. In effetti, secondo l'opinione assolutamente prevalente, mantenere questi uffici rappresenta un tasso di spreco e di inefficienza oggi insostenibile. D'altra parte, gli stessi rappresentanti regionali hanno manifestato le loro perplessità sull'effettiva possibilità di ridimensionare o chiudere gli uffici di collegamento, in quanto difficilmente si riuscirebbe a raccogliere il necessario consenso politico.

Sul piano delle relazioni con le istituzioni europee, appare utile un rafforzamento del dialogo tra Parlamento europeo e Comitato delle Regioni, oggi poco fluido anche a causa di una certa dose di competizione istituzionale. Si tratta di un rapporto importante, considerato che il Trattato di Lisbona rende obbligatoria in molti ambiti la consultazione del Comitato delle Regioni e che il Parlamento europeo si giova di tale consultazione in numerosi casi. Inoltre, le Regioni si riuniscono anche nell'ambito della Conferenza delle assemblee legislative regionali europee (CALRE), alla quale il Parlamento europeo ha manifestato un ampio sostegno.

2. ISTITUZIONI EUROPEE

Parlamento europeo

Nel corso dell'indagine conoscitiva è stata ripetutamente evidenziata una persistente sottovalutazione del ruolo del Parlamento europeo, nonostante esso sia diventato, con la ratifica del Trattato di Lisbona, legislatore di pari grado rispetto al Consiglio, oltre che controllore e autorità di bilancio. Nell'attuale sistema istituzionale, il rapporto con il Parlamento euro-

peo rappresenta lo snodo essenziale di molti negoziati europei, in particolare di quelli che riguardano direttamente gli interessi economici dei Paesi e delle loro imprese. Perché il sistema-Paese riesca ad inserirsi efficacemente nel processo legislativo europeo è necessario, quindi, che dal livello nazionale scaturisca un impulso politico, che in sede di Parlamento europeo si traduca anzitutto in un'adeguata informativa degli eurodeputati sugli interessi italiani in gioco. Oggi più che mai, il Parlamento europeo è, pertanto, un luogo fondamentale nel quale poter sostenere la posizione dell'Italia sui vari *dossier* all'ordine del giorno. Come già accennato, ciò non significa veicolare solamente gli interessi specifici dell'Italia, ma, più in generale, assumere e sostenere una posizione italiana sui temi discussi in Europa.

Presupposto indispensabile per un'azione di questo tipo è la piena comprensione della struttura e delle dinamiche del Parlamento europeo. A differenza delle Assemblee nazionali, quello europeo non è un Parlamento d'Aula bensì un «Parlamento di Commissioni», perché in esse vengono di fatto decisi i contenuti dei provvedimenti. Ciò accade non soltanto durante l'*iter* di approvazione nelle Commissioni, ma anche nella fase dei negoziati con il Consiglio, avviati dopo l'adozione del testo in sede plenaria e finalizzati al raggiungimento di un accordo per la definizione del procedimento legislativo in un'unica lettura. Da questo punto di vista, il rapporto con le Commissioni e con i loro membri è da considerarsi come elemento chiave per l'inserimento nell'*iter* legislativo europeo.

In un contesto istituzionale di questo tipo, il relatore del progetto legislativo presso il Parlamento europeo svolge un ruolo centrale: assistito dai funzionari del Segretariato della Commissione, è chiamato ad interagire, oltre che con gli altri membri del Parlamento, anche con i «relatori ombra» appartenenti agli altri Gruppi politici, con i funzionari dei Gruppi stessi e con gli assistenti parlamentari dei deputati. Anche il «relatore ombra» («*shadow rapporteur*») può, dunque, essere decisivo per riuscire ad incidere sulla normativa in discussione.

Peraltro, come è emerso dall'indagine, degli oltre 700 europarlamentari, sono in realtà non più di 200 quelli che imprimono l'impulso decisivo all'Assemblea. Per di più, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, mentre è rimasto invariato il numero dei parlamentari «influenti», è aumentato il numero dei settori su cui l'Assemblea può intervenire: motivo ulteriore, quindi, per tenere presente il ruolo del Parlamento europeo nelle dinamiche e nelle strategie del sistema-Paese.

In questo contesto, oltre a conoscere le procedure disciplinate dai Trattati e dai regolamenti interni, risulta essenziale tenere conto anche delle prassi che si instaurano nelle istituzioni dell'Unione. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, alcuni interventi nel corso dell'indagine conoscitiva hanno fatto riferimento addirittura a un «Parlamento di Gruppi», in quanto nelle dinamiche decisionali del Parlamento europeo i Gruppi svolgono un ruolo centrale. In tal senso, è sufficiente prendere visione del calendario dei lavori per notare come la settimana che precede le sessioni parlamentari di Strasburgo sia interamente dedicata ai lavori dei

Gruppi politici europei, in vista della definizione delle posizioni da assumere durante le discussioni nelle Commissioni e nella Plenaria. Ciò sta a significare che la prima mediazione, sulle differenti questioni politiche, avviene proprio all'interno dei Gruppi, che costituiscono dei veri e propri «mini-parlamenti», dove sono rappresentati i diversi interessi nazionali e dove è necessario arrivare a una posizione comune, che poi possa essere negoziata con gli altri Gruppi.

All'interno di ciascun Gruppo, i deputati di uno stesso Stato membro devono, in primo luogo, tenere conto della strategia della famiglia politica di appartenenza; in secondo luogo, devono raggiungere un accordo con i deputati connazionali per cercare di conciliare l'interesse nazionale con i vari interessi che si delineano nei diversi Gruppi; inoltre, devono negoziare all'interno del Gruppo di appartenenza la propria posizione; infine, una volta determinato il minimo comune denominatore dell'interesse europeo, devono negoziarlo con gli altri Gruppi. Vi sono, dunque, vari livelli di decisione e ciò dà la misura della complessità del processo e dell'importanza della presenza in tutti gli organi parlamentari con posizioni di rilievo: i presidenti di Gruppo, il presidente e i vice presidenti del Parlamento, i presidenti di Commissione e i relatori svolgono un ruolo di primaria importanza in tutta la procedura decisionale. Altro organo essenziale del Parlamento europeo è la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi politici, che è diventata ormai il motore del sistema parlamentare, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista istituzionale e delle scelte strategiche, soprattutto nelle relazioni con le altre istituzioni.

Da quanto finora esposto, si evince chiaramente come un progetto che giunge all'esame dell'Aula sia già il risultato di mediazioni e compromessi, che naturalmente non sono solo interni al Parlamento, perché vengono raggiunti anche in seno alla Commissione europea, detentrici dell'iniziativa legislativa, e al Consiglio. La successiva partecipazione ai lavori dell'Aula diventa essenzialmente un'occasione di visibilità per i cd. *back-benchers*, i deputati che, non avendo un ruolo istituzionale specifico, hanno bisogno di essere presenti e guadagnarsi faticosamente la ribalta, spesso illustrando problematiche emerse nell'ambito della propria circoscrizione di riferimento.

Nell'attuale momento storico, la delegazione dei deputati italiani al Parlamento europeo è concentrata in quattro Gruppi politici, mentre ai vertici si segnala la presenza di due Vice Presidenti italiani del Parlamento europeo. Vi sono, poi, cinque Presidenti di Commissione (primo Paese nell'Unione) e altrettante Presidenze nell'ambito delle delegazioni interparlamentari.

Esaminando la composizione italiana attuale, una delle questioni che si pongono è quella della continuità della presenza dei membri italiani: nella scorsa legislatura, dei 136 deputati del Parlamento europeo che hanno rinunciato al seggio europeo per tornare in patria ed assumere altri incarichi, 38 erano italiani (quasi il 30 per cento). Se in generale è sempre bene accetto un rinnovamento delle Assemblee, nel caso specifico non si può prescindere dal considerare che il Parlamento è una macchina piutto-

sto complessa e che occorre almeno un anno di legislatura per comprenderne il funzionamento; è poi necessario un altro anno per mettersi in luce, ovvero ottenere di essere nominato relatore, partecipare efficacemente ai dibattiti interni, conoscere personalmente funzionari ed apparati. Per essere influenti in Europa sono necessari, impegno, pazienza e grande dedizione, così come è stato fatto da alcuni nostri parlamentari europei, che non a caso hanno raccolto i frutti di molti anni investiti a Bruxelles. In questo campo, quindi, le giovani leve devono essere considerate come investimenti strategici e di medio termine per acquisire una formazione europea di spessore e quindi utile anche alla causa del nostro sistema-Paese.

A ciò si deve aggiungere che il lavoro del deputato europeo è impegnativo e spesso poco apprezzato in patria. In alcuni casi, taluni europarlamentari italiani hanno mostrato una tendenza che si auspicherebbe ormai appartenere al passato, ovvero quella di soffrire di una sorta di «complesso da esilio», di un atteggiamento nostalgico per l'Italia e di un «romanocentrismo» deleterio, che non ha certo giocato a favore di un loro impegno assertivo in Europa.

Al contrario, è fondamentale fare sistema per ottenere relatori italiani per i *dossier* chiave al Parlamento europeo, ma anche, ovviamente, proporre alla carica di parlamentare europeo di origine italiana personalità di *standing* europeo e perciò tali da poter ambire a posizioni chiave come quelle di relatore, presidente di Commissione e coordinatore di Gruppo presso le singole Commissioni. Questi parlamentari devono mantenersi attivi e fare sentire la loro presenza a Strasburgo e a Bruxelles, lavorando con pazienza su un proprio *network* di conoscenze e mantenendo stretti contatti con i loro colleghi, i funzionari, Gruppi politici, *stakeholders*, ecc.

Coreper e Consiglio europeo

Tra le «cattive» prassi tipicamente italiane in Europa è stata citata, nel corso dell'indagine conoscitiva, la partecipazione dei nostri esperti nazionali in sede di Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e di gruppi di lavoro. Costoro, generalmente, arrivano a Bruxelles il giorno stesso delle riunioni, ripartendo subito dopo, a differenza degli omologhi di altri Paesi, che sono, invece, molto più presenti a Bruxelles, fanno *networking*, incontrano persone e si costruiscono una credibilità ed una reputazione che, in un sistema negoziale permanente come quello dell'Unione Europea, ha un'importanza centrale.

Al contrario, si lamenta una presenza italiana a volte di qualità incerta, ma anche discontinua ed estremamente variabile, dal momento che manca chiarezza sulla posizione dell'amministrazione di riferimento, con conseguente indebolimento della posizione dell'Italia. Sul fronte opposto si collocano i funzionari degli altri Stati membri, pronti a discutere e negoziare in lingua inglese e francese, che non si limitano a dare lettura

di un documento con le proprie posizioni. Ne deriva la necessità di scegliere le persone giuste, a partire dalle figure ministeriali che devono rispondere a valutazioni di competenza (anche linguistica) e di capacità di interloquire con l'esterno, e la cui nomina non può rispondere a considerazioni di politica prettamente interna. La credibilità in Europa rappresenta, infatti, una risorsa fondamentale che si viene a creare progressivamente attraverso relazioni, impegni presi e mantenuti e un'autorevolezza europea che richiede tempo e costanza. A tal proposito, potrebbe essere molto proficuo per il Paese abbandonare il metodo di negoziazione focalizzato sugli interessi di breve periodo, a vantaggio di una condotta basata sull'anticipazione delle proprie proposte rispetto ai tempi europei.

Sotto altro profilo, va ricordato come il Consiglio europeo, con il Trattato di Lisbona, abbia assunto *pleno iure* un ruolo istituzionale nell'Unione europea, vedendo aumentare le proprie prerogative in termini di responsabilità decisionali, e non solo di definizione di grandi orientamenti politici. Tale innovazione presenta significative conseguenze sul piano nazionale, in quanto implica una maggiore concentrazione di responsabilità e di poteri decisionali a livello di Capi di Governo. In tale contesto, risulta di fondamentale importanza che la posizione nazionale presentata al Consiglio europeo sia coerente e coordinata con la linea sostenuta dal Paese all'interno del Parlamento europeo e in ciascuna delle altre sedi istituzionali dell'Unione.

3. PRESENZA ITALIANA NELL'UNIONE EUROPEA

Personale nazionale nelle istituzioni

Ai fini dell'efficace funzionamento del sistema-Paese, il ruolo dei funzionari italiani nelle istituzioni europee non è certamente quello di spendersi direttamente per le specifiche posizioni italiane, difendendo degli interessi nazionali, bensì quello di contribuire al loro buon funzionamento, assicurando una migliore comprensione della realtà italiana, della sua cultura, del suo ordinamento e delle sue caratteristiche specifiche nella cornice europea. Il funzionario italiano non è, quindi, il terminale delle pressioni nazionali, anche perché in tal caso potrebbe esserlo solo per un breve periodo, dal momento che un soggetto troppo acquiescente agli interessi nazionali perde reputazione e influenza.

Muovendo da questa doverosa premessa, è innegabile che la presenza di funzionari italiani costituisca oggi un elemento essenziale del fare sistema a Bruxelles. In tale contesto, l'Italia soffre in parte il fatto che altri Paesi siano assai più agguerriti nel difendere e propugnare le proprie specifiche linee di tendenza, posizioni e priorità, anche perché molti Stati membri, seppur piccoli, riescono ad aggregarsi e a costituire blocchi. Il gruppo dei Paesi nordici, ad esempio, presenta una significativa forza specifica, se si considera che a cinque Paesi del Nord Europa – con un numero di abitanti comparativamente molto ridotto – corrispondono altret-

tanti Commissari europei, con riflessi non secondari sulle dinamiche istituzionali. Allo stesso modo, esistono alcune alleanze stabili determinate da affinità culturali, da prossimità geografica o da convergenza di interessi economici, ad esempio tra Germania e Austria o tra Irlanda e Regno Unito.

Se si prendono in esame i dati illustrati nel corso dell'indagine, si rileva una presenza di funzionari italiani del 10,3 per cento nella Commissione europea (seconda dietro al Belgio che guida col 19,8 per cento, e davanti alla Francia al 10,1 per cento); del 9,9 per cento al Segretariato generale del Consiglio (seconda dietro al 16,6 per cento del Belgio); del 9,1 per cento al Parlamento europeo e del 10,9 per cento nelle varie agenzie, questa volta dietro la Francia, la quale guida anche la classifica dei vertici delle istituzioni europee. Nel valutare la distribuzione dei funzionari italiani nei diversi organi dell'Unione europea, appare poi opportuno prendere in considerazione anche le numerose Agenzie, recentemente proliferate *a latere* delle istituzioni «classiche», nelle quali si concentra una serie di competenze di notevole rilievo.

Per quanto riguarda, in particolare, la Commissione europea, il quadro della presenza italiana di funzionari è complessivamente più che soddisfacente: al momento, infatti, l'Italia detiene sei direttori generali (sette per la Germania, sei per il Regno Unito, cinque per la Francia). L'assetto richiede ovviamente dei miglioramenti, ma non può non rilevarsi come, soprattutto nell'ultimo anno, sia aumentato il numero dei direttori generali italiani, passati da quattro a sei, e la qualità degli incarichi non sia da sottovalutare.

Tuttavia, nonostante la presenza di funzionari nazionali nelle figure apicali a Bruxelles non sia, allo stato, insoddisfacente, il rischio più volte richiamato è che, nel momento in cui questo personale arriverà a fine carriera, il Paese assisterà ad una sorta di vuoto generazionale, dovuto alla carenza di funzionari più giovani nei quadri intermedi, in grado di garantire un *turn over* adeguato. Questa carenza di funzionari nel *middle management* è ancor più significativa se si considera che si tratta di posizioni strategiche, in quanto è quella fascia di funzionari che si occupa direttamente della gestione delle proposte e dei *dossier*. Peraltro, la questione della presenza degli italiani nelle istituzioni europee viene monitorata dalla Rappresentanza a Bruxelles, dove opera, di concerto con Roma, un funzionario specificamente preposto a tale attività.

Spesso si lamenta una scarsa assistenza soprattutto ai vincitori italiani entrati nelle liste di riserva dei concorsi delle istituzioni europee, rispetto ad altri Paesi molto più combattivi nel proporre le proprie candidature nazionali. I francesi lo definiscono il *parcours du combattant*, riferendosi al processo che consiste di fatto nel bussare alle varie porte a Bruxelles proponendo i propri candidati, che altrimenti rischiano di rimanere invano nelle liste per poi uscirne definitivamente e doversi ripresentare a un nuovo concorso. Al riguardo, colpiscono, in particolare, la debolezza del sistema-Italia nel sostenere le proprie candidature e, soprattutto, la mancanza di una strategia definita e continuativa capace di proporre candida-

ture di alto profilo e indipendenti dalle congiunture politiche. Inoltre, i neo-funzionari in avvio di carriera spesso non sono sostenuti abbastanza per essere collocati nei settori chiave per il sistema-Italia.

L'iniziativa avviata di recente dal Dipartimento per le politiche europee con la costituzione di un apposito Gruppo di coordinamento per il monitoraggio degli italiani nelle istituzioni europee è sicuramente lodevole, ma deve essere perseguita con maggiori strumenti e determinazione politica, anche alla luce dell'importanza strategica per il sistema-Paese delle nuove generazioni di funzionari europei.

Commissari

La presenza di Commissari italiani nell'esecutivo dell'Unione europea è stata spesso sottolineata come elemento essenziale del funzionamento del sistema-Paese. Nel ribadire ancora una volta le considerazioni sull'imparzialità di tali figure istituzionali, che sono da considerarsi «europee» ancora prima che nazionali, non si può non riconoscere l'importanza di un rapporto molto stretto tra le istituzioni di un determinato Stato membro e il gabinetto del Commissario della stessa nazionalità. Tale sintonia è importante per la creazione del consenso intorno ad una proposta, per mediare in situazioni delicate nonché per stabilire un collegamento «culturale» tra il Paese e l'istituzione europea.

Esperti nazionali distaccati (END)

Settore rilevante da cui passa la valorizzazione della presenza italiana Bruxelles è certamente quello degli Esperti nazionali distaccati (END), i quali, oltre ad offrire alle istituzioni europee l'esperienza maturata nei propri settori di competenza, potrebbero, al rientro in patria, mettere a disposizione dell'amministrazione nazionale di appartenenza il *know-how* acquisito presso l'Unione europea. In tale ottica, gli END non rappresentano una risorsa che lascia l'Italia, bensì – in prospettiva – un prezioso investimento.

Purtroppo, però, questa tipologia di funzionari continua ad essere troppo spesso considerata una «perdita» per le amministrazioni nazionali di appartenenza. I dati, in proposito, rivelano che il 25 per cento degli END alla fine del distacco non rientra nella propria amministrazione, e in alcuni casi addirittura non torna affatto in Italia, mentre la maggior parte di coloro che rimpatriano non trova alcuna forma di valorizzazione né di riconoscimento lavorativo, finendo addirittura per vedersi pregiudicati avanzamenti di carriera. È, però, doveroso citare alcuni recenti sviluppi della situazione degli END, che mirano a rafforzare e razionalizzare il loro *status* e a riconoscere l'importante valore aggiunto ad esso connesso. Al riguardo, si rileva, in particolare, l'iniziativa della Presidenza del Consiglio, la quale ha inviato una lettera a tutti i Ministri e ai Presi-

denti di Regione finalizzata a sensibilizzare le rispettive amministrazioni sull'importanza di utilizzare tale istituto in funzione di scelte il più possibile strategiche per gli interessi nazionali, nonché sulla necessità di riconoscere al rientro in patria degli END il valore dell'esperienza maturata all'estero, anche in sede di avanzamento di carriera. Contestualmente, si è, inoltre, deciso di creare un tavolo istituzionale permanente, con finalità di «cabina di regia» e assistito da un gruppo di lavoro ministeriale, incaricato di avanzare proposte per il continuo miglioramento dell'istituto dell'END.

L'investimento legato agli END va accompagnato non solo in fase conclusiva (di loro re-inserimento in Italia), ma anche nella fase iniziale, ovvero al momento di selezionare candidati che rappresentino effettivamente le migliori scelte possibili per Bruxelles. Solo in questo modo, infatti, si può pensare di costruire e rafforzare la presenza e la credibilità italiana nelle istituzioni europee. Basti pensare, in tal senso, al caso virtuoso della Banca centrale europea, dove la Banca d'Italia ha da tempo deciso di dirottare alcuni dei propri migliori funzionari, collocati all'interno del *Board* della BCE, a livello di direttori generali (due unità) e di un vice direttore generale.

Concorsi europei

I candidati italiani che partecipano ai concorsi per accedere alle istituzioni europee (8.000 su 50.000 all'ultimo concorso per funzionari) sono molto numerosi, ma si tratta spesso di iniziative del tutto autonome e non assistite da proposte formative di supporto alla preparazione concorsuale, anche dopo le modifiche delle modalità di selezione recentemente introdotte dall'Unione europea.

L'analisi comparativa rivela l'inadeguatezza del sistema italiano. È prassi consolidata, ad esempio, che ogni mese la rappresentanza di Malta a Bruxelles chieda informazioni dettagliate sul numero e sulla collocazione dei funzionari al Parlamento europeo, mentre la Francia non solo è costantemente in contatto con le istituzioni europee, disponendo di una mappa aggiornata dei funzionari per studiarne le mosse successive, ma ha ormai sviluppato un sistema integrato tramite il quale le università, gli enti regionali e le grandi scuole di amministrazione collaborano strettamente con il Ministero degli affari esteri, il quale ogni anno incarica la Rappresentanza francese a Bruxelles di organizzare un incontro con funzionari e istituzioni per spiegare ai giovani laureandi francesi le «tecniche» per accedere alle istituzioni dell'Unione.

Per l'Italia sarebbe estremamente utile predisporre corsi di formazione di livello universitario più strutturati che preparino veramente i candidati nazionali a superare i concorsi per le istituzioni europee. Le iniziative già avviate in tal senso appaiono, infatti, del tutto insufficienti e in questo ambito appare indispensabile uno sforzo più deciso.

4. LOBBY, IMPRESE E MEDIA

Lobby

Il *lobbying* rappresenta a Bruxelles un'attività ampiamente regolamentata e priva di qualsiasi accezione «negativa», diversamente da quanto accade in Italia. All'interno del Parlamento europeo, ad esempio, il lavoro delle Commissioni si svolge in modo trasparente e la maggior parte delle riunioni sono pubbliche e – come già ricordato – diffuse in *web-streaming* online. Le *lobbies* sono ben identificate, così come lo sono i lobbisti che entrano a contatto con le istituzioni. Peraltro, i circa 2000 gruppi di interesse del Parlamento europeo ed i 3000 della Commissione europea verranno presto inseriti in un registro unificato.

Le istituzioni europee non solo rendono agevole e trasparente il confronto tra il portatore di interessi specifici e il decisore pubblico, ma prevedono anche all'interno dell'*iter* normativo dei momenti appositamente dedicati ad ascoltare gli *stakeholders*. Il lobbista è ovviamente un soggetto portatore di interessi di categoria, ma nella maggioranza dei casi agisce nella più totale trasparenza, spesso fornendo anche un supporto specializzato su questioni altamente tecniche di non facile comprensione per i deputati europei e contribuendo, in tal modo, ad aumentare la consapevolezza del parlamentare nel votare o proporre modifiche ad un determinato provvedimento. Si tratta molto spesso di un tecnico competente, capace di relazionarsi con l'interlocutore e allo stesso tempo di intervenire a margine dei lavori legislativi proponendo argomentazioni o testi emendativi.

A livello nazionale si registra un evidente ritardo culturale e normativo sul sistema del *lobbying*. Il ritardo dell'Italia nel disciplinare questo fenomeno, rispetto al quale la maggior parte degli altri Stati membri è già intervenuta adeguando i propri ordinamenti nazionali, si ripercuote negativamente sulla capacità di affermare gli interessi delle categorie produttive nazionali nell'ambito dei negoziati europei. Regolamentare il fenomeno delle *lobbies* in Italia rappresenta, quindi, un'azione indispensabile per allinearsi all'Unione europea e iniziare a creare una cultura del *lobbying* sana e trasparente. Purtroppo, la situazione attuale è anacronistica e confondere le attività di *lobbying* con attività oscure o illegali rappresenta un elemento di arretratezza che stona rispetto alle scelte dell'Unione europea e degli altri Stati membri.

Come è stato ripetutamente affermato nel corso dell'indagine, il sistema-Italia interviene troppo spesso in ritardo nella sua azione a livello europeo, mentre la tempestività dell'intervento (il *timing*) costituisce una componente essenziale di un'efficace strategia di *lobbying*. Nel processo legislativo, la formalizzazione delle proposte della Commissione europea rappresenta, infatti, solo l'approdo di un lungo processo (a volte anche informale) fatto di consultazioni pubbliche, audizioni, libri verdi e libri bianchi, che preludono alla successiva formalizzazione degli atti dell'Unione. Occorrerebbe, dunque, un maggiore impegno nella fase preliminare del processo legislativo, in quanto le determinazioni assunte in questo speci-

fico contesto risultano in seguito modificabili solo con grande difficoltà oppure limitatamente ad aspetti marginali.

Imprese

Nel corso dell'indagine, è stato ripetutamente sottolineato come la tendenza delle imprese italiane sia spesso quella di precipitarsi a Bruxelles all'ultimo momento, poco prima che venga discusso il provvedimento che le riguarda. Da un altro versante, quello dei Paesi del Nord Europa, riscontriamo, invece, una realtà in cui la posizione negoziale nazionale è definita in maniera coordinata, ovvero coinvolgendo tutti i soggetti interessati. Ci troviamo davanti a un evidente *gap* culturale che risulta molto penalizzante in un sistema negoziale di tipo partecipativo come quello europeo, nel quale sono presenti solo alcune grandi aziende italiane. Ad esempio, nella definizione degli standard ambientali per il petrolio e per le emissioni, le aziende italiane interessate non hanno partecipato ai tavoli negoziali, salvo aver chiesto poi al Governo, una volta che gli standard erano stati già fissati, di rifiutarli e di difendere l'interesse nazionale italiano.

Tale *modus operandi* non può che risultare perdente, essendo assolutamente indispensabile una moltiplicazione dei momenti di confronto e scambio tra *stakeholders*. Si tratta di uno sforzo culturale significativo, soprattutto per le piccole e medie imprese che non hanno la possibilità di essere rappresentate direttamente a Bruxelles con propri uffici, in quanto fare *lobbying* nell'Unione europea è un'attività molto costosa.

In concreto, le imprese italiane sono presenti a Bruxelles soprattutto come associazioni di categoria. La rappresentanza imprenditoriale italiana è piuttosto ampia e ciò si riflette anche in una significativa partecipazione alle associazioni europee, che raggruppano a diversi livelli le realtà associative nazionali. Per esempio, Confindustria è membro di *Business Europe* (la cosiddetta Confindustria europea), e tutte le federazioni e associazioni di categoria italiane fanno parte delle rispettive associazioni europee, che vedono al loro interno imprenditori italiani in posizioni di alta responsabilità.

Media

A livello di organi di informazione, in Italia si rileva una preoccupante assenza di dibattito sulle politiche dell'Unione europea, contrariamente a quanto accade negli altri Stati membri, nei quali i mezzi di comunicazione assicurano un'informazione particolarmente curata e puntuale sui temi europei. Appare, in proposito, indispensabile sensibilizzare l'opinione pubblica sui *dossier* all'ordine del giorno in Europa, selezionando quelli maggiormente rilevanti per il futuro del nostro Paese e per gli interessi economici nazionali.

A Bruxelles gli organi di informazione italiani sono spesso rappresentati da corrispondenti autorevoli, ma poco numerosi. Si registra, inoltre, una tendenza dei rispettivi referenti nazionali a restringere ulteriormente questo gruppo, con una scelta assolutamente miope e dannosa per il Paese. Dal punto di vista dei contenuti, poi, si tende a trattare le questioni europee come notizie di politica estera e non interna, sebbene si tratti di problematiche che riguardano in modo sempre più ravvicinato la vita quotidiana dei cittadini.

In concreto, si è riscontrata, pur in una fase di crisi internazionale e di intensa attività a livello europeo quale quella attuale, una totale mancanza di discussione e confronto sulle priorità legislative e sui *dossier* più significativi. Nel corso dell'indagine conoscitiva, è stata, in particolare, sottolineata la mancanza di una vera e propria opinione pubblica europea. Emblematico, in tal senso, è il caso della strategia Europa 2020, che avrebbe dovuto rappresentare un'occasione di ampio dibattito sul futuro dell'Italia e dell'Unione europea, e che, invece, è stata affrontata come una questione meramente tecnica, del tutto incomprensibile per l'opinione pubblica italiana.

Nell'ambito dell'Unione europea, i *media* hanno il fondamentale compito di sviluppare una corretta percezione della portata dei *dossier* in discussione. L'Italia è sempre stata per tradizione uno dei Paesi più «euro-entusiasti» – a volte anche in modo eccessivamente acritico – eppure, paradossalmente, si è sempre occupata poco dell'Europa, intesa come insieme di politiche che incidono concretamente nella vita quotidiana. Questa poco lungimirante tendenza a perseverare in una visione nazionalistica, considerando le tematiche europee come questioni di rilevanza secondaria, nuoce al Paese, sia perché ostacola la dovuta comunicazione e percezione in patria del dibattito europeo, sia perché finisce per incidere negativamente anche sui negoziati, visto che la credibilità di uno Stato membro è misurata anche dal grado di partecipazione e di consapevolezza dell'opinione pubblica.

Un ruolo importante, per il maggior coinvolgimento dei media nazionali nelle trattazioni delle questioni europee, potrebbe essere svolto dalla Rappresentanza permanente, che, analogamente a quanto già accade in altri Paesi, potrebbe catalizzare l'attenzione dei giornalisti italiani a Bruxelles, contribuendo così a fare sistema. Risulta, infatti, che le Rappresentanze dei principali Stati membri organizzano incontri e trasmettono quotidianamente informazioni, anche in modo specifico e dettagliato.

Nel complesso, è necessario dedicare maggiore attenzione ai temi europei, non solo nei mezzi di comunicazione, ma anche, più in generale, nelle Aule parlamentari e nel Paese. In questo modo, sarà possibile sviluppare nei cittadini un senso di partecipazione al processo decisionale europeo, del quale costituiscono i più importanti destinatari. In questo senso, il sistema-Paese trarrà senz'altro beneficio da un'accresciuta consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo all'integrazione europea e al ruolo dell'Italia in Europa. Essenziale, a tal fine, è un forte impulso politico. In proposito, appare utile ribadire che il buon funzionamento del sistema-Paese

all'interno dell'Unione dipende, in misura significativa, anche da un'ampia e diffusa consapevolezza europea.

IV. CONCLUSIONI

L'indagine ha fatto emergere chiaramente i profili di criticità che caratterizzano il nostro sistema-Paese nell'ambito dell'Unione europea. La capacità da parte dell'Italia di incidere efficacemente sul processo decisionale dell'Unione europea appare offuscata dalla mancanza di una chiara e coerente definizione dell'interesse nazionale nella trattazione dei diversi *dossiers* europei, dall'assenza di una «cabina di regia», in grado di incanalare e promuovere assertivamente gli interessi precipui del Paese, e dalla sottovalutazione del ruolo del Parlamento europeo, divenuto ormai vero e proprio co-legislatore. Gli elementi di maggiore debolezza sono stati individuati, in particolare, nella frammentarietà del sistema nazionale, nella scarsità delle risorse ad esso destinate e nella limitata visione strategica sulle priorità dell'Italia in Europa.

Il coordinamento nella formazione della posizione nazionale

Dalle audizioni svolte nel corso dell'indagine conoscitiva è emerso con estrema chiarezza come lo strumento principale per il rafforzamento del sistema-Paese sia l'azione di coordinamento. Il coordinamento deve riguardare entrambe le fasi fondamentali del fare sistema: la tempestiva definizione della posizione italiana sui singoli *dossier* europei e l'azione diretta a sostenere con efficacia tale posizione in Europa.

Riguardo alla definizione della posizione italiana, è stata ampiamente condivisa l'esigenza di rafforzare il coordinamento interno tra le amministrazioni centrali che, a vario titolo, partecipano alla definizione della posizione nazionale. In proposito, è stata messa in luce da più parti la necessità di assicurare un'attivazione sistematica e ben strutturata del coordinamento, che deve intervenire nella fase più anticipata possibile di ciascun negoziato europeo. Va, infatti, considerato come, all'interno del procedimento legislativo dell'Unione, abbia ormai assunto un'importanza fondamentale la fase anteriore alla elaborazione formalizzata della proposta normativa, che si concretizza nella pubblicazione da parte della Commissione di documenti di consultazione quali i Libri verdi e bianchi. Di conseguenza, appare indispensabile che gli attori del sistema-Paese, ivi compreso anche il Parlamento nazionale, intervengano nella fase più precoce possibile del negoziato, e, quindi, molto prima della definizione del progetto di direttiva o di regolamento.

Nella fase ascendente, il coordinamento deve essere snello e celere e deve essere affidato a un soggetto centrale forte, che sia in grado di ottenere tempestivamente informazioni qualificate e ogni altro elemento utile alla formazione della posizione nazionale da parte delle amministrazioni centrali e periferiche e da parte dei soggetti a vario titolo interessati dal

provvedimento, quali le associazioni di categoria. Come è stato più volte evidenziato durante l'indagine, occorre che l'interesse nazionale sia delineato con lungimiranza, per il bene comune, e non in base a criteri di immediato ritorno politico di parte; al riguardo, appare utile evidenziare la complessità del concetto di interesse nazionale, il cui contenuto può mutare sensibilmente a seconda che lo si consideri in una prospettiva contingente o, piuttosto, di lungo periodo.

In relazione all'identità del soggetto al quale affidare il ruolo di coordinamento del sistema-Paese, è emersa con chiarezza l'esigenza di giungere a una sua definitiva individuazione. Sul punto sono state avanzate varie proposte, tra le quali merita di essere segnalata quella relativa alla designazione di un Ministro per le politiche europee o per gli Affari europei che sia al contempo anche Vice Presidente del Consiglio. Una scelta di questo tipo consentirebbe di garantire maggiore attenzione politica ai rapporti con l'Unione europea e all'adempimento degli obblighi e all'esercizio dei diritti derivanti dall'appartenenza all'Unione.

Il soggetto istituzionale preposto al coordinamento deve essere, quindi, in grado di tradurre gli indirizzi ricevuti in una concreta posizione da sostenere presso le istituzioni europee. Avere la capacità di determinare tempestivamente una posizione nazionale solida e condivisa, basata su una visione strategica e non frammentata dei risultati che si cerca di conseguire nelle trattative a Bruxelles, consente poi di poterla sostenere in modo efficace e convincente, assumendo un ruolo attivo e propulsivo all'interno dei negoziati europei. Il coordinamento deve essere attivato in modo sistematico e ben strutturato, così che la partecipazione dell'Italia al processo d'integrazione europea possa assumere una chiara connotazione partecipativa e propositiva. Con riguardo all'azione di coordinamento, merita di essere ricordato il ruolo cruciale svolto dal CIACE (Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari ed Europei), esercitato con profitto, nonostante la scarsità di risorse rispetto agli omologhi negli altri Stati membri, in numerosi negoziati di primaria rilevanza per il Paese, tanto da farne ritenere quanto mai opportuno il rafforzamento.

In un'ottica complessiva di razionalizzazione e miglioramento del coordinamento nazionale, un contributo decisivo può conseguire all'approvazione del progetto di riforma della legge n. 11 del 2005, che cerca di stabilire un equilibrio di competenze e una proficua sinergia tra il Dipartimento per le politiche europee e il Ministero degli Affari esteri.

Nella formazione della posizione nazionale, particolare attenzione deve essere posta anche al rapporto tra Governo e Parlamento, che per certi aspetti è già disciplinato da norme vigenti, ad esempio relativamente agli obblighi del Governo di fornire al Parlamento la valutazione delle singole proposte legislative europee in «fase ascendente», di rispettare gli atti di indirizzo emanati dalle Camere e di riferire al Parlamento prima dei Consigli europei (articoli 4-bis e 4-quater della legge n. 11 del 2005). Tali meccanismi, anche se ben congegnati, si sono però troppo spesso rivelati degli strumenti meramente formali o adempimenti burocratici; essi richiedono, dunque, un nuovo impulso e un'opportuna valorizzazione

per poter realizzare l'obiettivo di una partecipazione attiva e incisiva al processo decisionale europeo. Parlamento e Governo devono esercitare un'azione unitaria, definendo, pur con qualche margine di flessibilità, linee di indirizzo e posizioni condivise sulle decisioni da adottare a livello europeo. Va, in proposito, ricordata l'importanza di un'accurata valutazione di impatto delle iniziative legislative europee, che il Governo dovrebbe svolgere ad uno stadio il più possibile anticipato. Questo tipo di analisi, infatti, consente di identificare in una fase ancora preliminare le possibili ricadute di un atto dell'Unione sull'ordinamento nazionale, sull'organizzazione della pubblica amministrazione e sul contesto economico e produttivo nazionale.

L'ingresso a pieno titolo dei parlamenti nazionali nel processo legislativo dell'Unione, sancito dal Trattato di Lisbona, presenta interessanti prospettive di sviluppo. Una valutazione attenta da parte dei vari parlamenti nazionali nella fase ascendente rappresenta, infatti, la migliore garanzia per una più agevole ed efficace trasposizione della legislazione europea nella fase discendente, visto che il controllo di sussidiarietà si orienta, di fatto, verso un confronto complessivo con le istituzioni dell'Unione sul merito delle proposte nella fase di formazione del diritto europeo. Nell'ambito di questo complesso sistema di poteri e relazioni, il Parlamento italiano dovrebbe individuare tempestivamente, in sinergia con il Governo, all'interno del programma legislativo annuale della Commissione europea, i *dossier* di maggiore rilevanza per l'interesse nazionale. La strategia del sistema-Paese potrà, dunque, trovare un forte impulso nell'avvio del dialogo con la sponda europea, cercando di far nominare un relatore italiano nella Commissione competente o comunque partecipando attivamente all'*iter* di discussione e approvazione dei provvedimenti.

Il Parlamento dovrebbe rafforzare anche i suoi rapporti con il Parlamento europeo. In effetti, nel nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea, caratterizzato dal duplice ruolo della componente governativa nel Consiglio e nel Consiglio europeo, il Parlamento europeo tende naturalmente a intensificare le relazioni con i Parlamenti nazionali (ad esempio, in sede di COSAC o nei rapporti «bilaterali» con le Commissioni specializzate negli affari europei dei singoli Parlamenti); questi ultimi vedono, così, rafforzate le proprie potenzialità e le proprie competenze, nelle fasi sia ascendente che discendente. In tale contesto, appare assolutamente auspicabile la proliferazione delle occasioni di interazione istituzionale tra la delegazione degli eurodeputati italiani ed i membri della Camera e del Senato.

Per esempio, in Germania, i parlamentari europei hanno degli uffici anche nel *Bundestag* e nel *Bundesrat*, e partecipano ai lavori delle Commissioni parlamentari nazionali. Scambi di informazioni regolari e tempestivi sono indispensabili per poter proporre utilmente emendamenti e modifiche ai testi all'esame al Parlamento europeo. Di fatto, è importante instaurare un dialogo prima che la proposta normativa arrivi all'Aula. Gli strumenti possono essere diversi: sarebbe importante formalizzare incontri periodici, anche in videoconferenza, con deputati europei al fine di svilup-

pare dibattiti di tipo politico su questioni concrete. Più in generale, è auspicabile un ruolo più attivo della componente politica, a partire dai Gruppi politici, che dovrebbero acquisire l'abitudine allo scambio di informazioni sulle diverse politiche e sulle questioni che potrebbero arrivare nell'agenda e nelle priorità dell'Unione europea. In tale contesto, è certamente interessante la pratica degli incontri con i relatori, che permette ai membri del Parlamento europeo di intervenire e trasmettere la propria esperienza all'interno delle aule di Commissioni e Assemblee nazionali. Un simile confronto di esperienze potrebbe essere previsto anche tra i Gruppi politici europei e tra famiglie politiche nazionali mediante riunioni periodiche.

Infine, poiché a livello europeo la trattazione delle questioni assume una connotazione sempre più trasversale, mediante l'associazione di materie (quali energia-ambiente o industria-finanza) che richiedono un'analisi delle questioni articolata e complessa, diventa indispensabile adottare anche a livello nazionale la stessa impostazione di condivisione e di alto approfondimento tecnico, con il coinvolgimento degli esperti delle istituzioni territoriali, delle amministrazioni e degli *stakeholders*.

Il coordinamento nella fase di sostegno della posizione nazionale

Analoga azione di coordinamento è necessaria al momento di sostenere la posizione italiana, previamente definita, nei tavoli negoziali e nelle altre sedi europee di discussione. Si tratta di una fase che procede in senso inverso rispetto a quella della formazione della posizione nazionale, in cui l'attenzione risulta spostata sugli elementi periferici del sistema-Paese, costituiti dai parlamentari europei e dai commissari europei di nazionalità italiana, dai funzionari italiani delle istituzioni europee, dai media e dalle *lobbies*. Tale fase sarà tanto più efficace quanto più intenso sia stato il coinvolgimento nel processo di formazione della posizione nazionale dei soggetti impegnati a sostenerla.

Dalle *best practices* degli altri Stati membri emerge l'utilità, a tal fine, di riunioni periodiche con i funzionari che si occupano di determinate questioni nelle varie istituzioni europee, sotto la regia della Rappresentanza nazionale e con il coinvolgimento dei rami dell'amministrazione nazionale interessata. Inoltre, molti Paesi prevedono incontri sistematici a livello di Governo e Parlamento anche con esponenti delle varie realtà economiche, finanziarie e culturali del Paese, al fine di costruire posizioni nazionali solide da difendere a Bruxelles con il supporto degli stessi soggetti che erano stati coinvolti già in fase di elaborazione della posizione nazionale.

Sulle tematiche di particolare interesse per l'Italia è importante che figure istituzionali di nazionalità italiana riescano a posizionarsi in ruoli chiave, quale, ad esempio, quello di relatore al Parlamento europeo o anche di «relatore ombra» presso il proprio Gruppo politico di appartenenza. Nelle dinamiche decisionali del Parlamento europeo i Gruppi hanno, in-

fatti, un ruolo centrale: la prima mediazione sulle differenti politiche avviene all'interno dei Gruppi, che sono come dei «mini-parlamenti» dove sono rappresentati i diversi interessi nazionali e dove si deve arrivare ad una posizione comune, che poi possa essere negoziata con gli altri Gruppi.

Un altro fronte essenziale del fare sistema in Europa è rappresentato dai *media*. Risulta, infatti, che le maggiori Rappresentanze dei Paesi membri svolgono regolarmente riunioni con i giornalisti e trasmettono quotidianamente informazioni, anche in modo specifico e dettagliato, agli organi di informazione. Si tratta di una strategia diretta non solo all'informazione e alla sensibilizzazione, ma anche alla creazione del consenso necessario per agevolare l'attività dei soggetti impegnati a sostenere la posizione nazionale in Europa. Dovrebbe essere, quindi, dedicata maggiore attenzione alla trattazione delle questioni europee da parte degli organi di stampa, delle radio e delle reti televisive. Un ruolo sicuramente più incisivo potrebbe essere svolto dal servizio pubblico radiotelevisivo, anche con specifici programmi di approfondimento in prima serata.

Allo stesso modo, dovrebbe essere prestata maggiore attenzione alle *lobbies* e alle associazioni di categoria, la cui azione in Europa non solo è del tutto legale, ma risulta anche valorizzata all'interno dei lavori istituzionali. Il lobbista è, ovviamente, un soggetto portatore di interessi specifici, ma nella maggioranza dei casi agisce nella più totale trasparenza, spesso fornendo anche un supporto specializzato su questioni altamente tecniche. Risulta, pertanto, indispensabile che l'Italia si apra ad una regolamentazione del settore, favorendo una cultura sana e trasparente del *lobbying*, per allinearsi all'Europa, nonché valorizzando al meglio questa risorsa in funzione dell'interesse nazionale.

Per quanto riguarda l'efficacia del coordinamento, nel corso dell'indagine è stata ribadita l'utilità, anche a livello culturale, per il settore politico ed amministrativo, dell'introduzione della *valutazione ex post*, da svolgere sistematicamente su ogni singolo provvedimento e su ogni singola vicenda, conformemente alle *best practices* europee. Purtroppo, la valutazione *a posteriori* è in generale poco praticata dal nostro sistema politico e amministrativo.

In linea di principio, il massimo vantaggio per un Paese non consegue all'ostinata affermazione dell'interesse nazionale, quanto piuttosto all'impegno affinché le politiche dell'Unione tengano conto anche delle specificità e delle proposte italiane. In questo senso, è evidente come una strategia di più ampio respiro spesso consenta il raggiungimento di migliori risultati, anche perché l'interesse nazionale immediato potrebbe non coincidere con l'interesse nazionale di medio e lungo periodo.

Merita, altresì, di essere segnalato come un buon coordinamento nella fase ascendente svolga una funzione essenziale anche in vista della fase di attuazione del diritto dell'Unione europea negli ordinamenti nazionali (la cd. «fase discendente»). Il recepimento degli atti legislativi va, infatti, preparato in via preventiva, gestendo efficacemente, con una chiara definizione della posizione negoziale e della strategia del Paese, ogni singola

proposta formulata dalla Commissione. In tale ottica, fase ascendente e fase discendente appaiono, dunque, inscindibilmente legate l'una all'altra.

Le risorse

Le inefficienze del nostro sistema-Paese risentono indubbiamente anche della scarsità delle risorse finanziarie e di personale disponibili per costruire e sostenere al meglio l'interesse nazionale in Europa.

Lo *staff* dei soggetti più direttamente coinvolti nel sistema-Paese è numericamente molto inferiore a quello degli altri grandi Paesi. In particolare, il Dipartimento politiche europee, in cui è inserito anche l'ufficio di segreteria del CIACE, nonché il Ministero degli affari esteri (sia come sede centrale, sia come Rappresentanza permanente a Bruxelles) possono contare su un numero di funzionari nettamente inferiore rispetto agli altri Paesi. Il MAE ha cercato di porre rimedio a questi fattori di debolezza facendo leva sull'introduzione di elementi di innovazione, come ad esempio l'attivo coinvolgimento, nella trattazione degli affari europei, delle Ambasciate italiane presso le capitali degli Stati membri dell'Unione.

D'altra parte, la scarsità di risorse e di personale è anche conseguenza di un sistema-paese frammentato. Basti pensare agli uffici di collegamento con l'Unione europea delle 20 Regioni italiane, con le relative sedi, il personale e le risorse ad esse destinate. L'eccessiva pluralità di soggetti presenti a Bruxelles, oltre a costituire uno spreco di risorse, sortisce anche un effetto negativo rispetto all'efficacia del nostro sistema-Paese, disperso in una molteplicità di azioni ripetitive e inutili. Al riguardo, l'auspicio espresso nel corso dell'indagine è che le Regioni convergano su un numero limitato di temi sui quali hanno una competenza esclusiva o un ruolo forte da giocare, con una partecipazione graduale che permetta di rafforzare la «squadra» Italia grazie all'importante valore aggiunto costituito dalla loro competenza specifica. In questo senso, il rafforzamento della «squadra» potrebbe anche avere risvolti positivi sulle risorse umane a disposizione del sistema-Paese e sulla capacità di partecipazione ai molteplici consessi europei, in quanto, per le ristrettezze di bilancio e di personale, spesso l'Italia, a livello di amministrazioni centrali, non è in grado di coprire tutti i gruppi di lavoro e *in fora* di discussione a Bruxelles.

L'Europa come priorità strategica

Alla base dello scarso coordinamento e delle insufficienti risorse del sistema-Paese italiano si colloca anche una certa carenza di visione strategica europea da parte dell'amministrazione e della politica. Emblematico, da questo punto di vista, è il «nodo» concettuale che non appare ancora del tutto risolto, che consiste nel considerare, in Italia, le questioni dell'Unione ora temi di politica estera ora temi di politica interna, mentre ormai

oltre l'85 per cento della legislazione nazionale deriva direttamente da quella europea.

Tale incapacità di riconoscere la priorità strategica dell'Europa si riflette a tutti i livelli del sistema-Paese, contribuendo alla sua ridotta efficienza. Tra gli esempi citati durante l'indagine vi è quello dell'elevata percentuale, rispetto ai deputati di altri Paesi membri, dei deputati italiani eletti al Parlamento europeo che hanno rinunciato al seggio europeo perché hanno preferito tornare in patria per assumere altri incarichi. Occorre pertanto fare in modo, non solo di proporre come parlamentari europei di nazionalità italiana personalità di *standing* europeo, tali da poter ambire a posizioni chiave come quelle di relatore, presidente di Commissione e coordinatore di Gruppo presso le singole Commissioni, ma anche di sostenerli e incoraggiarli nel loro ruolo, nella consapevolezza che ciò che viene deciso in Europa è destinato a trovare diretta applicazione in Italia. In tale prospettiva, è necessario che alla figura del parlamentare europeo sia riconosciuta quell'importanza strategica che effettivamente possiede, sia per il suo rafforzato ruolo di co-legislatore, sia per la sua funzione fondamentale per gli interessi nazionali, da individuare e sostenere nell'ambito del sistema-Paese.

Sul versante del Consiglio, tra le «cattive» abitudini tipicamente italiane in Europa, è stata citata la scarsa e discontinua partecipazione degli esperti nazionali in sede di Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e di gruppi di lavoro. Al riguardo, appare indispensabile selezionare profili professionali adeguati, a partire dai ruoli ministeriali, che devono rispondere a considerazioni di competenza e di capacità di interloquire con l'esterno, e la cui nomina non può rispondere a considerazioni prettamente di politica interna.

Per essere influenti in Europa sono necessari impegno, pazienza e grande dedizione. In questo campo, le giovani leve devono essere considerate come investimenti strategici e di medio termine per acquisire una formazione europea di spessore e, quindi, utile anche in funzione degli interessi nazionali da sostenere in Europa.

L'indagine ha rivelato anche una scarsa assistenza da parte delle istituzioni nazionali, soprattutto per i vincitori di concorso italiani inseriti nelle liste di riserva per l'accesso alle istituzioni europee, anche in termini comparativi rispetto ad altri Paesi molto più combattivi nel proporre le proprie candidature. Inoltre, i funzionari italiani assunti dalle istituzioni europee spesso non sono sostenuti a sufficienza per essere collocati nei settori chiave per il sistema-Italia. La strada intrapresa di recente dal Dipartimento per le politiche europee, con la costituzione di un apposito Gruppo di coordinamento per il monitoraggio degli italiani nelle istituzioni europee, è sicuramente lodevole, ma deve essere proseguita con maggiori strumenti e determinazione politica, anche alla luce dell'importanza strategica per il sistema-Paese di queste nuove generazioni di funzionari e amministrativi europei.

In questo ambito, le prassi degli altri Paesi insegnano che occorre disporre di informazioni dettagliate sul numero e sulla collocazione dei fun-

zionari di propria nazionalità, valutarne le possibilità di carriera e di assegnazione a determinati incarichi. È opportuno, inoltre, sviluppare un sistema integrato tramite il quale le università, gli enti regionali e le grandi scuole di amministrazione collaborino strettamente con il Ministero degli affari esteri, per svolgere annualmente, presso la Rappresentanza permanente a Bruxelles, incontri con funzionari e istituzioni in merito alle «tecniche» migliori per poter accedere alle istituzioni europee. Sarebbe, quindi, utile predisporre corsi di formazione di livello universitario più strutturati che preparino i candidati nazionali a vincere i concorsi e ad entrare nelle istituzioni europee.

La carente visione strategica della priorità che assume l'Europa per l'Italia è testimoniata, a titolo di esempio, anche dalla scarsa accoglienza che gli esperti nazionali distaccati (END) ricevono al rientro in patria nella propria amministrazione di appartenenza. Il 75 per cento degli END, alla fine del distacco, fa rientro nella propria amministrazione, ma questi, nella maggior parte dei casi, non ricevono alcuna forma di riconoscimento lavorativo, finendo addirittura per vedersi pregiudicati avanzamenti di carriera. L'esperienza degli esperti nazionali distaccati costituisce, invece, un prezioso investimento che andrebbe accompagnato, non solo nella fase conclusiva di reinserimento in Italia, ma anche nella fase iniziale, cioè nel momento di selezionare candidati che rappresentino effettivamente le migliori scelte possibili per Bruxelles. Solo in questo modo, infatti, è possibile costruire la presenza e la credibilità italiana nelle istituzioni europee.

Nel complesso, è necessario dedicare maggiore attenzione ai temi europei, non solo nei mezzi di comunicazione, ma anche, più in generale, nelle Aule parlamentari e nel Paese. In questo modo, sarà possibile sviluppare nei cittadini un senso di partecipazione al processo decisionale europeo, del quale costituiscono i più importanti destinatari. In questo senso, il sistema-Paese trarrà senz'altro beneficio da un'accresciuta consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo all'integrazione europea e al ruolo dell'Italia in Europa.

**OSSERVAZIONI APPROVATE DALLA COMMISSIONE
SUGLI ATTI COMUNITARI CONGIUNTI NN. COM
(2012) 10 definitivo E COM (2012) 611 definitivo**

La 14^a Commissione permanente, esaminati gli atti COM(2012) 10 definitivo e COM(2012) 11 definitivo,

ritenuto in linea generale positivo che l'Unione europea abbia riscontrato la necessità di un nuovo quadro giuridico per la protezione dei dati personali, attraverso la revisione della direttiva 95/46/CE, per garantire un livello uniforme di protezione delle persone in tutta l'Unione e prevenire disparità che possano ostacolare la libera circolazione dei dati, e della decisione quadro 2008/977/GAI, al fine di armonizzare a livello dell'Unione europea le disposizioni per la protezione dei dati personali nei settori della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale;

ricordato che il Garante europeo per la protezione dei dati ha sottolineato come la proposta di regolamento non realizzi l'auspicato approccio globale al tema (con particolare riferimento alle possibilità di restrizione dei principi e dei diritti di base; alle deroghe possibili nel quadro dei trasferimenti di dati ai Paesi terzi; ai poteri, giudicati eccessivi, accordati alla Commissione europea nel meccanismo di coerenza; alle nuove eccezioni al principio di limitazione della finalità) e, per quanto riguarda la proposta di direttiva, le regole per la protezione dei dati in materia penale siano troppo deboli e abbassino il livello di protezione come definito nella proposta di regolamento generale;

tenuto conto delle perplessità espresse con parere motivato dalla Camera dei deputati italiana circa la conformità dell'atto COM(2012) 11 al principio di sussidiarietà;

valutate, al riguardo, le posizioni critiche manifestate dal Senato francese, dal *Bundesrat* tedesco, dalla *Chambre des représentants* del Belgio, dal *Riksdagen* svedese con pareri motivati;

formula, per quanto di competenza, osservazioni favorevoli con i seguenti rilievi:

la base giuridica della proposta di regolamento appare correttamente individuata nell'articolo 16 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che stabilisce il principio secondo il quale ogni persona ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale. Lo strumento del regolamento appare il più idoneo per ridurre la frammentazione e offrire maggiore certezza giuridica grazie all'introduzione di una serie di norme di base armonizzate. Quanto alla proposta di direttiva, l'articolo 16,

paragrafo 2, del TFUE prevede una base giuridica specifica per l'adozione di norme in materia di protezione dei dati personali, anche nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale;

le due proposte appaiono conformi al principio di sussidiarietà, in quanto il diritto alla protezione dei dati personali, sancito dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali, richiede il medesimo livello di protezione dei dati stessi in tutta l'Unione. In mancanza di una normativa dell'Unione si rischierebbe di instaurare livelli diversi di protezione negli Stati membri e di creare restrizioni nei flussi transfrontalieri di dati personali tra gli Stati membri dotati di norme differenti, considerando che i dati personali sono trasferiti attraverso le frontiere nazionali, sia interne che esterne, ad un ritmo sempre crescente anche ai fini della prevenzione e della lotta contro la criminalità e il terrorismo transnazionale;

le due proposte sono altresì conformi al principio di proporzionalità in quanto gli interventi previsti sono mirati e si limitano a quanto strettamente necessario per conseguire gli obiettivi richiesti;

nel merito, si sottolinea positivamente come le proposte in oggetto recepiscono l'esigenza di una risposta coordinata a livello europeo al fine di tutelare i diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche e in particolare il diritto alla protezione dei dati personali, garantendo al tempo stesso lo scambio di dati personali a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali;

si evidenzia con soddisfazione come la proposta di regolamento disciplini il diritto all'oblio (articolo 17), in approfondimento di quanto già previsto dalla direttiva 95/46/CE, introducendo l'obbligo per il responsabile del trattamento, che abbia divulgato dati personali, di informare i terzi della richiesta dell'interessato di cancellare tutti i *link* verso tali dati, le loro copie o riproduzioni. Data la complessità del tema, occorrerebbe comunque un intervento ancor più dettagliato, onde definire con maggiore precisione gli strumenti a cui ricorrere per assicurare tale diritto all'oblio. Una particolare attenzione dovrebbe porsi in riferimento ai dati memorizzati nella rete internet; per essi si dovrebbe valutare l'opportunità di riconoscere al soggetto cui appartengono i predetti dati, soprattutto allorché gli stessi abbiano costituito il fondamento di notizie di cronaca, il diritto all'oblio nella forma particolare della contestualizzazione e aggiornamento dei dati medesimi. Inoltre, si fa presente che, secondo quanto segnalato nel parere motivato, il Senato francese ritiene che il diritto all'oblio dovrebbe essere regolato direttamente dal legislatore europeo;

meritano una riflessione supplementare alcune criticità segnalate nel parere motivato sulla proposta di regolamento in oggetto dato dalla Camera dei deputati italiana, in analogia con le posizioni espresse anche dal Senato francese, sul rischio che la definizione di *standard* omogenei porti a sacrificare regimi nazionali più favorevoli. In particolare, la norma relativa allo «sportello unico» (articolo 51) priverebbe gli interessati della possibilità di rivolgersi all'autorità di controllo nazionale dello Stato membro in cui risiedono e produrrebbe situazioni estremamente complesse in ragione della asimmetria tra i ricorsi amministrativi presentati presso l'au-

torità di controllo straniera e i ricorsi giurisdizionali contro il responsabile del trattamento presentati presso il giudice nazionale. Inoltre l'elevato numero di deleghe conferite alla Commissione europea (articolo 87) sembrerebbe andare al di là della natura stessa degli atti delegati come definita nell'articolo 290 TFUE, e gli oggetti di alcune deleghe potrebbero rientrare più correttamente nella competenza delle autorità di controllo nazionali o nei loro raggruppamenti a livello europeo;

infine, quanto alla proposta di direttiva COM(2012) 10, si condivide l'invito del Parlamento spagnolo a chiarire e meglio definire il concetto di «sicurezza nazionale» espresso all'articolo 2, poiché si presta ad interpretazioni ambigue.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE
SUGLI ATTI COMUNITARI NN. COM (2011) 610 definiti-
tivo, COM (2011) 611 definitivo, COM (2011) 612 definiti-
tivo, COM (2011) 614 definitivo E COM (2011) 615 definiti-
tivo SOTTOPOSTI AL PARERE MOTIVATO SULLA
SUSSIDIARIETÀ (Doc. XVIII-bis, n. 65)**

La 14^a Commissione permanente, esaminati gli atti COM(2011) 610, 611, 612, 614 e 615 definitivi,

considerato che essi, unitamente alle proposte di regolamento relative al Fondo sociale europeo (COM(2011) 607 def.), al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (COM(2011) 608 def.) e al programma dell'Unione europea per il cambiamento e l'innovazione sociale (COM(2011) 609 def.), e alla comunicazione della Commissione «Il futuro del Fondo di solidarietà dell'Unione europea» (COM(2011) 613 def.), costituiscono un unico pacchetto di provvedimenti teso a riformare la politica di coesione, semplificandone gli strumenti e garantendone la massima efficacia e coerenza con gli obiettivi di Europa 2020;

considerato che la riforma della politica di coesione si colloca nel quadro tracciato dalla comunicazione della Commissione del 29 giugno 2011 «Un bilancio per la strategia Europa 2020» (COM(2011) 500), nella quale è stata disegnata l'architettura del nuovo Quadro finanziario pluriennale 2014-2020, prevedendo una dotazione per la coesione economica e sociale pari a 376 miliardi di euro, in sostanziale continuità con i finanziamenti del precedente ciclo di programmazione;

tenuto conto che la XIV Commissione della Camera dei deputati, in data 14 dicembre 2011, si è pronunciata sui soli profili di sussidiarietà degli atti in esame – riservandosi di intervenire in un secondo tempo sul merito – e ha approvato un parere motivato relativo al solo articolo 21 della proposta recante norme trasversali applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo e al Fondo di coesione (COM(2011) 615), ravvisando la non conformità delle disposizioni in esso contenute alla base giuridica correttamente individuata nell'articolo 177 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) relativo alla politica di coesione;

tenuto conto altresì dei documenti di indirizzo votati dai Consigli regionali dell'Emilia Romagna (9 novembre 2011), del Veneto (30 no-

vembre 2011), della Calabria (5 dicembre 2011), delle Marche (6 dicembre 2011) e della Sardegna (13 dicembre 2011), nonché delle osservazioni della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, che raccolgono in un insieme organico i punti più qualificanti delle succitate risoluzioni;

tenuto conto infine delle comunicazioni rese dal Governo in Parlamento sullo stato e sul futuro della politica di coesione, con particolare riferimento alle audizioni del Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, Raffaele Fitto, sul nuovo QFP, del 7 settembre 2011, e del Ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, del 6 dicembre 2011,

formula, per quanto di competenza, osservazioni favorevoli con i seguenti rilievi:

la base giuridica delle proposte di regolamento in esame è correttamente individuata nell'articolo 177 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in base al quale il Parlamento europeo e il Consiglio definiscono i compiti, gli obiettivi prioritari e l'organizzazione dei Fondi a finalità strutturale, le norme generali applicabili ai Fondi nonché le disposizioni necessarie per garantire l'efficacia e il coordinamento dei Fondi tra loro e con gli altrui strumenti finanziari esistenti;

le proposte di regolamento risultano conformi al principio di sussidiarietà, in quanto l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni UE non può essere realizzato in misura sufficiente dagli Stati membri, nonché al principio di proporzionalità, in quanto l'impianto normativo non eccede gli obiettivi da perseguire.

Nel merito, va rilevato in primo luogo come il pacchetto relativo alla coesione, oltre a prevedere un'importante dotazione finanziaria, includa una serie di misure volte alla semplificazione delle procedure, a un accordo più efficace con le priorità dell'Unione europea, come disegnate nella strategia Europa 2020, a una maggiore coerenza dell'impianto progettuale, che dovrebbe evitare l'eccessiva frammentazione degli interventi registratasi anche nel più recente ciclo di programmazione dei Fondi strutturali, offrendo ai Paesi coinvolti strumenti per una migliore qualità della spesa. In proposito, il suddetto pacchetto di proposte costituisce una buona base per realizzare una riforma della politica di coesione che sia efficacemente orientata a generare risultati positivi in termini di miglioramento della qualità della vita dei cittadini europei.

Nell'ambito di una valutazione complessivamente positiva, va tuttavia rilevato come il pacchetto di coesione contenga diversi aspetti problematici, per quanto attiene, tra l'altro, ai requisiti per l'attribuzione dei finanziamenti (le cosiddette «condizionalità»), alla ripartizione dei Fondi stessi e al nuovo strumento del partenariato.

Per poter intervenire con efficacia in sede negoziale, e apportare alle proposte della Commissione europea tutti i miglioramenti che appaiono indispensabili, è tuttavia necessario che il Governo prosegua con efficacia nelle azioni avviate, per ciò che riguarda l'attuale ciclo di program-

mazione, finalizzate a superare lo stallo nella quantità delle somme effettivamente spese, che ha portato l'Italia al ventiseiesimo posto nell'Unione a 27. La Commissione 14^a auspica pertanto che sia dato un seguito puntuale al forte segnale di discontinuità con il passato che il Governo ha voluto trasmettere, da un lato, con la lettera dello scorso 16 ottobre al Presidente Barroso, e, dall'altro, con il Piano d'azione coesione trasmesso a Bruxelles il 15 novembre 2011, e che si punti con sempre maggior decisione verso un Piano di interventi ricalibrato su poche e significative priorità.

Sui contenuti specifici del pacchetto, la 14^a Commissione

– esprime alcune perplessità sui nuovi criteri di ripartizione dei Fondi, che registrano un calo comparativo della quota destinata alle regioni dell'obiettivo convergenza a vantaggio soprattutto delle regioni in transizione. Per quanto concerne questa nuova categoria – che include quattro regioni italiane – appare senza dubbio apprezzabile il principio di equità e continuità d'intervento che ne ha governato l'istituzione, ma non va sottovalutato che il suo impatto, in termini finanziari, creerà un beneficio proprio per quei grandi Paesi (Francia, Gran Bretagna, Germania) che maggiori resistenze hanno manifestato verso un mantenimento della politica di coesione e della relativa dotazione sui livelli del precedente ciclo pluriennale;

– sottolinea, in analogia con quanto rilevato da tutti i Consigli regionali che si sono pronunciati sui contenuti del pacchetto di coesione, come il nuovo strumento del contratto di partenariato, nella sua formulazione attuale, non preveda un coinvolgimento adeguato degli enti territoriali e locali. La proposta di regolamento trasversale attribuisce loro il medesimo ruolo riconosciuto alle parti economiche e sociali e alle associazioni della società civile, realizzando in tal modo una assimilazione che non corrisponde alle responsabilità di gestione che il sistema delle autonomie locali – in particolare le Regioni – assume nell'ambito della politica di coesione;

– rileva come la previsione di condizionalità di tipo strutturale richieda un'ulteriore riflessione, tanto per quanto attiene alle condizionalità *ex ante*, quanto a quelle *ex post*. Sulle prime, va sottolineata la necessità di renderle ancor più cogenti, prevedendo, nella predisposizione del contratto di partenariato, l'obbligo per i Paesi destinatari dei Fondi strutturali di apportare tutte le modifiche che garantiscano la capacità istituzionale necessaria per dare attuazione ai programmi, anziché un generico impegno in tal senso. Le condizionalità *ex post* sono invece legate al rispetto degli impegni assunti con il Patto di stabilità e al rafforzamento del coordinamento della *governance* economica: criteri di sicura importanza, ma che nel caso della politica di coesione rischiano di risultare controproducenti, nella misura in cui le azioni finanziate attraverso i Fondi strutturali hanno tra le loro finalità proprio quella di rilanciare l'economia e gli investimenti e di incrementare le opportunità di sviluppo. In questo senso, pur pronunciandosi oltre il termine di otto settimane entro il quale è possibile appro-

vare un parere motivato in tema di sussidiarietà, la 14^a Commissione condivide le citate perplessità sollevate dalla omologa Commissione della Camera dei deputati, per quanto attiene alla congruità delle misure in materia di condizionalità con gli obiettivi generali della coesione economica e territoriale, come espressamente elencati nel Titolo XVIII del TFUE. Sempre in tema di condizionalità *ex post*, appare condivisibile il rilievo formulato da tutti i Consigli regionali che si sono pronunciati in materia, secondo i quali la condizionalità macroeconomica non attiene di per sé alle regole di gestione e spesa efficiente delle risorse, ma a questioni che regolano i rapporti tra Stati membri; esse non sono, quindi, variabili imputabili alle regioni, che rischiano tuttavia di restare penalizzate indipendentemente dalla loro «virtuosità»;

– sottolinea come l'introduzione di una riserva di premialità a livello europeo, con accantonamento a tal fine del 5 per cento dei Fondi, rischi di determinare scelte arbitrarie, anche in considerazione delle difficoltà di individuare criteri e indicatori di riferimento validi in modo uguale per tutti gli Stati membri;

– fa propri i rilievi formulati da diversi Consigli regionali, e ulteriormente sviluppati nel documento della Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, che invitano a una riflessione più approfondita sulla regola cosiddetta N+2, che prevede il disimpegno automatico dei fondi stanziati sul bilancio UE, se essi non vengono utilizzati entro due anni dal loro impegno. Tale riflessione dovrebbe concentrarsi sull'impatto della suddetta regola sugli ordinamenti in cui la gestione delle risorse europee è assegnata alle regioni, soprattutto laddove il riparto di competenze discende direttamente dalla Carta costituzionale. «In questa ipotesi, si ritiene che il disimpegno causato da una minore capacità di spesa di una regione non debba tradursi nella perdita di fondi per tutto il sistema nazionale» (documento della citata Conferenza); andrebbe invece previsto un sistema in base al quale i fondi eventualmente non utilizzati restino assegnati allo Stato membro, in vista di un successivo riparto tra le regioni in grado di mantenere costanti i propri ritmi di realizzazione e di spesa;

– evidenzia talune perplessità sulla gestione finanziaria dei Fondi, con particolare riferimento a quanto previsto dall'articolo 120 della proposta di regolamento trasversale (COM(2011) 615), laddove si prevede che la Commissione rimborsi, a titolo di pagamento intermedio, il 90 per cento dell'importo risultante dall'applicazione del tasso di cofinanziamento, riservandosi margini di disimpegno per il rimanente 10 per cento: un approccio che rischia di apparire inutilmente e preventivamente sanzionatorio. Dubbi ulteriori suscita il sistema di liquidazione dei conti su base annuale, destinato a comportare un inevitabile aumento dei costi di gestione da parte dei soggetti demandati all'attuazione dei progetti cofinanziati, con un effetto contrario a quello di semplificazione gestionale cui è improntata l'intera filosofia del pacchetto coesione;

– accoglie, infine, con favore le recenti proposte del Presidente della Commissione europea Barroso, contenute nella sua lettera del 31

gennaio 2012 indirizzata al Presidente del Consiglio Monti, dirette a riorientare i Fondi strutturali per affrontare il problema della disoccupazione giovanile e femminile nei Paesi dove è più elevata e accelerare e aumentare il sostegno alle piccole e medie imprese, a beneficio anche della lotta alle nuove sacche di povertà.

COMMISSIONE STRAORDINARIA
per la tutela e la promozione
dei diritti umani

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria
115^a Seduta

Presidenza del Presidente
MARCENARO

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Rossi Doria e la professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del sottosegretario.

La seduta inizia alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente MARCENARO comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale: audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Rossi Doria, e della professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del sottosegretario, sul Tavolo intergovernativo sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia

Prosegue l'indagine conoscitiva in titolo, sospesa nella seduta del 19 aprile scorso.

In apertura di seduta il presidente MARCENARO illustra il significato della audizione odierna ricordando il lavoro svolto dalla Commissione sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia, in particolare il rapporto adottato nel febbraio del 2011 e il *workshop* dello scorso mese di dicembre, e l'importanza di tale lavoro rispetto all'apertura del Tavolo intergovernativo sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia, coordinato dal ministro Riccardi, ed al varo della strategia nazionale su rom, sinti e caminanti dello scorso mese di febbraio.

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, ROSSI DORIA, nel ringraziare per l'opportunità offerta, sottolinea come molta parte del lavoro svolto sui rom dal Ministero dell'istruzione si svolgeva ancora prima dell'adozione della strategia nazionale su rom, sinti e caminanti da parte del Governo. Tale piano strategico, ovviamente, si colloca ora in linea con gli indirizzi dell'Unione europea e rappresenta la principale piattaforma di orientamento dell'impegno del Ministero. Per un primo verso la strategia nazionale non si limita ad enunciati di principio ma propone azioni molto concrete; per un secondo verso la strategia esce da una logica emergenziale e si inserisce in un orizzonte temporale più ampio: in questi due elementi, dunque, risiede essenzialmente la forza innovativa della strategia nazionale. Per quanto riguarda i dati, che debbono tra l'altro essere messi in relazione con le difficoltà di apprendimento della lingua italiana dei giovanissimi rom, essi mostrano una tendenza alla irregolarità della frequenza scolastica ed all'abbandono precoce dell'impegno scolastico – elemento, quest'ultimo, che ricorda quanto avveniva nell'Italia di inizio Novecento – specie delle ragazze, che diventavano spesso madri giovanissime. Proprio per soccorrere una popolazione scolastica che non riesce ad acquisire competenze adeguate e per venire incontro alle esigenze delle madri che necessitano di un sostegno, sono stati adottati progetti specifici caratterizzati sia da misure di premialità del rendimento scolastico – un'idea, quest'ultima, utilmente proposta dalla Comunità di Sant'Egidio ed accolta nel testo della strategia nazionale – sia in particolare in favore alle madri anche attraverso il lavoro di mediatrici rom. Nonostante tutto, si può comunque guardare con ottimismo al futuro, anche in vista della sottoposizione della strategia nazionale alle competenti istituzioni europee, per il fatto che la strategia nazionale stessa ha messo in evidenza una presa di coscienza di questi temi al più alto livello: in questa direzione si muove anche l'idea, portata avanti dal ministero, di promuovere per la giornata della memoria del 2013, un momento di approfondimento del *porrajmos*, l'olocausto del popolo rom nei campi di concentramento nazisti.

La professoressa Filomena FOTIA, della segreteria tecnica del Sottosegretario, ricorda nello specifico gli elementi progettuali e programmatici inseriti nel programma operativo nazionale curato dal Ministero, in particolare per il Sud, riguardanti le premialità connesse con il *curriculum* scolastico – anche con la creazione di borse di studio – e il sostegno alla sco-

larità attraverso lo strumento dell'autonarrazione, che consente di mettere direttamente in comunicazione i ragazzi con le eccellenze cresciute nel loro stesso contesto, sul modello di quanto realizzato, nell'ambito del programma DOSTA, da una ragazza rom di Torino attraverso il documentario «Io, la mia famiglia Rom e Woody Allen».

Intervengono quindi il senatore PERDUCA (*PD*), per fare osservazioni e rivolgere domande, e il presidente MARCENARO, che ricorda in particolare la proposta della commissione riguardo alle possibili modalità di censimento delle comunità rom, sinti e caminanti.

A tutti rispondono il sottosegretario ROSSI DORIA e la professoressa Filomena FOTIA.

Il presidente MARCENARO nel chiudere la seduta ringrazia le personalità audite e i senatori per la presenza e la partecipazione al dibattito.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 15,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA
sull'anagrafe tributaria**

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria
(1^a antimeridiana)

Presidenza del Presidente
Maurizio LEO

La seduta inizia alle ore 12,40.

INDAGINE CONOSCITIVA

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale

Audizione del Direttore dell'Agenzia del territorio, dott.ssa Gabriella Alemanno

(Svolgimento e conclusione)

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, comunica che sono presenti il Direttore dell'Agenzia del territorio, dott.ssa Gabriella Alemanno, il Direttore centrale Catasto e cartografia, ing. Franco Maggio, il Direttore centrale Sistemi informativi, dott. Silvio Caldarone, il Direttore centrale Pubblicità immobiliare e Affari legali, dott. Aldo de Luca, il Responsabile Area comunicazione e Relazioni internazionali, dott. Mario Occhi. Introduce, il tema oggetto dell'audizione e dà, quindi, la parola alla dott.ssa Alemanno.

La dottoressa Gabriella ALEMANNI, Direttore dell'Agenzia del territorio, svolge una relazione, al termine della quale intervengono, per porre domande e formulare osservazioni, Maurizio LEO, *presidente*, i de-

putati Settimo NIZZI (*PdL*) e Giampaolo FOGLIARDI (*PD*) e il senatore Giuliano BARBOLINI (*PD*).

La dottoressa Gabriella ALEMANNO e l'ing. Franco MAGGIO rispondono alle osservazioni e ai quesiti posti, fornendo ulteriori elementi informativi.

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, dopo aver ringraziato tutti i presenti, dichiara conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 14,10.

Plenaria

(2^a antimeridiana)

La seduta inizia alle ore 14,10.

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale
(Deliberazione di una variazione del programma)

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, acquisita l'intesa del Presidente della Camera, propone di integrare il programma dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale con le nuove audizioni di dirigenti del ministero della Pubblica Amministrazione e Semplificazione e del Ministero dell'Economia e Finanze, nonché di rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana, del Consiglio Nazionale del notariato e dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione delibera la variazione del programma dell'indagine conoscitiva nei termini illustrati dal Presidente.

La seduta termina alle ore 14,15.

COMITATO PARLAMENTARE
di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen,
di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo
e vigilanza in materia di immigrazione

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

Presidenza della Presidente
Margherita BONIVER

La seduta inizia alle ore 12,10.

INDAGINE CONOSCITIVA

Sul diritto di asilo, immigrazione ed integrazione in Europa

Audizione del Capo Missione dell'OIM in Italia, Josè Oropeza

(Svolgimento e conclusione)

Margherita BONIVER, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Margherita BONIVER, *presidente*, introduce il tema oggetto dell'audizione.

Josè OROPEZA, *Capo Missione dell'OIM in Italia*, svolge un ampio e dettagliato intervento.

Intervengono, per porre domande, formulare osservazioni e richiedere chiarimenti, Margherita Boniver, *presidente*, nonché i senatori Diana DE FEO (*PdL*) e Massimo LIVI BACCI (*PD*).

Josè OROPEZA, *Capo Missione dell'OIM in Italia*, risponde alle considerazioni e ai quesiti posti, fornendo ulteriori elementi di informazione e valutazione.

Margherita BONIVER, *presidente*, ringrazia il l'Ambasciatore Oropeza e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 13.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 13 alle ore 13,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'infanzia e l'adolescenza

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria

Presidenza della Presidente
Alessandra MUSSOLINI

La seduta inizia alle ore 12,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

INDAGINE CONOSCITIVA

Sull'attuazione della normativa in materia di adozione e affido

Audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana, Grazia Sestini e del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia Romagna, Luigi Fadiga

(Svolgimento e conclusione)

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Grazia SESTINI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana*, e Luigi FADIGA, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia Romagna*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per porre quesiti e formulare osservazioni la presidente Alessandra MUSSOLINI, le deputate Sandra ZAMPA (PD), Anita DI GIUSEPPE (IDV), Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UDCPTP), Donella MATTESINI (PD), Amalia SCHIRRU (PD), Maria Letizia DE TORRE

(PD) nonché le senatrici Luciana SBARBATI (UDC-SVP-AUT) e Giuliana CARLINO (IDV).

Grazia SESTINI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana*, e Luigi FADIGA, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia Romagna*, rispondono ai quesiti posti e forniscono ulteriori precisazioni.

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, ringrazia gli auditi e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 13,40.

**UFFICIO DI PRESIDENZA,
INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle ore 13,40 alle ore 13,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale

Martedì 8 maggio 2012

Plenaria
159^a Seduta

Presidenza del Presidente
Ignazio MARINO

Intervengono, in rappresentanza del Comitato StopOPG, i dottori Stefano Cecconi, Luigi Benevelli, Patrizio Gonnella, Francesca Moccia e Girolamo Digilio.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE avverte che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

La Commissione decide inoltre l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno.

Seguito dell'inchiesta su alcuni aspetti della medicina territoriale, con particolare riguardo al funzionamento dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze e dei Dipartimenti di salute mentale: audizione di rappresentanti del Comitato nazionale StopOPG

Il PRESIDENTE introduce i temi dell'audizione all'ordine del giorno, sottolineando come i lavori odierni siano volti all'acquisizione di considerazioni e spunti di riflessione in merito alla riforma recentemente approvata in materia di ospedali psichiatrici giudiziari.

I dottori Stefano CECCONI, Girolamo DIGILIO, Patrizio GONNELLA, Luigi BENEVELLI e Francesca MOCCIA, nell'ambito di

distinti interventi, si soffermano sulle problematiche attuative della legge di riforma degli ospedali psichiatrici giudiziari, nonché sulle criticità dei servizi psichiatrici territoriali e della salute mentale negli istituti penitenziari ordinari.

Il PRESIDENTE chiarisce che diverse delle preoccupazioni espresse dagli esponenti di StopOPG potranno trovare risposta in sede di attuazione della riforma legislativa.

I senatori ASTORE e PORETTI svolgono alcune considerazioni a margine delle relazioni testé svolte dagli auditi.

Il PRESIDENTE ringrazia quindi gli esponenti di StopOPG e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 14,50.

